

**Libri e dischi viaggio tra le strenne**  
A pag. 20-21

«Il mio Vittorio che voleva la pace»  
Pivetta a pag. 19



**Alida Chelli signora del musical**  
Crespi a pag. 22

**U:**

## Europa progressista col Pd

### Sostegno pubblico dei leader Bersani: il Professore decida, noi non siamo preoccupati

### Oltre il governo Monti

CLAUDIO SARDO

**L'ITALIA HA BISOGNO VITALE DI CAMBIARE PASSO. DI APRIRE UNA NUOVA STAGIONE DI SVILUPPO E, PER FARE QUESTO, di ridurre le disuguaglianze sociali, di abbattere le barriere corporative e i privilegi delle oligarchie, di spostare risorse dalla rendita al lavoro, di puntare sulla scuola, la ricerca e l'innovazione, di ricostruire una solidità istituzionale e politica dopo le torsioni della seconda Repubblica.**

Il governo di Mario Monti ha salvato l'Italia dal baratro in cui l'aveva sospinto il populismo e l'antipolitica di Berlusconi. I meriti del premier vanno condivisi anzitutto con il Capo dello Stato, e in misura non marginale con quelle forze di opposizione al Cavaliere che hanno posto l'interesse nazionale davanti a quello di parte. I meriti del premier non sono neppure disgiunti da errori e da forti iniquità nelle successive manovre finanziarie.

SEGUE A PAG. 17

### Desir e Venizelos: sì può cambiare

DE GIOVANNANGELI A PAG. 2-3

### Casini: lista unica solo al Senato

TURCO A PAG. 4

### Rivolta nelle Acli «Olivero sbaglia»

A PAG. 5

### Imu: la stangata sulle grandi città

DI GIOVANNI A PAG. 11



### Vince Ambrosoli

Primarie in Lombardia: 148mila al voto

MATTEUCCI A PAG. 6

### La neutralità di Berlino

PAOLO SOLDINI

Esiste un problema di «ingerenza» dell'Europa negli affari nazionali? O, formulato al contrario, esiste un problema di sovranità degli Stati e delle loro politiche nei confronti dell'Europa?

SEGUE A PAG. 3

### Tra i vescovi e le elezioni

DOMENICO ROSATI

C'è molta e comprensibile attesa sull'atteggiamento che potrà prendere l'episcopato italiano in vista della campagna elettorale. Non c'è mai stata consultazione senza che la voce dei vescovi si facesse sentire.

SEGUE A PAG. 17

### Una nuova sfida per la Sicilia

ANTONELLO MONTANTE

Il fermento siciliano è in atto. A livello nazionale si gioca una partita decisiva per i prossimi anni e, come in un laboratorio, la Sicilia sperimenta nuove sinergie.

SEGUE A PAG. 18

### Il voto tedesco non sia un freno

PAOLO GUERRIERI

Il vertice europeo di Bruxelles, atteso come un evento storico in grado di trasformare l'Unione economica e monetaria, è riuscito sì ad avviare la vigilanza unica della Bce sulle grandi banche.

SEGUE A PAG. 11

Staino

MA DAVVERO TUTTO IL MONDO PIANGE PER VENTI BAMBINI ASSASSINATI?

CERCHIAMO DI CAPIRLO: VIENE DALLA SIRIA...



## Dopo la strage di bambini Il grido di Obama: mai più

L'America è sotto shock dopo la strage di Newtown, in Connecticut, che è costata la vita a 27 persone, di cui venti bambini. In un Paese dove circolano più armi che uomini, ieri sono arrivate alla Casa Bianca migliaia di lettere per chiedere leggi più restrittive al commercio di pistole e fucili. Il presidente: «Dobbiamo unirci per prevenire queste tragedie». Il killer Alan Lanza aveva imparato dalla madre a sparare.

MASTROLUCA BIONDILLO  
FAGGIOLI A PAG. 11



### Caro Ingrao mi hai convinto

LA LETTERA

ETTORE SCOLA

Caro Pietro, ho visto il documentario *Non mi avete convinto* in edicola da domani con l'Unità. Il regista, Filippo Vendemmiati, è riuscito con tua figlia Chiara e tua sorella Giulia a farti parlare della tua passione di vita, della tua curiosità, dei tuoi dubbi.

SEGUE A PAG. 17

I'Unità PRESENTA IN COLLABORAZIONE CON LUCE CINECITTÀ

### NON MI AVETE CONVINTO

Pietro Ingrao un eretico

IL DVD DA DOMANI IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLI 7,90 EURO oltre al prezzo del quotidiano



## IL CENTROSINISTRA



Pierluigi Bersani e Nichi Vendola al Progressive Alliance Conference FOTOGRAFIA

# Il segretario: Monti non ci preoccupa

● **D'Alema:** «Curioso se divenisse il leader di chi l'ha sfiduciato»

● **Vendola:** «Ricostruire insieme la politica»

S. C.  
twitter @simone\_collini

«Stucchevole». Così Pier Luigi Bersani definisce la discussione sull'eventuale candidatura di Mario Monti. Il leader del Pd ribadisce che sarebbe più utile se l'attuale premier «mantenesse una posizione di terzietà» e finisce la frase dicendo che sta comunque a lui decidere quel che riterrà più opportuno. «Noi siamo tranquilli, non c'è nessuna preoccupazione da parte nostra». Però non piace a Bersani il protrarsi di una situazione d'incertezza e il fatto che al centro del dibattito politico non ci sia un confronto programmatico. Anche perché alla data delle elezioni ormai non manca tanto, e anzi tra tre settimane (se venisse confermato il 17 febbraio come giorno delle elezioni) andranno depositate le liste elettorali: «Si esca da una discussione un po' stucchevole, siamo a poche settimane dalla presentazione delle candidature».

Il leader del Pd parla durante una pausa dei lavori della prima conferenza della «Progressive Alliance». Il sostegno dei leader progressisti arrivati dai cinque continenti lo mette di buon umore. Quello che legge sui giornali o ascolta in tv no. «C'è tanto chiacchiericcio, una discussione stucchevole su chi arriva e chi parte, ma vogliamo discutere di come si fa questo Parlamento? Qualcuno vuole chiedersi e chiedere come gli altri scelgono i deputati, o è un problema solo nostro? Eppure questo tema è totalmente scomparso dall'orizzonte politico». Il riferimento è agli articoli che parlano di qualche esponente del Pd (ex-ppi o i cosiddetti montiani) tentati dall'addio per approdare alle liste centriste («ma chi volete che se ne vada», sorride), al fatto che le prime pagine sono ancora occupate da uno che «sicuramente non vincerà» come Silvio Berlusconi, che la decisione del Pd di organizzare le primarie per scegliere i candidati parlamentari, non cedendo alla logica del Porcellum accettata dagli altri, non gode della giusta considerazione.

### PRIMARIE PD E SEL INSIEME

Alle primarie del 29 e 30 è dedicata la direzione del Pd che si riunisce domani sera, e che vista la delicatezza della questione e i tanti nodi da scio-

gliere (comprese le deroghe per chi ha più di 15 anni in Parlamento alle spalle) proseguirà anche nella giornata di martedì. I segretari regionali arriveranno in mattinata a Roma per presentare le loro proposte di regolamento. La discussione non mancherà, anche perché c'è già chi contesta la data scelta e chi vuole che nessun big sia esonerato dalla corsa ai gazebo. Come Matteo Orfini, per il quale nella «quota bloccata» dovrebbero trovare spazio soltanto personalità della società civile.

Sulla data non ci saranno ripensamenti. Nel Pd si ragiona ormai sul 17 febbraio come giorno delle elezioni. Il che vuol dire che le liste elettorali vanno consegnate entro la seconda settimana di gennaio. E prima è necessario che ottengano il via libera da parte della direzione del partito.

Non sfugge che organizzare due giornate di mobilitazione nel periodo delle feste è complicato, ed è in parte rispondente a questo il fatto che le primarie del Pd e quelle di Sel si svolgeranno nelle stesse sedi. Ad annunciarlo sono gli stessi Bersani e Vendola, incontrando insieme i giornalisti durante una pausa dei lavori della conferenza progressista. Dice il leader di Sel: «Mentre molti fanno dotte discussioni sulla fuga dalla politica, Pd e Sel scelgono la gran parte dei deputati con una prima sperimentazione di ricostruzione della politica come proprietà pubblica». Vendola insiste anche sul fatto che in futuro non servirà seguire l'agenda Monti, ma l'agenda, dice con una voluta pausa tra le due sillabe, «mon-do».

L'attuale premier ancora non scioglie le riserve su una sua eventuale candidatura. Bersani fa sapere che lui e Monti si sentono spesso («più di quanto immaginate, tra di noi c'è una grande amicizia») ma non negli ultimi due giorni. Chi ha parlato col capo del governo, nei giorni scorsi è Massimo D'Alema. Che a chi lo avvicina durante la conferenza dei progressisti racconta questo episodio per spiegare il suo scetticismo circa una candidatura di Monti a capo di una coalizione che vada dai centristi a una parte del Pdl: «L'altro giorno ho votato la fiducia al governo Monti, peraltro su un provvedimento impopolare, e davanti a me c'era Cicchitto che invece si asteneva. L'idea che domani il leader di Cicchitto diventi l'uomo al quale io ho votato la fiducia, e lui no, mi sembra quanto meno un po' strana».

...

● **Orfini:** «Nel listino solo società civile, i big si candidano ai gazebo»

# L'Europa progressista

● **Alla conferenza «Progressive Alliance» i leader di Ps, Spd e dei partiti di centrosinistra di tutto il mondo**

SIMONE COLLINI  
twitter @simone\_collini

Ieri c'è stato l'assaggio. Ma il vero appuntamento sarà il 9 febbraio, a Torino, quando a pochi giorni dalle elezioni (la data del 17 viene data per praticamente certa) verranno a lanciare la volata a Pier Luigi Bersani primi ministri e leader dei principali partiti progressisti europei. Bisognerà vedere da qui a tre settimane quali saranno le offerte politiche, ma se pure Mario Monti alla fine dovesse decidere di partecipare alla competizione, sarebbe difficile continuare a sostenere che tutte le speranze dell'Europa sono appese a un bis.

Sotto la Mole, a schierarsi a favore della candidatura a Palazzo Chigi del leader del Pd, ci saranno il primo ministro francese Jean-Marc Ayrault e quello belga Elio Di Rupo, il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz e il candidato Cancelliere che sfiderà Angela Merkel alle elezioni tedesche dell'autunno prossimo Peer Steinbrück, il leader della Spd Sigmar Gabriel, quello del Labour Party Ed Miliband, quello del Partito socialista francese Harlem Désir e molti altri. L'appuntamento è la versione italiana dell'iniziativa organizzata a marzo a Parigi per offrire una sponda a un François Hollande che rischiava un isolamento a livello interna-

zionale (si parlò anche di pressioni da parte di Merkel per non farlo ricevere dai capi di Stato e di governo). Come allora, a lavorarci è la Fondazione europea di studi progressisti (Feps) presieduta da Massimo D'Alema. E come allora, ci sarà una giornata seminariale, venerdì 8, e poi una dal taglio squisitamente elettorale, con appelli al voto, sventolio di bandiere, photo opportunity.

Il carattere elettorale è stato volutamente lasciato in secondo piano ieri, alla prima conferenza della «Progressive Alliance». I leader progressisti arrivati da praticamente ogni angolo del mondo hanno discusso di come superare la crisi, della necessità di affiancare alle misure per il rigore precise politiche per lo sviluppo, di come garantire il welfare e migliorare la giustizia sociale. All'appuntamento organizzato dal dipartimento Esteri del Pd guidato da Lapo Pistelli hanno parlato di come rafforzare il fronte progressista e superare le politiche dei conservatori. E in ogni intervento i leader del Ps francese, della tedesca Spd, del Partito dei lavoratori brasiliano, del Partito del congresso indiano, dei Democratici statunitensi e del greco Pasok, hanno sostenuto la necessità che anche in Italia ci sia un governo di centrosinistra.

«In Bersani sono riposte le speranze dei progressisti, non solo in Italia ma in tutta l'Europa», dice Désir. «Tutti sappiamo quanto è impegnativo affrontare una campagna elettorale - osserva Ga-

...

● **Il 9 febbraio, a Torino, tutti in campo per sostenere Bersani**

## «Dalla vittoria italiana una Ue più solidale e più giusta»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

«Non solo per gli italiani, ma per i greci e per l'Europa sarebbe di grande importanza la vittoria del centrosinistra e del suo leader Pier Luigi Bersani nelle elezioni di febbraio, così come lo è stata la vittoria di François Hollande in Francia. La sfida dei progressisti è quella di cambiare il concetto stesso di Europa, nel nome di quei principi di giustizia sociale e di crescita solidale che sono alternativi alla visione dei conservatori». A sostenerlo è Evangelos Venizelos, presidente del Pasok, già ministro delle Finanze con il premier Loukas Papademos.

**Nel vivo di una crisi tutt'altro che risolta, qual è a suo avviso la sfida che i progressisti europei hanno davanti a sé?**

«Quella di vincere gli egoismi nazionali e dimostrare con i fatti che rigore e crescita non solo non sono inconciliabili ma, al contrario, la crescita è fondamentale per contenere il debito pubblico senza determinare ricadute sociali insostenibili».

**D)Qual è l'ostacolo principale su questa strada?**

«Le chiusure nazionali, l'idea che sia possibile salvarsi da soli; un'idea che impedisce la realizzazione di uno schieramento per la crescita trasversale, che unisca cioè governi e Paesi a guida socialista e quelli a leadership popolare. L'ostacolo da rimuovere sono i particolarismi nazionali, e se ciò non è stato possibile è anche per un deficit politico e di dibattito culturale sull'idea di Europa nell'Ue».

**A chi si riferisce quando parla dell'idea che sia possibile salvarsi da soli?**

«Gli eventi di questi anni stanno a dimostrare come nell'Ue sia in atto una guerra fredda finanziaria e sui conti, tra quelli che definisco i Paesi della tripla A e quelli del sud Europa. In questa fa-

### L'INTERVISTA

#### Evangelos Venizelos

«La sfida è cambiare l'idea stessa di Europa, nel nome di principi alternativi a quelli dei conservatori. Stop agli egoismi nazionali per tornare a crescere»



se storica c'è una grande distanza tra questi due gruppi. Il compito dei progressisti europei è quello di porre fine a questa guerra. In gioco è il futuro dell'idea stessa di Europa».

**Venendo alla situazione del suo Paese, quale lezione l'Europa dovrebbe trarre dal caso greco?**

«La Grecia è un laboratorio molto interessante, anche drammaticamente interessante. Noi siamo impegnati, per molti versi costretti, a politiche di rigore molto rigide imposte dai nostri partner europei. In questa difficile opera di risanamento, bisogna distinguere tra due colonne portanti: le riforme strutturali e il contenimento del debito pubblico. La riduzione del deficit non può essere imposta in un tempo troppo ristretto perché questa «strozzatura» temporale rischia di vanificare qualsiasi riforma strutturale che vada nella di-

rezione della crescita e dell'occupazione. Si tratta di spezzare questo circolo vizioso: la Grecia non chiede più soldi all'Europa, chiede di avere il tempo necessario per attuare un contenimento del debito che non produca nuova recessione con devastanti ricadute sociali».

**Il Pasok è stato criticato da sinistra per aver condiviso le politiche di austerità del governo Samaras**

«Per la Grecia in questo momento non esiste nessuna alternativa. Noi socialisti abbiamo sostenuto per un senso di responsabilità nazionale le decisioni difficili, storiche, prese sull'austerità. Anche se abbiamo pagato un prezzo molto alto, basti pensare che siamo passati dal 44% delle elezioni del 2009 al 12,2 di quest'anno. Ma qualsiasi governo in questa situazione avrebbe dovuto prendere queste decisioni, per il futuro del Paese. Altrimenti c'è il populismo. Noi siamo orgogliosi delle nostre scelte. Ciò che in questa situazione di estrema difficoltà cerchiamo di fare, come socialisti, è di indirizzare risorse verso politiche di occupazione. Ma ciò viene reso ancor più difficile dai vincoli troppo stretti imposti dall'Europa».

**Un'Europa che passa anche dalle scadenze elettorali del 2013. Visto dal laboratorio greco, cosa significherebbe un successo del centrosinistra in Italia?**

«Sarebbe un passo avanti sostanziale nella direzione di un'Europa che punta sulla crescita e sulla solidarietà tra i Paesi che ne fanno parte. Un primo passo è stato compiuto con la vittoria in Francia di François Hollande e del Ps, e ora lo slancio decisivo potrebbe arrivare dalla vittoria in Italia del centrosinistra guidato da Pier Luigi Bersani e, nell'autunno 2013, dal successo in Germania della Spd. La vittoria del centrosinistra in Italia darebbe nuova linfa e prospettiva a un «patto per la crescita» tra i Paesi euromediterranei».

# si schiera con Bersani e il Pd



Pier Luigi Bersani durante la «Progressive Alliance Conference» di ieri a Roma. FOTO ANSA

## «È ora di lasciarci alle spalle il fallimentare ciclo della destra»

U. D. G.  
udegiiovannangeli@unita.it

Dopo Parigi, il futuro di un'Europa che lascia alle sue spalle il fallimentare ciclo conservatore, passa ora per Roma e Berlino. A sostenerlo è Harlem Désir, segretario generale del Ps francese. «L'Europa - annota - è al centro della crisi mondiale perché la destra, in tutte le sue declinazioni, tecnocratiche e populiste, non è stata capace di attaccare la speculazione, smantellando così lo stato sociale e aggravando la situazione. Abbiamo una grande responsabilità verso la Grecia, la Spagna e gli altri Paesi attaccati dalla speculazione finanziaria e la risposta a questa crisi deve essere europea, un'Europa differente che discuta di crescita e solidarietà, che disponga di una moneta comune e di una finanza comune, partecipi di un'avventura comune: non vogliamo un'Europa del nord contro un'Europa del sud».

**A cosa serve oggi l'«Alleanza dei progressisti» e quale orizzonte indica all'Europa?**

«C'è bisogno di questa alleanza innanzitutto perché la crisi globale ha creato una situazione in cui la risposta dei conservatori è stata soprattutto una risposta di rigore, senza tenere in alcun conto la necessità di attivare politiche di crescita. La destra è stata incapace di frenare la speculazione finanziaria e il rigore a senso unico ha provocato movimenti nuovi e proteste in tutto il mondo, di cui sono espressione movimenti quali Occupy Wall Street e gli Indignados. Movimenti di protesta che stimolano i progressisti a un maggior coraggio e discontinuità nell'affermare con forza una visione solidale e di sviluppo per l'Europa. L'alleanza dei progressisti è un passaggio obbligato, se si vuole davvero far vivere una Europa ispirata da principi di equità e giustizia sociale».

### L'INTERVISTA

#### Harlem Désir

**«L'Europa è al centro della crisi mondiale anche grazie alle politiche seguite dai conservatori in tutte le loro declinazioni, tecnocratiche e populiste»**



**La «Progressive Alliance Conference» arriva a pochi mesi dalle elezioni in Italia.**

«Questo meeting avviene in un momento molto importante, strategico, per l'Italia visto che tra pochi mesi vi saranno le elezioni. Dopo la vittoria di Hollande in Francia, noi speriamo nella vittoria di Bersani e del Pd in Italia. Le primarie sono già state un successo straordinario, di grande mobilitazione, che hanno dimostrato come la gente creda in un'alternativa politica a Berlusconi e agli anni del berlusconismo. Dopo gli sforzi di Monti, anche le primarie hanno fatto capire che va ora dispiegata una risposta che sia altrettanto seria ma che aggiunga crescita, lavoro. Un discorso che vale per l'Italia come per tutta l'Europa. Poi vi saranno le elezioni in Germania e se anche lì andranno bene per le forze di progresso, questo significherà che c'è una svolta in Euro-

pa, dove politiche nuove potranno svilupparsi. I governi conservatori non hanno saputo rispondere alla crisi finanziaria, sociale e democratica. Spetta alle forze socialiste, progressiste, democratiche affermare le loro capacità di rilanciare insieme il progetto europeo. Questo, in ultima analisi, è l'ambizioso progetto dell'«Alleanza progressista»: dimostrare che l'Europa non è bloccata, ma è sul punto di ripartire grazie alle proposte progressiste. Dobbiamo aprire un grande dibattito sul Patto per la crescita con i cittadini, con le parti sociali, perché l'Europa è in primo luogo un grande progetto politico che ha bisogno non solo di scelte concrete nell'immediato ma di un'anima. E questo significa, peraltro, rafforzare la dimensione democratica del progetto europeo».

**In una intervista concessa a l'Unità dopo la vittoria socialista alle presidenziali, lei aveva sostenuto che Hollande non avrebbe sostituito al «Merkozy» un nuovo patto di ferro con la cancelliera Merkel. È ancora di questo avviso?**

«Da quando Hollande è stato eletto ha voluto da subito in Europa una dinamica collettiva, sia per quanto riguarda gli aiuti alla Grecia sia per ciò che concerne le risposte da dare, collettivamente, ai mercati. Mi riferisco, ad esempio, alla supervisione bancaria che è stata appena decisa dall'Europa, alle risorse per la crescita, alla tassa per le transazioni finanziarie. Tutto questo ha richiesto una risposta europea. Per noi la relazione franco-tedesca è importante: come socialisti abbiamo un forte legame con la Spd. Ma questo, insisto, va inserito in una dinamica europea. Anche per questo è importante la vittoria di Bersani qui in Italia, come di quella di Peer Steinbrück in Germania: affermazioni che, unite a quella di Hollande in Francia, darebbero nuovo slancio e vigore a una dinamica europeista».

## La cancelliera Merkel resterà neutrale

### L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

SEGUE DALLA PRIMA

La questione non è nata ieri ed è molto, molto complessa. Ci fu sicuramente una «ingerenza» quando i vertici di Bruxelles e alcuni importanti paesi proibirono esplicitamente al governo di Atene di indire un referendum sulla permanenza della Grecia nell'euro. Ma c'è stata anche quando il presidente e il futuro presidente della Bce mandarono la loro famosissima lettera con le «condizioni» cui doveva sottomettersi il governo Berlusconi? Qui siamo su un terreno già più delicato, a prescindere dalla circostanza che la lettera sia partita davvero da Francoforte o che, come pare, i dirigenti italiani di allora se la siano spedita da soli coprendosi dietro le firme di Jean-Claude Trichet e Mario Draghi per poter fare quello che politicamente in patria era loro precluso. Mettiamola così: l'esistenza stessa dell'Unione europea e, in modo più cogente, dell'Eurogruppo presuppone delle cessioni di sovranità da parte degli stati senza le quali l'intero edificio non starebbe in piedi. Le cessioni di sovranità, a loro volta, evocano un delicato problema di democrazia. Se è a Bruxelles, o a Francoforte, che le decisioni vengono prese qual è il ruolo dei parlamenti nazionali e di chi, negli stati, li elegge? Dove e come si esprime il dovere di controllo e di indirizzo politico dal basso che è consustanziale di ogni forma di ordinamento democratico? La Corte costituzionale tedesca, per dirne una, si esercita da tempo sulla questione ed ha prodotto una serie di sentenze che garantiscono il ruolo del Bundestag in materie sulle quali i vertici europei e il governo di Berlino ritenevano di poter agire «a prescindere». La necessità di assicurare legittimità democratica alle istituzioni Ue è quel che muove, e non da ieri, il movimento federalista e i più sinceri fautori dell'integrazione politica dell'Europa. Questa lunga, e forse un po' noiosa premessa, era necessaria per mettere nella giusta luce l'interpretazione dei fatti dei giorni scorsi relativi alla riunione del Ppe, con la sconfessione di Berlusconi e l'entusiasmo riservato a Mario Monti. Il Ppe è un partito ed è padrone della propria politica, anche nelle riunioni cui partecipano, come popolari, capi di governo e rappresentanti delle istituzioni: esprime i suoi orientamenti in modo del tutto legittimo. Ha poco senso interpretare il suo appoggio a Monti, e anche l'auspicio che continui o torni a governare, come qualcuno in Italia si è affrettato a fare: e cioè un endorsement dell'Europa, intesa come istituzioni e cancellerie. Una cosa è, infatti, il buon giudizio che i vertici di Bruxelles e dei vari governi nazionali esprimono sul comportamento dell'Italia guidata dall'attuale governo, tutt'altra cosa è l'atteggiamento di un partito. Questa distinzione, che dovrebbe essere ovvia, spiega i motivi per cui dalla cancelleria di Berlino sarebbero arrivati al Pd italiano,

nelle ultime ore, segnali della assoluta neutralità di Frau Merkel e del suo governo nella prossima campagna elettorale. Memore dei problemi che le derivarono nell'inverno scorso dalla incauta sponsorizzazione del «compagno di partito» Nicolas Sarkozy nella campagna per le presidenziali francesi, la cancelliera avrebbe trovato il modo di far arrivare a Bersani la garanzia che l'errore non si ripeterà. Il governo di Berlino ha simpatia per Monti perché, a suo giudizio, ha diretto bene l'Italia su una linea di risanamento, ma è assolutamente neutrale.

La distinzione si fonda su una considerazione ovvia: il Ppe è l'espressione di una posizione politica che è importantissima ma non certo l'unica. Nella dialettica politica nell'Unione esistono altre posizioni, a cominciare da quella del Pse e del suo gruppo dell'Alleanza progressista dei socialisti e dei democratici. Ci sono poi i liberal-democratici, la sinistra, i verdi, i conservatori, varie formazioni di destra. Sono queste forze politiche a contendersi le scelte politiche che l'Unione e i governi debbono attuare, a cominciare dalle più urgenti e importanti: quelle della strategia contro la crisi dell'euro e dei debiti sovrani. In questo contesto, Monti viene giudicato dal Ppe come un interprete adeguato della strategia attualmente vincente: quella - per dirla in soldoni - dell'austerità di bilancio propugnata soprattutto dal governo Merkel e sancita nelle ferree disposizioni del Fiscal compact. Sappiamo che la realtà è un po' più sfumata e che l'attuale capo del governo italiano non è stato mai «merkeliano» fino in fondo e ha spesso cercato anzi la sponda del francese Hollande, dello spagnolo Rajoy e anche, in qualche misura, di Mario Draghi per sfuggire alle durezze eccessive di Berlino. Ma, propria o impropria che sia, è stata evidente la «appropriazione» del leader italiano da parte dello schieramento popolare («moderato» per dirla all'italiana), che è stata molto utile, peraltro, a respingere con perdite l'improbabilissima autocandidatura del popolare (lui sì) Silvio Berlusconi.

Ma questa dialettica è destinata ad evolversi nei prossimi mesi. E' molto probabile che l'austerità nella versione pura e dura perda molti punti nella contesa con strategie fondate assai più su ipotesi di rilancio dell'economia grazie anche all'intervento pubblico, a politiche per l'occupazione e a tentativi di controllare e frenare il mondo della finanza. Per quanto riguarda la Germania, la svolta è quasi una certezza. Dal voto dell'autunno prossimo usciranno, con ogni probabilità, due sole ipotesi: una vittoria della Spd o la riedizione di una große Koalition. Tutte e due comporterebbero una radicale modifica della strategia anti-crisi. Austerità contro crescita, tagli contro difesa del welfare, laissez-faire contro politiche dell'occupazione: finiti i fasti del «pensiero unico economico» queste saranno le alternative. Si può immaginare facilmente dove sarà schierato Bersani, è un po' più difficile immaginare dove sarà Monti.

## LO SCONTRO POLITICO

# Casini: alla Camera più liste di centro

- Il leader Udc prevede il listone solo a Palazzo Madama per superare la soglia del Porcellum
- Famiglia Cristiana avverte: dai transfughi Pdl abbraccio mortale per Monti

SUSANNA TURCO  
ROMA

Proclama «grande sintonia», addirittura «totale e profonda», tra le forze centriste, dà un calcio a Berlusconi (ovvio) e fa imbucare tre quarti del Pdl (ancora più ovvio), ma anche un calcetto (ampiamente premeditato) al Pd, in sintonia con l'editoriale on line di *Famiglia cristiana* da una parte e con l'intervista del ministro cattolico Andrea Riccardi a *Repubblica* dall'altra. Un sabato di piena campagna elettorale per il segretario Udc Pier Ferdinando Casini, che tra un pranzo qua e un convegno là, esternazioni sia qua che là, nel silenzio degli altri protagonisti (Montezemolo tace, Fini presenzierà oggi e domani ai concerti di Natale di Senato e Camera) gioca da leader, detta le condizioni per le alleanze come si dice, e insomma mette a posto a suo modo l'orizzonte.

### RESPINTE LE SIRENE PDL

Sul fronte della costituente centrista, la notizia è che si presenterà una lista unica al Senato: Udc, Fli, Italia futura. Verso la Terza Repubblica «dovranno mettere assieme le forze al Senato perché siamo determinanti», spiega Casini che ben conosce il Porcellum, con quella maledetta soglia dell'8 per cento su base regionale che - ad esempio - gli impedì nel 2008 di avere senatori eletti in Puglia per un misero 0,1 per cento. Annuncia poi il leader centrista che «ci sarà una ventata di rinnovamento vero»: «Presenteremo un'area politica che fa riferimento al lavoro del governo Monti. Aperta a tutti coloro che vanno in questa direzione. Ci saranno con noi amici dei movimenti e della società civile: per noi è un gran-

### IL CORSIVO

#### Se Alemanno sale sulla Ferrari

● Sarà pur vero che ci sono più cose in cielo e in terra di quante ne sogni la nostra filosofia, ma alcune di quelle che accadono nei dintorni di Montezemolo sono sorprendenti. Mettere insieme i moderati nel nome di Monti è un lavoro non da poco. Bisogna fare trattative delicate, pendere dalle labbra del titolare con la speranza che alla fine approvvi, gettare ponti per allargare il campo. Il problema è che in certi casi il ponte è talmente lungo che può fare la fine di quello sullo Stretto. E così, curiosamente, sulla barca centrista - mentre si sbarra la strada a Fini perché «viene da un'altra storia» anche se è stato uno dei primi a rompere con Berlusconi - si rischia di finire in compagnia di Alemanno, il colonnello duro e puro. Che oggi infatti sarà della partita di Italia popolare, la nuova corrente montiana del Pdl. Alemanno, per dirne alcune, è quello della destra sociale (Storace, per intendersi), invischiato nelle molteplici parentopoli capitoline, che si è circondato di tante mani tese quando festeggiò l'elezione a sindaco di Roma e ha avuto come amico e consigliere il console fascio-rock Mario Vattani. Ma è anche quello che fino a poco fa non aveva tanta passione per Monti e anzi diceva che il Monti-bis mai e poi mai. Figurarsi, si può cambiare. Ma vederlo sfrecciare su una fiammante Ferrari farebbe impressione a chiunque. Evidentemente da quelle parti, come direbbe Fornero, non sono poi così choosy.

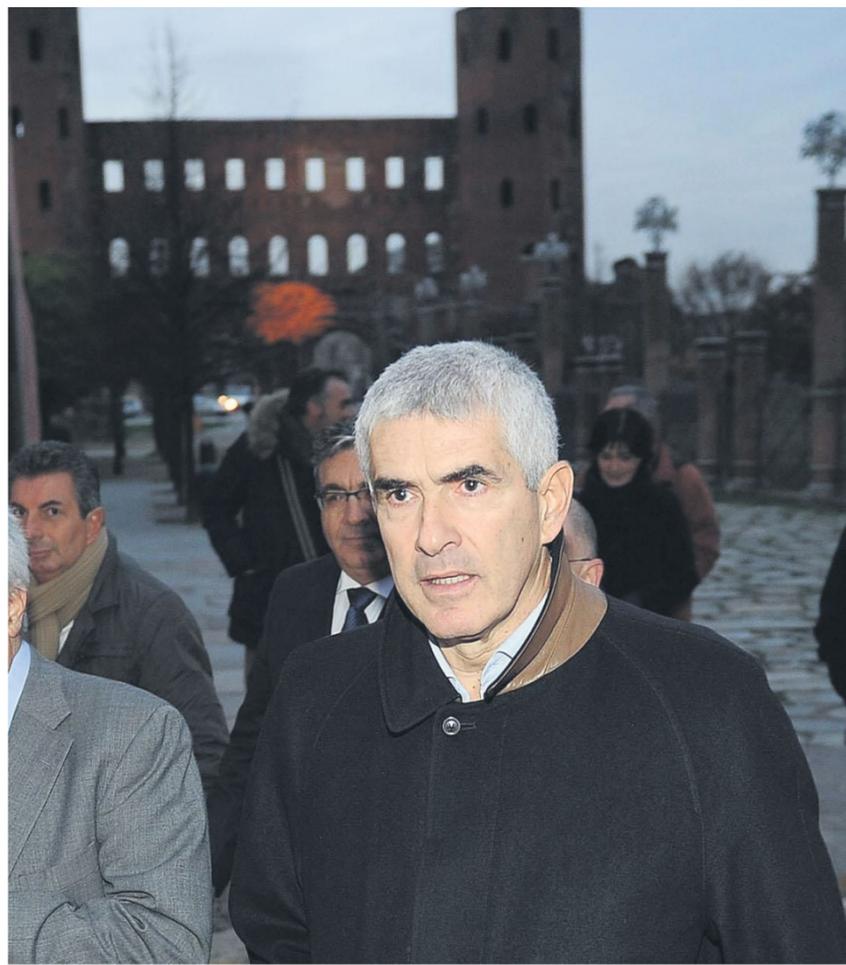
P.SP.

de onore». Urrà. Tuttavia, lista unica al Senato significa, per altro verso, che alla Camera le varie formazioni si presenteranno ognuna per sé, alleate in una costellazione che resta ancora da definire: ricaduta concreta delle tante impuntature e gelosie e indecisioni che sono del resto alla base della lentezza con cui il progetto prende forma.

Respinte invece al mittente le sirene cantanti dal fronte Pdl. Pur salvan-

do persone «che si sono assunte una responsabilità come Mario Mauro», al Cavaliere Casini risponde solo con fendenti. Essendosi trattenuto dal replicare a quel «è invidioso di me» col quale Berlusconi l'ha liquidato mercoledì, il leader Udc rende adesso la cortesia: «Non saprei cosa dire a chi ha indetto e disdetto una decina di volte le primarie, incoronato e scoronato Alfano, a chi ha tolto la fiducia a Monti e ora lo candida: è così veloce che non riesco a capirlo». Di certo, «non ci sto a cantare questa canzone della menzogna», dice Casini. Lamenti ed alti lai dal Pdl. «I suoi attacchi hanno un senso politico tutto sbagliato: così divide i moderati, che invece andrebbero uniti», dice ad esempio il capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto. Eppure, così facendo Casini è perfettamente in linea con *Famiglia cristiana*, che ammonisce: «La transumanza dai transfughi dal Pdl potrebbe rivelarsi un abbraccio mortale. Monti, Montezemolo e Riccardi dovrebbero respingere questa zattera di naufraghi». Detto, fatto, a quanto pare.

Verso la sinistra, invece, Casini picchia duro sull'alleanza tra Pd e Sel. «Il Pd vuole un centro che sia piccolo, accomodante e magari che si venda per qualche poltrona - ma questo non è possibile. E fa un matrimonio con Vendola: ma in condominio con Vendola non c'è spazio per noi e i nostri valori, che sono in antitesi», dice. Pezzi di un ragionamento che il leader centrista va svolgendo da giorni, in privato, e che riguarda la tenuta della futuribile maggioranza, ma anche la credibilità europea di un fronte che tiene in sé la sinistra radicale. In pubblico, il leader Udc si concentra sul primo aspetto: «Bersani ha scelto il rapporto con Sel, ma questa contraddizione rischia di pesare come un macigno nel governo del Paese», spiega. Aggiunge: «Il Pd ritiene di potersi liberare di Monti e degli impegni assunti in questo anno e contrae un matrimonio con Vendola che ha parlato sempre male del governo». Conclude: «Non si può tornare alle vecchie coalizioni monstre: capaci di vincere le elezioni e che si paralizzano il giorno dopo. Sono già state viste all'opera e hanno fallito». Ha in mente l'Ulivo di Prodi, è chiaro: storia del 2006 che però vede in via di perigliosa reincarnazione.



## La legislatura chiude il 21, dopo la Stabilità

### IL CASO

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

**Ultimi adempimenti, poi Monti salirà al Quirinale. Il Capo dello Stato domani interverrà alla cerimonia con le alte cariche dello Stato**

**C**omincia domani la settimana in cui arriverà a compimento la sedicesima legislatura, qualche mese prima della scadenza naturale. Lo scioglimento anticipato delle Camere per andare ad elezioni anticipate dovrebbe esserci il 21 dicembre dato che la legge di stabilità sarà varata in via definitiva dal Parlamento al massimo entro il 20. Questo è l'adempimento ultimo, indispensabile da portare a termine per non mettere a rischio la tenuta economica del Paese. Poi si potrà procedere agli adempimenti necessari per far votare gli italiani il 17 e il 18 febbraio, la prima volta in inverno e per dare il via alla diciassettesima legislatura.

Il calendario non è ufficiale. Ma è

evidente che i prossimi sette giorni, che cominciano con le note verdiane che il maestro Riccardo Muti farà risuonare questa mattina nell'aula del Senato per il tradizionale concerto be-

## Così Monti ha dissolto il mito del Cavaliere liberale

**D**al giorno in cui è salito al Quirinale per annunciare l'intenzione di dimettersi da presidente del Consiglio, Mario Monti non ha perso occasione per esprimere nel modo più chiaro le ragioni della grave decisione che aveva appena preso.

Basta rileggere il testo del comunicato emesso dal Quirinale subito dopo l'incontro del presidente del Consiglio con il Capo dello Stato, l'8 dicembre, in cui si mette nero su bianco che per Monti la dichiarazione resa il giorno prima in Parlamento dal segretario del Pdl Angelino Alfano «costituisce, nella sostanza, un giudizio di categorica sfiducia nei confronti del governo e della sua linea di azione». Nessuna falsa equidistanza, nessun velo d'ipocrisia a confondere le responsabilità in una generica accusa contro i partiti o la politica. Niente di tutto questo. Al momento di lasciare il suo incarico, Mario Monti ha scelto la strada della chiarezza, indicando con nome e cognome i responsabili diretti e indiretti della sua decisione.

### L'ANALISI

FRANCESCO CUNDARI  
fcundari@unita.it

**La fermezza del premier nel ribadire la propria incompatibilità politica e culturale con Berlusconi fa giustizia di una favola vecchia di vent'anni**

Un messaggio che ha ripetuto giovedì con forza ancora maggiore - in eurovisione, per dir così - al vertice del Ppe, cui è stato invitato a sorpresa. Una sorpresa riservata a Silvio Berlusconi, dai veri padroni di casa (che alla sua Forza Italia e ad altre forze populiste, dieci anni fa, non esitarono a spalancare le porte, per guadagnare la maggioranza). «Su gentile invito del presidente Martens, ho illustrato la situazione politica italiana», ha spiegato Monti ai giornalisti con il consueto gusto per l'*understatement*. In sintesi, ha aggiunto lo stesso Monti, il «venir meno delle condizioni di sostegno da parte del Pdl, con le dichiarazioni dell'onorevole Alfano, consistite in una sostanziale e radicale sfiducia nei confronti del governo».

Dal giorno in cui ha annunciato l'intenzione di dimettersi, Monti non ha mai cambiato e nemmeno ammorbidito questa posizione, cogliendo e se necessario persino contribuendo a creare ogni occasione utile a chiarire le responsabilità del Pdl nella crisi del suo governo. Una premura che ha ovviamente ragioni ben più profonde della

pur comprensibile amarezza di chi si è sentito pubblicamente sconfessato, prima che sfiduciato. Dalle parole di Alfano, infatti, il presidente del Consiglio ha capito subito quale trattamento il centrodestra avesse in serbo per lui durante la campagna elettorale. Ma anche questo episodio, per quanto importante e gravido di conseguenze, non è decisivo. Per usare le parole scelte da Monti nel corso del vertice con i principali leader del Ppe, il presidente del Consiglio ha «una visione dell'Italia diversa» da quella del Cavaliere. Un'affermazione particolarmente impegnativa per il consenso davanti al quale veniva pronunciata e anche per il contesto, all'indomani dell'ultima, confusa e un po' penosa giravolta del Cavaliere, che ancora in quella stessa riunione, fingendo di non capire, gli offriva nientemeno che la guida di «tutti i moderati».

A meno di improbabili marce indietro dell'ultimo minuto, la fermezza con cui Monti ha chiarito la propria irriducibile incompatibilità politica e culturale con Silvio Berlusconi rappresenta una novità molto più significativa delle incertezze e dei bisticci tra i suoi

sostenitori centristi, o anche dei malumori e delle preoccupazioni tra i suoi potenziali rivali del Pd.

Monti offre al dibattito pubblico una preziosa lezione di chiarezza e coerenza, che buona parte dei suoi pubblici estimatori farebbe bene a meditare, lungamente e autocriticamente. I moderati che vogliono costruire in Italia una forza liberale ed europeista non possono stare con Berlusconi e la Lega, che non sono né liberali né europeisti (e tantomeno moderati). Per quasi vent'anni molti autorevoli *maitre à penser* ci hanno spiegato il contrario. La garbata, ma ferma, presa di posizione del professor Monti (che pure nella «rivoluzione liberale» del Cavaliere ci aveva sperato anche lui, ma nel 1994, mica oggi) suona come l'ultima e la più inappellabile delle smentite. In tal modo, Mario Monti ci permette finalmente di relegare tante confuse e strumentali elucubrazioni ideologiche sul liberismo berlusconiano alla lunga galleria degli orrori politico-culturali della Seconda Repubblica, dove meritano il posto d'onore. E almeno di questo andrebbe, sobriamente, ringraziato.



Il leader Udc Pier Ferdinando Casini  
FOTO ANSA

# Pdl, si moltiplicano le correnti Sono tutte contro Berlusconi

- Oggi i due eventi: i filomontiani e le «primarie delle idee»
- Il Cavaliere: «E dire che li ho inventati io»

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

L'ordine è «sminuire», «depotenziare», che tanto «non accadrà nulla». Tanto rumore per nulla, insomma, intorno ai due appuntamenti di oggi - «Italia popolare» con tutti gli azzurri che tifano il Prof e «Le primarie delle idee» con gli azzurri più giovani guidati da Crosetto e Meloni che non tifano il Prof - da giorni indicati come quelli della svolta. Più banalmente, quelli in cui finalmente si sarebbe capito qualcosa di quello che accadrà nel centro destra italiano.

Non ci saranno svolte, invece. Neppure oggi, al netto delle giravolte di Berlusconi in soli otto giorni. Ma certo si definiscono le correnti del Pdl, le linee di frattura che poi seguiranno la deriva degli eventi.

Rapida occhiata ai protagonisti in scena. Ancora tutti in cerca di autore. La Russa, che mercoledì scorso mentre Berlusconi inscenava il balletto del «passo indietro se Monti guida i moderati» ha bloccato la nascita del «Nuovo centrodestra nazionale», è stato il primo ieri a prendere ancora tempo: «Da qui a pochi giorni», tra lunedì e martedì, «aspettiamo con interesse quello che succederà, poi non ci sarà più tempo per rinviare le decisioni, per noi che vogliamo essere una forza politica alleata con il Pdl e per gli altri». Potrebbe sembrare un avvertimento. Ma nessuno, neppure La Russa, è nella condizione oggettiva di lanciarlo. Roberto Maroni, candidato della Lega alla guida del Pirellone e che ha stoppato l'offerta del Cavaliere, che invece puntava molto sull'alleanza con il Carroccio, ancora ieri ha chiarito: «Se sarà Alfano il candidato premier, noi ci stiamo». Con il Pdl, anche, soprattutto in Lombardia, regione decisiva alle politiche per avere una maggioranza in Senato.

Nella non invidiabile posizione di chi non è padrone del proprio destino ed è costretto a recitare a soggetto con tempi strettissimi e un presunto lea-

der che cambia idea ogni due ore, si arriva così alle due convention di oggi. Che pensate dieci giorni fa avevano forse un senso. Oggi sono solo fonte di imbarazzi. Perché una cosa hanno in comune le due manifestazioni: sono entrambe decisamente contro il ritorno in campo del Cavaliere. Chi sarà presente all'una o all'altra ha deciso di uscire per sempre dall'orbita dei *berluscones*. Per andare dove, è ancora tutto da definire.

Insomma, il rischio di restare a piedi è forte. Il segretario Alfano, costretto ancora più degli altri a recitare a soggetto con imbarazzati dietrofront e accelerazioni, ancora non ha confermato la sua presenza. Né all'una né all'altra. Temendo, a ragione, che entrambe possano diventare un divorzio dal Cav. Ma se Monti si ritira, sarà Berlusconi il candidato dei moderati. E sarà difficile spiegarli che quello di ieri era solo il modo per ribadire il ruolo del Pdl nella grande casa del Ppe europeo.

Accade tutto alle 10 di questa mattina. Al Teatro Olimpico nasce «Italia popolare», creatura voluta dallo stato maggiore del partito: Gianni Alemanno, Maurizio Lupi, Mario Mauro, Gaetano Quagliariello, Fabrizio Cicchitto,

Franco Frattini, Maurizio Sacconi, Alfredo Mantovano, Roberto Formigoni, Adolfo Urso, Andrea Augello. Nomi che hanno tenuto in piedi il partito in questi anni, obbedendo spesso contro la propria volontà. Sono i filomontiani, filo-europeisti, convinti che sia giunto il tempo anche in Italia di veder nascere il partito popolare. Sono quelli che non hanno digerito la sfiducia a Monti e hanno disobbedito all'ordine dell'astensione. Quelli che in questo anno hanno sempre escluso l'opportunità del ritorno in campo del Cavaliere e la necessità invece di un ricambio. Quelli che vedono come possibile, a condizione che non la guidi Berlusconi, la formazione di quella cosa che il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini ha subito definito un «Ufo in Transatlantico», un raggruppamento moderato che va dall'Udc alla Lega. «Sono persone che ho inventato io e che adesso credono di essere diventati statisti», è stato lo sfogo dell'ex premier davanti alla convocazione dell'evento.

Sempre alle 10, oltre Tevere però (Auditorium della Conciliazione), il gigante Guido Crosetto e la bambina Giorgia Meloni hanno convocato la kermesse «Le primarie delle idee». Erano i due competitor più interessanti per le primarie del Pdl. E ci sono rimasti moltissimo quando Berlusconi (6 dicembre) si è ricandidato notte tempo via comunicato stampa e le ha fatte saltare. Per principio e coerenza, vogliono almeno offrire uno spazio dove «si torni a parlare di politica e non di alleanze». Per superare le linee economiche del governo Monti e dire che il Pdl esiste oltre Berlusconi. Non sarà presente il giovane sindaco di Pavia Alessandro Cattaneo. Il leader dei formattatori posiziona i «suoi» in un'area ben precisa: quella del «rinnovamento che però si riconosce in un orizzonte europeo, moderato e responsabile». Cioè Monti.

Alfano sta cercando un modo per «tenere unite» le due manifestazioni ed evitare che possano essere lette come «strappi». Non ha ufficializzato la sua presenza, molto probabile, a «Italia popolare», più fugace da Crosetto e Meloni.

Più che dalle decisioni di Monti, dipende tutto da Berlusconi: il partito è suo, il simbolo, la cassa, le liste. La Russa, che la sa sempre un po' più lunga degli altri, scommette: «Non ho dubbi che alla fine sarà Berlusconi il candidato del centrodestra».

neficio di Natale e le parole della Costituzione su cui domani, da par suo, Roberto Benigni farà riflettere gli italiani con due ore di spettacolo puro su RaiUno, metteranno la parola fine ad una legislatura che cominciò con tutt'altri presupposti. E con ben altre prospettive per il vincitore assoluto, per il Cavaliere che non ha saputo gestire il bottino, anzi lo ha sperperato, ed ora deve fare i giochi di prestigio per restare a galla.

## SENSO DI RESPONSABILITÀ

Il bilancio della legislatura che si appresta ad una chiusura accelerata, che ha visto i «tecnici» intervenire lì dove la politica ha mostrato di non farcela, che è stata segnata da un antipolitica certamente più viscerale che di testa anche se la politica non ha fatto nulla per ricucire il rapporto con i cittadini, sarà trattato già domani dal presidente della Repubblica. «Parlerò tra otto giorni» aveva detto Giorgio Napolitano a chi lo sollecitava sulla crisi aperta all'improvviso dalla decisione di Mario Monti di rimettere il mandato subito dopo l'approvazione della legge di stabilità.

Al Colle domani saliranno le Alte ca-

riche dello Stato. Ed in quella sede il presidente della Repubblica, che alla testa e al cuore degli italiani parlerà invece la sera del 31 dicembre con il suo ultimo discorso di fine anno, illustrerà il bilancio di un anno difficile segnato da una crisi economica senza precedenti, dalle difficoltà dei giovani a trovare un lavoro ed anche a studiare, dai problemi di chi ha perso o teme di perdere il lavoro, degli anziani le cui pensioni sono sempre più insufficienti per affrontare una grama quotidianità.

Saranno parole di sollecitazione a non tralasciare i traguardi fin qui raggiunti e di rassicurazione, specialmente verso chi guarda con preoccupazione al dopo Monti. Un messaggio in questa direzione Napolitano lo ha già reso esplicito parlando l'altro giorno agli ambasciatori accreditati. «Non ci si lasci allarmare dalle tensioni che hanno investito nei giorni scorsi il governo Monti. Questo difficile passaggio verrà superato» ha detto il presidente richiamando al senso di responsabilità e alla vocazione europeista le forze politiche che «non devono mettere a rischio i progressi conseguiti attraverso sforzi intensi e sacrifici dolorosi».

## IL CASO

### L'ultima di Grillo: senza di noi nazisti in Parlamento

«Se non entriamo noi, entrano i nazisti in Parlamento con il passo dell'oca». È l'ultima di Beppe Grillo, che alle prese con le sempre più diffuse critiche per la gestione autoritaria del Movimento 5 stelle, tenta di spostare l'attenzione: «State attenti che i moduli siano giusti - dice ai volontari che raccolgono le firme per simbolo e lista -, possiamo aspettarci di tutto». Il comico annuncia poi che il M5S non avrà candidato premier: iente candidato premier. «Il leader è il movimento nella sua essenza, è il movimento con delle idee e sarà rappresentato con il portavoce del M5S. Io sono il grande vecchio, sono quello che sta dietro», dice Grillo, attaccando di nuovo duramente Monti, definito «un curatore fallimentare»

**DOMANI CON L'UNITÀ**

**È guerra fredda: superpotenze in lotta per controllare il Web**

**A Dubai si sta consumando lo scontro per il dominio di Internet. Su Left (in edicola domani con L'Unità) i retroscena della Conferenza mondiale sulle telecomunicazioni dell'Onu dove Emirati Arabi, Cina e Russia hanno dato battaglia per cambiare le regole della Rete.**

# Olivero contro il Pd? La rivolta nelle Acli

## IL CASO

**Da Torino a Trieste, poi Ravenna e la Toscana: lettere aperte e documenti contro la scelta del presidente a favore di Montezemolo**

**U**n vero terremoto sta coinvolgendo le Acli a causa della decisione del loro presidente di impegnarsi nella costruzione della lista di Montezemolo. Una decisione che molti iscritti giudicano incompatibile con la storia del movimento. All'inizio sono arrivate le prese di posizione di alcuni associazioni territoriali, come Torino, Trieste, Ravenna e l'intera Toscana. Poi i documenti firmati da alcuni dirigenti storici, come la lettera aperta che Mimmo Lucà, ex vice presidente nazionale, ha inviato ad Andrea Olivero. Successivamente è arrivata la lettera dell'attuale presidente del consiglio nazionale aclista, Michele Rizzi. Infine il documento ufficiale che la direzione nazionale dell'associazione ha approvato il 5 dicembre. In questo documento si fa esplicito riferimento all'impegno delle Acli per la costruzione di una «ampia e salda maggioranza di centro sinistra» e si ribadisce l'autonomia che l'associazione gelosamente custodisce nei confronti della politica.

«Non nel nostro nome» sembra dire il documento, soprattutto quando ricorda

che l'impegno politico dei singoli dirigenti rimane una responsabilità personale e non coinvolge il nome dell'associazione. Non proprio la cosa che il presidente delle Acli sta facendo in questo periodo.

Sicuramente l'accelerazione che il quadro politico ha subito nelle ultime settimane non ha aiutato chi magari avrebbe voluto una coinvolgimento più lento, e con minore entusiasmo, del presidente in questa sfida politica. Peraltro, l'iniziativa di Montezemolo sta assumendo sempre più un carattere alternativo al Pd e al centrosinistra.

Quello che sembra più incredibile è il cambio di direzione che Olivero, sospinto dagli eventi, ha dato alla collocazione politica dell'associazione. Se solo a settembre le Acli hanno invitato al loro seminario nazionale di studi Bersani e Casini, concedendo loro l'onore della giornata finale, oggi, seguendo il loro presidente, si troverebbero forse con uno solo dei due protagonisti di quella giornata. Normale che il corpaccone dell'associazione cerchi di spostare di nuovo l'asse verso il centrosinistra. Ma ciò è avvenuto con un certo ritardo: presi dalla suc-

cessione alla presidenza (Olivero è destinato a lasciarla comunque entro poche settimane), i dirigenti hanno cercato di evitare polemiche pubbliche in questa fase. In quella giornata con il leader di Pd e Udc i paletti di «governo» fissati dalle Acli furono un piano straordinario per l'occupazione giovanile, misure di contrasto alla povertà assoluta, la cittadinanza ai figli degli stranieri nati in Italia, un fisco a misura di famiglia. Non si capisce proprio su quale di questi punti Bersani abbia declinato l'impegno.

Naturalmente non sono pochi quelli che pensano che il cambio in corsa sia dovuto ad una duplice pressione di Palazzo Chigi e della Cei. Le Acli furono le prime a rompere il collateralismo con la Dc negli anni Settanta. Il legame tra le Acli e l'area del centrosinistra - nelle diverse forme - è sempre stato forte, superiore segnato da una autonomia rispetto alla politica. Tutti i presidenti degli ultimi cinquanta anni hanno poi avuto incarichi, elettivi o politici, nei partiti del centrosinistra. Oggi Olivero rischia di essere il primo a candidarsi, non solo fuori dal centrosinistra, ma addirittura contro.

## LO SCONTRO POLITICO

# Primarie Lombardia Trionfa Ambrosoli

● **L'avvocato vince con circa il 58% dei consensi su Di Stefano e Kustermann** ● **Oltre 148mila elettori al voto nei circoli** ● **«Adesso andiamo avanti tutti insieme»**

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

Il centrosinistra lombardo ha scelto il suo candidato per il Pirellone. Sarà Umberto Ambrosoli, avvocato penalista 41enne, che ha vinto con il 58% dei consensi, davvero un trionfo, seguito dal giornalista esperto di finanza etica Andrea Di Stefano (23%) e dalla ginecologa Alessandra Kustermann (21%), che in serata si sono ritrovati ad attendere le percentuali proprio al Pirellone di Milano, in una stanza allestita a sede del Comitato civico che ha indetto le primarie. E che hanno già fatto sapere di essere pronti a lavorare fin da ora tutti insieme. Legalità e correttezza: è questo il «discorso preliminare» che porterà avanti Ambrosoli: «I dati - sono le prime parole dopo la vittoria - restituiscono le sensazioni avute in Lombardia con cittadini, rappresentanze del terzo settore e amministratori locali». Nessuna preclusione ad una eventuale apertura a Sel e Udc: «Il patto civico per la Lombardia ha identificato il perimetro in tutte le forze che hanno fatto opposizione a Pdl e Lega. Ci confronteremo sui programmi e non abbiamo preclusioni». Già ieri sera, l'incontro con gli sfidanti: «Dobbiamo andare avanti tutti insieme. Ho bisogno di tutte le forze che hanno contribuito al risultato delle primarie. È l'inizio, c'è bisogno di questo spirito per proseguire col cambiamento».

Appoggiato dai vertici del Pd e parecchio corteggiato dal sindaco di Milano Giuliano Pisapia, Ambrosoli si è presentato come il candidato più moderato, ma proprio per questo anche il più capace di aggregare. Ma anche Kustermann e Di Stefano (che potrebbe diventare il

capolista di Sel alle elezioni), considerati più «di sinistra», hanno raccolto parecchi consensi e, in queste (poche) settimane di campagna elettorale, scaldato le platee. Negli incontri e nei confronti pubblici, nei seggi allestiti ieri, la sensazione più insistente è che, comunque, fossero tutti e tre validi candidati per riuscire finalmente nell'impresa. E battere un centrodestra impresentabile.

«Quella delle primarie è una scommessa vinta. Da oggi parte il nostro viaggio per vincere e cambiare la Lombardia», dice Maurizio Martina, segretario regionale del Pd. Il primo obiettivo il centrosinistra l'ha già centrato: alle primarie civiche sono andati a votare oltre 148mila lombardi (45mila solo in provincia di Milano, dove Ambrosoli ha ottenuto percentuali un po' più basse a favore soprattutto di Di Stefano), un numero anche superiore alle aspettative. Terzo turno di primarie per la Lombardia, dopo quelle nazionali in due tempi (e non sarà l'ultimo, visto che a fine mese ci sarà quello per i parlamentari): uno sforzo organizzativo non banale, 8mila volontari di nuovo impegnati a tenere aperti per 12 ore oltre mille seggi in tutta la regione (alcuni anche all'aperto, come a Sondrio, campioni di stoicismo). E migliaia di elettori che di nuovo rispondono all'appello, stavolta tra neve e gelo (parecchie le località sotto un metro di neve), e nonostante la scarsa promozione mediatica della tornata regionale. Una voglia di voto che è già un segnale inequivoco di desiderio diffuso di partecipazione, a conferma di quanto avvenuto con le nazionali. E pesa anche l'urgenza di reagire alle ultime notizie arrivate dal Pirellone, 40 consiglieri almeno di Pdl e Lega indagati per rimborsi «impropri», tra ovetto Kinder, sigarette e cene ad ostriche e champagne.

### IL REGNO È FRANATO

Nessuno si aspettava gli oltre 400mila votanti delle scorse primarie, 100mila veniva già considerato un buon traguardo. Tutti d'accordo, dunque, nel giudica-

...

**Martina: le primarie, una scommessa vinta**  
**Pisapia: ci candidiamo a governare**

re quello di ieri un «ottimo risultato». Come dice Di Stefano: «Queste primarie rappresentano uno scatto di orgoglio etico per riportare in Regione Lombardia principi di legalità e interesse per il bene comune, nell'amministrazione e anche nella gestione della politica». E Martina aggiunge: «Il Patto Civico e le primarie aperte sono gli strumenti del cambiamento che offriamo ai lombardi per guardare al futuro con speranza e per rigenerare la politica. Il Pd è pronto a fare la sua parte». Anche Ambrosoli, arrivando in mattinata al suo seggio nel centro di Milano, commenta l'ultimo scandalo: «Purtroppo è la normalità a cui siamo stati abituati negli ultimi tempi: questo ci rende più consapevoli della responsabilità di proporre e produrre un cambiamento». Kustermann si porta avanti sullo scrutinio: «Comunque vada, sarò in campo per far vincere una buona sinistra», dice. E, interpellata sui rimborsi truccati, «non si è stati particolarmente attenti ai rimborsi elettorali - risponde - nonostante il moralismo che veniva professato». Con una promessa: «Non se ne può più di questa politica che irrita i lombardi, né io né Di Stefano né Ambrosoli faremo mai una cosa del genere».

Dopo 17 anni di indiscusso regno formigiano, franato su se stesso dopo soli due anni dall'avvio dell'ultima legislatura per le indagini della magistratura che aveva già portato a 14 il numero di indagati e arrestati, tra consiglieri e assessori, prima ancora degli ultimi 40, la Lombardia diventa contendibile. Mentre le indagini giudiziarie, soprattutto quella che ad ottobre portò all'arresto dell'assessore alla Casa Domenico Zambetti per voto di scambio con la 'ndrangheta, parlano di una situazione che dal punto di vista della sostenibilità civile ha superato il limite. La «vera» sfida sarà, a febbraio, con un centrodestra che non ha ancora deciso a chi affidarsi, se al leader leghista Roberto Maroni, se ad un ticket Gelmini-Maroni, mentre resta in piedi la candidatura dell'ex sindaco di Milano Gabriele Albertini, agganciato al Ppe europeo. Il punto da chiarire è, ancora prima, la riedizione dell'alleanza Pdl-Lega, che ieri Maroni ha legato ad Alfano candidato premier, e che viceversa, nel caso Berlusconi insistesse con l'autopromozione, sembra sempre più improbabile.



### IL DIBATTITO

#### Precarietà, le proposte dei Giovani democratici

Già dal titolo si sarebbe potuto immaginare, ma il secondo appuntamento della campagna «Alta partecipazione» promossa dai Giovani Democratici insieme ad associazioni di precari e professionisti, ha visto una partecipazione al di là di ogni aspettativa. Sono stati circa 400 i ragazzi che hanno affollato, dalla mattina alla sera, il circolo Arci exFila a Firenze, per discutere, assieme a professori universitari e politici delle

proposte concrete per superare la trappola della precarietà.

Se intorno al fisco e alla nuova tassazione la discussione è stata ricca e propositiva, è stato soprattutto nel gruppo di lavoro dedicato alla contrattazione che il dibattito si è fatto più acceso. Fausto Raciti, segretario dei Giovani Democratici, ha invitato il sindacato a difendere, nella contrattazione nazionale, ma anche in quella decentrata, i diritti dei precari».

## Epifani: più politica e più democrazia, ecco la strada

**S**i definiscono «sinistra del Pd e con il Pd», persone che vengono da ogni parte d'Italia, molti sindacalisti, fra gli altri Guglielmo Epifani, giovani esperti delle questioni europee come Francesco Cerasani, iscritti al Pd e non iscritti, amministratori negli enti locali, politici di lungo corso, come Pietro Folena, Sergio Gentili, Mercedes Bresso, Franco Lotito che, ieri, ha tenuto la relazione introduttiva, economisti (Nicola Cacace). Hanno dato vita a un «Laboratorio politico per la sinistra» che ieri si è strutturato in un Forum nazionale. Non una componente, come pure qualcuno vorrebbe, ma una rete di elaborazione e discussione. Ciò che li accomuna è un'idea della politica che ha a fondamento il socialismo europeo, il riformismo «forte», dice Folena, l'ambiente, il lavoro. Gente molto per bene che - secondo i canoni glamour della politica attuale - può apparire demodé. Sono stati contenti di contribuire alla vittoria di Pier Luigi Bersani alle primarie, perché, dice Epifani «ha restituito la speranza a chi non si rassegna al degrado della rappresen-

### IL CONVEGNO

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

**Il Laboratorio politico per la sinistra si costituisce in Forum nazionale. Con l'ex leader Cgil, Folena, Gentili, Bresso, Cerasani, Cacace**

tanza politica». In Europa, sostiene l'ex segretario della Cgil «il nostro è un sistema impresentabile, il più antidemocratico perché, se si fa eccezione per il Pd, abbiamo tutti partiti personali» e questo «ci rende fragili, come l'Argentina fino a un decennio fa». Partito personale da Berlusconi a Grillo a Di Pietro, che, quando entrano in crisi si sfaldano. E ora, un tentativo analogo si «cerca di costruire intorno a Monti».

Un'idea socialista e keynesiana

dell'Europa molto lontana da quella di Matteo Renzi ma anche un'idea non setaria, il sindaco di Firenze è apprezzato come una ricchezza del Pd e c'è chi sottolinea la carica di rinnovamento di cui è stato capace. Dice Antonio Luna, vicesindaco di Spello: «In Umbria, dove Bersani era stato eletto con il 70 per cento, Renzi è andato molto bene. Gli elettori non conoscono le sue proposte liberiste ma hanno capito il significato della parola rottamazione».

Temi centrali nella discussione la consacrazione di Mario Monti fatta del Ppe nella riunione di Bruxelles e la decisione di Bersani di fare le primarie per i parlamentari. Sulla investitura di Monti da parte dell'Europa prevale la convinzione che il premier italiano è visto come una garanzia per i «poteri forti». Per Epifani quello che si prospetta come un periodo lungo di egemonia tedesca in Europa, l'unica strada è puntare su «più politica e più democrazia in Europa». Ma, il sindacalista cita l'intervista di D'Alema al Corriere della sera, «una candidatura di Monti rappresenta un problema politico più che un problema morale. È libero di decidere ma, si trove-

rebbe a fare campagna elettorale contro chi lo ha sostenuto fino al 24 dicembre, costringendo anche il Pd ad accentuare i motivi di contrasto».

Le primarie appaiono come una scelta giusta dopo gli errori del 2008, quando in Sicilia sono stati catapultati 5 o 6 candidati esterni, in Lombardia un capolista (Antonello Soro) non si è «sentito nemmeno quando c'è stato il terremoto». Ma «sono anche un azzardo organizzativo», «un volo senza paracadute». Da governare «per non fare l'errore oppo-

sto di eccesso di localismo».

Pietro Folena, nelle conclusioni, spiega così le pressioni formidabili di cui è oggetto Mario Monti: «In politica non esistono vuoti e la crisi di Berlusconi lascia un vuoto che né Lega né Montezemolo riescono ad intercettare». Si deve stare attenti a non ripetere gli errori della gioiosa macchina da guerra ma, al tempo stesso, sapere che Monti non può essere espressione di tutto il centro destra, dalla Lega alla destra sociale di Giorgia Meloni.

### Culla

Colpo grosso a Lippo. Nastro Rosa e Azzurro per

**Lidia e Andrea**

nati venerdì 14 alle ore 12.

Complimenti e tanti auguri a Luana e Giampiero Falzone

Il Com. Com. P.D. Calderara di Reno, Bo



L'avvocato Umberto Ambrosoli ieri al voto FOTO LAPRESSE

# Le ultime vergogne del Pirellone

**P**rima sono venute le diverse inchieste per corruzione, tangenti, ed appalti truccati. Poi è arrivata quella relativa ai voti di scambio comprati dalla 'ndrangheta. Infine, pochi giorni fa, ci si è messo pure lo scandalo rimborsi a far crollare l'attuale Pirellone sotto il peso delle inchieste giudiziarie. Oltre alla rilevanza penale del caso - al momento oltre 40 consiglieri di Pdl e Lega indagati dalla procura di Milano per peculato, gli interrogatori inizieranno già questa settimana - a colpire, stavolta, sono la facilità e la faciloneria con cui i rappresentanti della regione Lombardia hanno rifilato al contribuente le loro spese per salsicce, ovetto di cioccolato, telefoni, sigarette, taxi, soggiorni in hotel e fuochi d'artificio.

## OSTRICHE E SALSICCE

Nella marea di scontrini e di fatture acquisite dai magistrati - che stanno valutando la correttezza di circa due miliardi di euro di rimborsi effettuati tra il 2008 e il 2012 per la presunta attività istituzionale dei gruppi consiliari - compare infatti di tutto. Generi di prima necessità come il pane, e prelibatezze come le ostriche. Economici boccali di birra, e costose bottiglie di champagne. Pranzi modesti da Mc Donald's e sontuosi banchetti di nozze per cento persone, come

...

**Il capogruppo leghista Stefano Galli reagisce: «Me ne sbatto i coglioni dell'inchiesta»**

## L'INCHIESTA

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

**Il centrodestra esce di scena con un altro scandalo: rimborsi per banchetti nuziali, cartucce, alberghi. L'igienista Minetti presenta lo scontrino del libro «Mignottocrazia»**

quello offerto dal capogruppo del Carroccio, Stefano Galli, che elegantemente ha replicato: «Non ho violato la legge e me ne sbatto i coglioni». Strumenti di lavoro, benché non proprio politico, come una sega circolare, e strumenti di gioco come petardi e aerei di carta. Oggetti di evidente utilità come le sciarpe, e suppellettili d'uso indefinito come i «barattoli di sabbia in vetro giallo» acquistati da Nicole Minetti.

Certo, le ricevute presentate dall'igienista dentale di Berlusconi - per un totale da 27mila euro - sono tra le più chiacchierate, dall'acquisto del libro di Paolo Guzzanti *Mignottocrazia*, ai pochi spiccioli per una crema antirughe fino alla ricevuta da 832 euro per un aperitivo all'hotel Principe di Savoia. Ma anche quelle del delfino del fondatore della Lega, Renzo Bossi, si fanno notare per quel che raccontano del personag-

gio: videogiochi, sigarette e bibite in lattina, in particolare di Red Bull.

Della quarantina di persone indagate - ma il loro numero non può considerarsi definitivo, visto che gli inquirenti sono ancora al lavoro e stanno spulciando anche nella documentazione dei partiti dell'opposizione - sono 22 quelle a cui è stato già notificato un avviso di garanzia con l'invito a comparire nei prossimi giorni davanti al procuratore aggiunto Alfredo Robledo e ai pm Paolo Filippini e Antonio D'Alessio. Undici sono del Pdl: Giovanni Bordoni, Giulio Boscagli, Alessandro Colucci, Angelo Gianmario, Antonella Maiolo, Marcello Raimondi, Nicole Minetti, Gianluca Rinaldin, Carlo Saffiotti, Paolo Valentini (il capogruppo recordman dei rimborsi con 118mila euro di spese rifilate ai cittadini) e Sante Zuffada. E undici sono i leghisti: Cesare Bossetti, Fabrizio Cecchetti (subentrato a Davide Boni come presidente del consiglio regionale), Angelo Ciocca, Stefano Galli, Alessandro Marelli, Ennio Moretti, Massimiliano Orsatti, Ugo Parolo, Roberto Pedretti, Luciana Ruffinelli, Pierluigi Toscani.

## PERCENTUALI E CANDIDATURE

Si tratta, a ben vedere, di un'intera classe dirigente che, pur provvista di uno stipendio netto mensile da 9mila euro e di svariati bonus monetari, ritiene opportuno scaricare sulle casse pubbliche - approfittando di una legge piuttosto vaga nel definire che cosa è davvero

...

**40 consiglieri Pdl e Lega indagati, da domani saranno interrogati in Procura a Milano**

necessario per il funzionamento dei gruppi consiliari - la propria tazzina di caffè e i propri soggiorni alberghieri, le cravatte in seta e le cartucce per il fucile da caccia. Non stupisce, dunque, che a poche settimane dalle prossime elezioni regionali, Pdl e Carroccio stiano cercando, a fasi alterne, di prendere le distanze dagli episodi acclarati di scorrettezza e di minimizzare quelli suscettibili d'interpretazione.

Il probabile candidato presidente del centrodestra, Roberto Maroni, è stato il primo a volersi mostrare con il pugno duro: «Ho già avviato una verifica, e tutti quei consiglieri che hanno violato il nostro codice di comportamento non saranno ricandidati, fossero anche tutti» ha assicurato.

Come lui anche l'attuale presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni: «Chi si è reso colpevole di gravi irregolarità, non potrà rappresentare il Pdl alle prossime elezioni» ha affermato di rimando. Allettando, al contempo, una prima linea difensiva: «Appaiono esserci delle spese ingiustificate nell'ordine del 5-6% del totale in esame alla magistratura, dunque «il presunto scandalo va fortissimamente ridimensionato».

In proposito, Formigoni ha abbozzato qualche criterio distintivo. Sacrificando la prevedibile Minetti, per una spesa tutto sommato giustificabile, come quella di un libro, e provando a salvare quasi tutti gli altri, che hanno presentato rimborsi di viaggi e pasti vari: «Sono tutte missioni istituzionali, cioè sono visite ad altri regioni e ad altri stati in cui i nostri consiglieri regionali sono stati invitati. Sono state autorizzate con una deliberazione dell'ufficio di presidenza del consiglio regionale» ha spiegato ai cronisti. «Si tratta di distinguere ricevuta per ricevuta».

# Di Pietro: Idv al voto con gli Arancioni

- L'ex pm conferma l'alleanza con la lista di De Magistris
- Si sfilia Ingroia, cercasi candidato premier

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

Un listone civico a sinistra aperto a movimenti e altri soggetti, purché «tutti convinti nel dire no a Monti e alle sue politiche di rigore ma senza equità e senza sviluppo». Antonio Di Pietro riunisce a Roma l'assemblea del partito, tremila persone approdate nonostante pioggia e neve all'hotel Mariott da tutta Italia per ritrovare un percorso politico che eviti la dissoluzione in questo stretto e complicato passaggio elettorale.

La situazione evolve ogni giorno e il tempo che rimane per liste e coalizioni è sempre meno. Alla vigilia della settimana decisiva, il leader di un Idv punito dai sondaggi prova a guardare avanti e ad indicare la strada. «L'Idv - spiega - è pronta a presentarsi in Parlamento alle prossime elezioni con una lista civica che comprenda il Movimento Arancione di Luigi De Magistris e tutte le componenti della sinistra anti montiana». Prima il programma poi le alleanze, è il mantra dell'ex pm. A Bersani dice di «smetterla di guardare ai moderati che rappresentano una politica di centrodestra. Come si può infatti dire di essere il centrosinistra se non si rinnega l'operato di questo governo?». Di Pietro si augura che la nuova formazione possa essere «un valore aggiunto al centrosinistra. Ma se questo non accadrà, saremo noi a rappresentare il centrosinistra a difesa

delle fasce sociali più deboli». E poi, per essere ancora più chiaro: «Non darò il mio scalpo a Pierluigi Bersani per cancellare l'Idv e stare dentro al Pd».

Che si chiami Quarto polo, Polo arancione oppure Idv - «se gli altri non ci mettono nome, faccia e firme, andremo da soli» - avrebbe poca importanza. Sarebbe già stata scelta anche la data di presentazione del soggetto politico, il 21 dicembre, giorno denso di scadenze e annunci. Manca però il nome del candidato premier. Il magistrato Antonio Ingroia, nominato per acclamazione alla guida del Quarto polo, ha declinato giovedì. «Correre troppo in queste situazioni non è consigliabile» ha detto all'ex collega De Magistris. La settimana sciglierà anche queste riserve.

Intanto l'Idv mette sul tavolo le proprie carte. Obiettivo numero uno è spersonalizzare. «Mi sono fatto vecchio - dice Di Pietro - e sarei orgoglioso di poter dire che questo partito, che ho voluto e fondato, ha avuto un figlio, l'Idv 2.0». È disposto a passare la mano a un nuovo presidente e per se ritaglia il ruolo di «padre nobile». E su scandali e inchieste che hanno sporcato il partito delle mani pulite così come sulle scissioni politiche, aggiunge: «Ho fatto degli errori, ma tutto questo è servito per fare chiarezza e pulizia. E per aver le carte in regola per ripartire». Lancia le primarie *on line* per la presentazione delle candidature.

Nei vari interventi il sindaco di Palermo Orlando e il capogruppo Belisario alzano i toni contro chi «si è venduto per un piatto di lenticchie». E provano a dare la carica: «Contro di noi è in atto il tentativo di un omicidio politico, bisogna stare uniti per difendere l'Italia dei valori».

Fin qui l'offerta politica. Sono attese risposte.

TULLIA FABIANI  
ROMA

«Crediamo che in una logica di coalizione debba prevalere un'idea di squadra. La nostra idea è presentarci con un nostro simbolo e una nostra lista. Ma se nella coalizione dovesse prevalere la scelta di federare le forze presenti, noi saremo disponibili». Massimo Donadi, portavoce nazionale di Diritti e Libertà dopo la rottura con Antonio Di Pietro e l'Idv delinea un nuovo percorso nel centrosinistra.

**Quindi disponibili anche a una lista in comune con i Moderati di Portas e con Tabacchi?**

«Con Portas e i Moderati presenteremo liste comuni alle elezioni regionali in Friuli Venezia Giulia, Lombardia e Lazio e pensiamo ci sia la possibilità di un orientamento comune. C'è una sostanziale identità di vedute. Tabacchi invece rappresenta un'area più centrista».

**E questo cosa comporta?**

«Con lui c'è un approccio diverso. La nostra vuole essere una lista liberal-progressista fortemente innovativa, che dà grande attenzione ai diritti civili e alle battaglie sociali; se troviamo una convergenza in tal senso bene, ma fare una Udc di sinistra, no grazie. Penso comunque che tutti abbiamo molta buona volontà per trovare soluzioni e presentare una coalizione compatta e forte».

**Il programma?**

«Il cuore del nostro programma è centrato sui tagli ai veri costi della politica, attraverso una profonda ristrutturazione dello Stato e della sua organizzazione amministrativa e burocratica piena di sprechi. Così si possono recuperare quasi 2 o 3 punti di Pil. Altro che la la spending review omeopatica del governo Monti».

**Che ne pensa di una sua candidatura?** «Sarebbe una caduta di stile. Lanciarsi in una competizione politica con i partiti che lo hanno sostenuto non mi sembrerebbe una scelta compatibile con lo stile che lo ha contradd-

# «In campo contro i partiti padronali»

## L'INTERVISTA

Massimo Donadi

**Il portavoce nazionale di «Diritti e Libertà» rilancia il progetto comune con i Moderati di Portas all'interno del centrosinistra**



...

**«Idv isolata, gli Arancioni all'offensiva del Colle Monti candidato? Sarebbe una caduta di stile»**

distinto fino a qui. Inoltre, penso che la scelta di appoggiare una lista comprometterebbe eventuali incarichi futuri. Quindi non credo si candidi né che faccia alcun endorsement. E dopo le parole di Berlusconi ne sono ancora più convinto».

**Il suo ex partito invece che farà? C'è chi spinge nella vostra direzione e chi guarda a De Magistris.**

«Gli errori si pagano. Il partito è isolato. Quello che sarà dell'Idv è per me ormai un fatto secondario. Ora penso a «Diritti e Libertà». Noi lavoreremo nella piena trasparenza: nelle nostre liste casi come Scilipoti, Razzi, De Gregorio non ci saranno. Avremo uno statuto e regole chiare, e faremo a meno del finanziamento pubblico. Una sfida che un partito nuovo e leggero deve affrontare...».

**Da movimento a partito in così poco tempo.**

«In un mese è stato una sorta di miracolo. Il partito oggi è strutturato in tutte le Regioni. Circa 700 amministratori hanno aderito e ogni giorno arrivano nuove adesioni. Il congresso che avevo chiesto e che non è stato concesso lo stiamo vincendo tra la gente. Da qui a gennaio penso che più della metà dell'Idv sarà passata con noi».

**Impressioni sul Movimento Arancione?**

«Speravo che De Magistris, di cui ho molto stima, facesse emergere una linea civica, invece è emersa una spinta anti istituzionale che fa degli attacchi al Presidente della Repubblica il suo fondamento. Una grande delusione».

**E le ultime mosse di Grillo?**

«I partiti padronali non evolvono, non cambiano, restano così. L'ho provato sulla mia pelle».

## AMERICA SOTTO SHOCK

# Strage di bambini Obama: «Mai più»

● **Il presidente:** «Dobbiamo unirici per prevenire queste tragedie» ● **Appelli** contro la diffusione di pistole e fucili, veglie per le vittime ● **La lobby** dei produttori: «Armiamo anche gli insegnanti»

MARINA MASTROLUCA  
mmastroluca@unita.it

È come il copione di un film visto troppe volte. Lo sconcerto, uno stupore doloroso, candele accese e preghiere nelle chiese, l'America che si scioglie in abbracci e pianti collettivi. Tutto uguale, eppure diverso. Perché stavolta le vittime sacrificali sull'altare del secondo emendamento e del diritto di girare armati sono quasi tutti bambini e fa più male. «Come nazione abbiamo patito troppe volte per questo tipo di tragedie negli ultimi anni», dice Obama nel suo discorso del sabato. «Dobbiamo unirici e intraprendere azioni significative per prevenire altre tragedie come questa», dice Obama. E mentre parla non pensa solo ai folli, esaltati, razzisti e xenofobi dal grilletto facile che solo nel suo ultimo mandato hanno insanguinato il Paese, ma anche agli «innumerevoli angoli di strada in posti come Chicago e Filadelfia». Come dire che il problema con cui deve fare i conti l'America non è solo la follia, il disagio, l'ansia di protagonismo che fanno irruzione armati in una scuola, ma è lì dove le armi si vendono come il pane nei mall e nelle armerie sotto casa: armi da guerra, fucili d'assalto, come uno di quelli utilizzati nella strage di venerdì scorso, regolarmente comprato dalla madre di Adam Lanza, il killer ventenne che ha usato per sé l'ultimo colpo.

## VEGLIA ALLA CASA BIANCA

«Intraprendere azioni significative» dice Obama, come a rispondere alla veglia notturna davanti alla Casa Bianca, che lo sollecitava ad agire - subito - per affrontare l'annoso problema del controllo sulla circolazione delle armi. «Il giorno è oggi», dicono i manifesti degli attivisti, polemicamente rivolti al portavoce di Obama, Jay Carney, che nell'immediato aveva invitato a pregare perché «oggi non è il giorno di parlare di riforme». Frasi di circostanza, che stavolta più che in altre occasioni sembrano usurate e inutilmente vuote.

«Chiedere azioni significative non è abbastanza, abbiamo bisogno che si agisca subito - dice il sindaco di New York Michael Bloomberg - Abbiamo già sentito in passato tutta quella retorica». Bloomberg è da tempo impegnato in una battaglia sul controllo delle armi, nel corso della campagna presidenziale aveva chiesto una netta presa di posizione ai due candidati, in occasione della strage nel cinema di Denver. Obama allora aveva accennato alla possibilità di un controllo ispirato al buon senso, Romney ha evitato di parlarne: il 96% dei contributi elettorali della lobby delle armi, mai tanto attiva come quest'anno, è andato a candidati del GOP, ma l'influenza della National Rifle Association è tale da far tremare anche i democratici al Congresso.



...

**«Troppe volte abbiamo assistito a carneficine. Dobbiamo intraprendere misure significative»**

Stavolta però qualcosa sembra scuotere più a fondo l'America, dove il 69 per cento degli adulti ha sparato almeno una volta nella vita e il 45% delle famiglie possiede un'arma, e spesso più d'una. «I miei figli hanno la stessa età delle vittime, 5 e 7 - comincia così uno dei tanti messaggi che viaggiano sul web in queste ore - È ora di infrangere il tabù del secondo emendamento e di riparlarne. Vivo a Seattle, ma quanto è accaduto mi riempie di una tristezza e una furia che non provavo dall'11 settembre». Le analogie con il terrorismo tornano anche in altri messaggi. «Le pistole non uccidono la gente, sono le persone a farlo. Anche gli aerei non uccidono, ma la gente che li fa schiantare sugli edifici sì. Eppure, ricordo che abbiamo fatto di tutto per impedire che degli squilibrati si impossessassero di aeroplani dopo che erano stati usati per una strage massiccia».

Argomenti che si scontrano con quelli opposti di chi sostiene che c'è un solo modo per prevenire che accadano nuove carneficine: permettere ad insegnanti e custodi di girare armati anche a scuola. Una petizione in questo senso è stata depositata sul sito della Casa Bianca, accanto a quella di chi chiede un maggiore controllo almeno sulle armi d'assalto. Il Michigan lo ha già fatto. Poche ore prima della strage in Connecticut è stata approvata una legge per consentire di girare armati anche in chiesa e allo stadio, e nelle scuole, asili nido compresi a patto che la pistola non sia in vista, si detenga un porto d'armi e si sia frequentato un corso aggiuntivo.

«Più sentiamo parlare di controllo delle armi senza che cambi nulla, meno crediamo che qualcosa possa cambiare. Certamente non succederà nulla senza che Obama e i leader del Congresso mostrino il coraggio di farlo accadere», scrive un polemico editoriale del New York Times, ricordando il bando clintoniano - «insufficiente» e scaduto da tempo - e chiamando il presidente a farsi avanti concretamente e a farlo ora.

Obama, con le lacrime agli occhi, per ora si fa soprattutto interprete del dolore nazionale. «Questo fine settimana io e Michelle facciamo quello che ogni genitore sta facendo, stare il più possibile vicini ai nostri figli. Ci sono famiglie in Connecticut che oggi non possono farlo».



Veglia di preghiera a Newtown, per le vittime della scuola elementare

FOTO ANSA

## NEW YORK TIMES

### La lettera del padre «Mio figlio è morto e io non combatto più»

«Vent'anni fa mio figlio fu ucciso al college. Ho speso anni a sostenere che dovremmo considerare questi crimini come una questione di salute pubblica. Poi ho mollato». Comincia così la lettera al New York Times di Gregory Gibson, autore di «Un ragazzo perduto: un padre alla ricerca della verità sulla morte di suo figlio». È il racconto del peso dell'assenza e di una battaglia esasperante, che non ha mai trovato ascolto. «Mia moglie e io abbiamo saputo della strage nella scuola in Connecticut mentre tornavamo a casa dal cimitero, dove avevamo ricordato il 20° anniversario dell'assassinio di mio figlio. Galen, che aveva 18 anni, è stato ucciso con un insegnante da uno studente squilibrato che era entrato sparando al Simon's Rock College in Massachusetts. Galen era un ragazzo dotato e Simon's Rock sembrava il

posto perfetto per lui». Non per il killer che voleva vedere la scuola ai suoi e si era procurato un'arma in un negozio lungo la strada. Dopo la morte di Galen il padre ha fatto di tutto: un libro, conferenze, petizioni lettere, discorsi. Parlava delle armi come di un pericolo per la salute pubblica, «come il fumo o i pesticidi». Ma il tema è diventato nel tempo sempre più marginale. «Ho realizzato che così è come l'America vuole che vadano le cose. Vogliamo la nostra libertà, le nostre armi da fuoco, e se poi capita una sparatoria a scuola, così deve essere... Eppure, qualunque sia la propria posizione sul controllo delle armi è impossibile non provare orrore per quanto è successo in Connecticut». «Più orribile, almeno per me, è sentire l'inevitabile lamento su come sia potuto accadere. È una domanda orribile perché la risposta è molto semplice. Rendi facile alla gente il procurarsi un'arma e queste cose accadranno. I bambini continueranno a pagare per la libertà di cui godono gli adulti».

## Se la ricerca della felicità impugna una pistola

Seguo il telegiornale con gli occhi sbarrati. Mia figlia Sara, otto anni, mi chiede cosa sia successo. Le parlo, con tutti il tatto possibile, di una scuola in America, di bambini più piccoli di lei uccisi da un ragazzo di vent'anni. «Non ho capito - mi ripete - Cos'è successo?». Ed è giusto che non capisca, perché questa strage non significa nulla, non ha senso, è un paesaggio assurdo che sovverte le leggi del quotidiano. È qualcosa che mina la ragionevolezza, che frustra la mia capacità di spiegarle il mondo, di renderglielo domestico, assennato, socievole.

### L'OSSESSIONE USA

Dovrei parlarle dell'ossessione tutta statunitense per la ricerca della felicità, vero e proprio diritto costituzionale. Costi quel che costi. E del suo naturale corollario, quello all'autodifesa, al diritto (il più inviolabile di quelli della carta costituzionale) a girare armato. Cercare la felicità restando vivi, difendendosi. Ma anche cercare la felicità a costo della vita degli altri. Già nelle ore successive alla strage la soluzione della lobby delle armi era chiara: la colpa è

### IL RACCONTO

GIANNI BIONDILLO

**La Costituzione americana garantisce il diritto fondamentale all'autodifesa. E il diritto individuale negli Usa è più forte della collettività**

di una legislazione che proibisce agli insegnanti di essere armati. Ci vogliono più armi, non meno armi. Per difendersi. Per essere felici.

Psicologi d'accatto, che tempesteranno gli show televisivi nei mesi a venire - in America come qui da noi - già giustificano l'assurdo: il killer era autistico, malato, psicopatico. Certamente il rapporto con la madre era irrisolto. E poi, diciamocelo, che ci faceva la madre con quelle armi in casa? Cercare un senso a questa strage, con malcelate giustificazioni misogine che nauseano, è parte della cortina di fumo che nasconde l'evidenza: di ragazzi fragili, di psicopatici, di repressi o di chi diavolo volete voi, ne è pieno il mondo. Ma fingere di dimenticare che la psicologia di un uomo armato di un coltello è assai differente da quella di un uomo armato

...

**Quei bambini sono sulla coscienza di una nazione che non vuole superare il suo mito fondativo**

di un fucile mitragliatore è connivenza. Gli oggetti non sono innocenti, un'arma meno che mai. Se c'è una pistola, prima o poi sparerà. È stata creata per quello, non ha altre funzioni.

Quei bambini morti stanno sulla coscienza di una nazione che non vuole superare il suo mito fondativo, che non vuole riconoscere quanto sia necessario perdere qualche diritto individuale per difendere quello collettivo. Fa specie che queste stragi - esaltazioni della individualità - vengano perpetrate proprio in luoghi che celebrano la collettività: scuole, asili, centri commerciali, cinema. Queste vittime, questi inesperti postini, barbieri, operai, parrucchieri, premi nobel, sportivi, questi talenti che non conosceranno mai la felicità, sono un tributo all'egoismo e, peggio, la più cinica campagna pubblicitaria per l'acquisto di nuove armi. Per difendersi, ovviamente. Per essere felici, nel nome della paura.

Da noi questo non succederà mai, mi viene detto. Se non è ancora accaduto, però, è perché esiste un sistema sanitario nazionale che cerca di aiutare i ragazzi fragili, quello che molti vorreb-

bero smantellare. Se non è accaduto ancora è perché Cesare Beccaria ci ha spiegato l'insensatezza della pena di morte, quella che molti vorrebbero ripristinare. Se ancora non accade è perché resiste ancora una cultura della solidarietà che è sempre più compressa sotto i colpi di un individualismo egoista e becero. E su tutto, inutile girarci attorno, perché resiste una legislazione che difende prima di tutto la collettività dal singolo.

Ma, sia ben chiaro, i nostri figli sappiamo ucciderli lo stesso. Tagliando gli investimenti sulla manutenzione ordinaria delle nostre scuole elementari o costruendo licei e studentati universitari irrispettosi delle norme antisismiche. Poi, al primo terremoto, alla prima strage di innocenti, possiamo sempre prendercela col destino. Felici di non essere americani.

...

**Se da noi ancora non accade è perché resiste una cultura della solidarietà**



Il ritorno a casa dopo la sparatoria FOTO REUTERS



Fiori, peluche e candele in memoria delle vittime FOTO REUTERS

DIPARTIMENTO DI STATO

**Hillary Clinton cade: commozione cerebrale**

Hillary Clinton sviene, cade battendo la testa e riporta una commozione cerebrale. Un malore provocato dalla disidratazione, a sua volta indotta dal virus intestinale che nei giorni scorsi aveva messo ko la segretaria di Stato, inducendola a cancellare una importante visita in Marocco. Con Hillary temporaneamente in panchina, hanno ripreso il volo le indiscrezioni che vedono imminente la nomina al suo posto di John Kerry. «Barack Obama ha deciso su Kerry», ha scritto il columnist del Chicago Sun-Times Michael Sneed, secondo il quale il posto del senatore del Massachusetts ai vertici della Commissione Esteri del Senato sarà preso dal collega democratico del New Jersey, Robert Menendez. Kerry, secondo Sneed, sarebbe il candidato preferito della Clinton, mentre Obama avrebbe preferito Susan Rice, l'attuale ambasciatrice all'Onu, che la scorsa settimana ha gettato la spugna ritirandosi ufficialmente dalla corsa alla successione. Quanto alla Clinton, «si sta riprendendo e continuerà ad esser tenuta sotto controllo dai suoi dottori», ha indicato un portavoce del Dipartimento di Stato.

# Il killer timido che ha imparato a sparare dalla madre

● Alan Lanza aveva avuto una discussione con gli impiegati della scuola giorni prima

M.A.M.  
mmastroluca@unita.it

Timido, evidentemente a disagio. Si presentava a scuola con una sua personale divisa. Camicia cachi, con il colletto abbottonato, nel taschino le penne ben allineate. Portava sempre con sé una valigetta ventiquattr'ore, si sedeva vicino alla porta, non rispondeva volentieri alle domande, nemmeno a quelle degli insegnanti, anche se era un bravo studente, soprattutto in matematica. Il ritratto di Adam Lanza, il killer della scuola di Newtown, vent'anni, è quello di una persona chiusa, al punto da lasciare in bianco lo spazio per la sua foto sull'annuario scolastico: «Timido davanti all'obiettivo», c'è scritto.

Adam era affetto dalla sindrome di

Asperger, e per questo era introverso e poco socievole. Ma non è certo qui la ragione che lo ha spinto a infilarsi nella scuola elementare ed aprire il fuoco: anche di Albert Einstein si dice che soffriva della stessa condizione, e di lui si ricorda essenzialmente la genialità. Di Adam, che si è tolto la vita, si ricorderà una pagina di orrore infinito. La madre uccisa a casa e la sua irruzione nella scuola del Connecticut, nella quale forse la donna aveva lavorato, non è chiaro se come supplente o collaboratrice nell'amministrazione. E tutto quel sangue: 20 bambini e sei adulti massacrati. Freddati uno dopo l'altro, dopo essere penetrato a forza nell'edificio: la prima a cadere la preside che si era affacciata in corridoio forse per fermarlo. Poi le maestre, lo psicologo, i bambini: un'in-

tera classe fatta fuori e l'assalto ad un'altra, mentre le urla e il rumore degli spari amplificati dal sistema di comunicazione interno, attivato istintivamente dalla preside, sono servite d'avvertimento agli altri.

**MORTI ABBRACCIATI**

Victoria Soto, 27 anni, non ha fatto in tempo. L'hanno trovata abbracciata ai bambini di prima ai quali aveva cercato di fare inutilmente scudo. Chi è stato più fortunato, ha infilato i ragazzini nei bagni, ha barricato le porte, li ha chiusi negli armadi degli strumenti musicali intimando il silenzio. Maryrose Kristopik, l'insegnante di musica: «Lui continuava a battere contro la porta per farsi aprire. Io cercavo di calmare i bimbi recitando loro alcune preghiere, dicendo che li amavo». «State zitti, c'è una persona cattiva a scuola. Vi voglio bene, andrà tutto bene, non fiate». Kaitlin Roig, una maestra bionda e pallida, ricorda di aver detto così, pensando

che sarebbero state le ultime parole che i suoi alunni avrebbero sentito. «Vi voglio bene, andrà tutto bene».

Adam Lanza, secondo quanto hanno ricostruito gli investigatori, aveva avuto un alterco con quattro impiegati della scuola, pochi giorni prima della strage. Tre dei quattro sono ora nella lista delle vittime, un quarto è ferito e sarà un testimone prezioso. Due giorni prima del massacro, il ragazzo aveva tentato di acquistare un fucile, senza riuscirci. Le armi non ha faticato a trovarle in casa: le pistole e i fucili trovati nella scuola e nella sua auto erano tutti regolarmente registrati a nome di sua madre, Nancy, appassionata di armi e solita a frequentare i poligoni di tiro. Era stata lei ad insegnare a tirare ai suoi due figli: Ryan, il maggiore, inizialmente ritenuto il responsabile della strage, perché il killer aveva con sé un suo documento, e Adam, quel ragazzo strano, dall'adolescenza resa ancor più difficile dal divorzio dei genitori, eppure per

certi versi così brillante. «Era strano già a cinque anni», dice di lui un vecchio compagno di scuola Timothy Dalton. «Non stava evidentemente bene», racconta una vicina.

Chissà se Nancy ha capito e per questo è stata uccisa. Chissà se ha tentato di impedire al figlio di impossessarsi di tutte quelle armi custodite in casa e mostrate con orgoglio agli amici e persino al giardiniere. Due pistole, una Glock e una Sig Sauer, sono state trovate nella scuola. Un fucile calibro 223 era nel baule dell'auto usata da Adam per raggiungere l'istituto. La polizia ha trovato anche un fucile a ripetizione Henry, un altro Enfield e un fucile da caccia. La madre aveva quattro armi regolarmente registrate a suo nome, mentre il padre - che ora vive in New Jersey con una nuova compagna - ne aveva altre due. Adam sapeva bene quello che doveva fare. Si è infilato un giubbotto anti-proiettile e ha fatto fuoco. Senza dire una parola.

# Il dio delle armi e la religione dell'America

IL COMMENTO

MASSIMO FAGGIOLI

**NON SI SA ANCORA SE LA STRAGE DI NEWTOWN CAMBIERÀ L'ATTEGGIAMENTO DELL'AMERICANO MEDIO** nei confronti delle armi: quelle precedenti, specialmente da Columbine High School nel 1999 in poi, non ci sono riuscite. Negli Stati Uniti si contano oltre 15.000 morti per armi da fuoco ogni anno (le cifre variano) ed è un paese da sempre assuefatto alla violenza. Le statistiche dicono che negli Stati Uniti c'è meno violenza rispetto ai decenni precedenti, e che nel paese circolano più armi, ma quelle stesse armi sono nelle mani di una parte numericamente decrescente di americani: una minoranza, ma sempre più armata. Anche per questo motivo il caso di Newtown non rappresenta un'eccezione alla regola, ma esattamente la regola di un'America in cui il feticcio dell'arma (non solo pistole e fucili,

ma di recente anche supertecnologici archi e frecce) tende a rintarsi in fasce ristrette della popolazione.

Ridurre la genesi dell'attentato alla mentalità disturbata dell'attentatore equivarrebbe ad ignorare uno degli elementi tipici dello scenario morale americano. Nel suo *Democrazia in America*, Alexis de Tocqueville aveva descritto il viaggio alla conquista del nuovo mondo come l'avventura into the wild dell'uomo americano armato di «una Bibbia, un'ascia, e un giornale». Da allora il mondo americano è assai cambiato, ma non si è attenuata la radicale differenza con il mondo europeo quanto a percezione morale della violenza e della detenzione

...  
**Fucili e persino archi e frecce sono nelle mani di una minoranza sempre più ridotta e armata**

delle armi. Ma accanto a questa differenza tra la mentalità americana e quella del resto del mondo sulle armi in mano alla popolazione civile, è cresciuta anche la distanza tra le due estreme della morale americana, frutto della polarizzazione culturale del paese: quella pro-guns e anti-abortion da un lato, e quella anti-guns e pro-abortion dall'altra. Da una parte i liberals credono nella necessità di un maggiore controllo sulla circolazione delle armi sul territorio degli Stati Uniti e nella totale libertà di scelta della donna circa l'aborto; dall'altra, gli attivisti anti-abortisti sono tra i più affezionati a quell'interpretazione al secondo emendamento della Costituzione americana che dà ai cittadini il diritto di portare armi. Ma la giurisprudenza costituzionale sul secondo emendamento risente di un fondamentalismo giuridico che è passato dalla Bibbia alla Costituzione - anche grazie ai giudici cattolici della Corte Suprema, oggi

ben sei su nove. Si dimentica che la mens di quel secondo emendamento intendeva dare ai cittadini il diritto di armarsi non per difendersi dal crimine o dalle violenze domestiche, ma dagli abusi del governo in un'America da sempre diffidente del potere, specialmente di quello del governo federale.

Gli Stati Uniti d'America sono un paese eccezionale rispetto al mondo intero quanto a intensità del sentimento religioso e quanto a fascinazione per la violenza e la morte: le due cose sono collegate. L'attaccamento alla Bibbia e al fucile vanno spesso insieme: non è un caso che il Mosè di Hollywood, Charlton Heston, sia diventato il più famoso portavoce della National Rifle

...  
**Quindicimila morti all'anno. L'attaccamento a bibbia e fucile vanno spesso insieme**

Association, la lobby capace di far eleggere deputati e senatori e capace di bloccare qualsiasi tentativo di approvare leggi sul controllo delle armi. Il presidente degli Stati Uniti, sommo pontefice della religione americana, sopraffatto dall'emozione è l'immagine dell'impotenza di quel pontefice di avere ragione non solo della lobby della Nra, ma anche di quella larga fetta di americani che vedono nel diritto di portare armi l'ultima linea di difesa simbolica contro il governo, la politica, gli intellettuali, i gay, i mass media, il cosmopolitismo. Quei bambini morti, le lacrime dei loro genitori e di tutti i genitori d'America sono i sacrifici umani che l'America si lascia imporre dalla religione del fucile. Finora le chiese americane sono state timide sulla questione delle armi, molto più timide che sulle altre questioni pro life: è tempo che il controllo delle armi entri a far parte della «cultura della vita» nell'America religiosa. Fino ad allora, la religione delle armi continuerà a mietere vittime.

**PDL** Il caimano  
torna a mordere

**PRIMAVERA ARABA** Rivoluzione  
atto secondo

**CULTURA** Verdi  
e le sue donne

# Left

AVVENIMENTI

N. 50 | 15 DICEMBRE 2012  
LEFT + L'UNITÀ 2 EURO (0,80+1,20)  
da vendersi obbligatoriamente insieme  
al numero di sabato 15 dicembre de l'Unità



SETTIMANALE LEFT AVVENIMENTI  
POSTE ITALIANE SPA - SPED. ABB.  
POST - DL. 353/2003 (CONV. IN L.  
27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA  
1 DDB ROMA - ANNO XXIV - ISSN  
1120-3462

# SESTO

# POTERE

**Così le net company e gli Stati  
si contendono il controllo della Rete**

di Emanuele Polimanti e Cecilia Tosi



**Domani in edicola con l'Unità**

ECONOMIA

# Saldo dell'Imu: nelle grandi città è una stangata

● Roma e Torino le più care ● Si arriva anche a 3.000 euro ● Pochi gli «sconti» decisi dai sindaci

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

Arrivata la deadline per il versamento dell'Imu. Domani è l'ultimo giorno utile per il saldo del 2012: una vera stangata per migliaia di famiglie. Secondo uno studio della Cgil tre Comuni su 10 hanno aumentato l'aliquota per la casa di residenza, e in ben 257 municipi si è scelto il livello massimo al 6 per mille. Molto peggiore la situazione sulle seconde case, dove si sono registrati aumenti in oltre la metà dei Comuni. Un Comune su dieci ha optato per l'aliquota massima al 10,6 per mille.

Chi dovesse pagare fuori tempo massimo, ha quattro alternative di fronte. Se il mancato pagamento viene contestato dall'amministrazione, si pagherà una «multa» del 30%. Se invece si opta per il ravvedimento, tutto dipende dai tempi. Fino al quattordicesimo giorno di ritardo si pagherà lo 0,2% della somma dovuta per ogni giorno. Dal quindicesimo giorno al trentesimo la penale passa al 3% al giorno, mentre per un ritardo tra un mese e un anno si sale al 3,75% al giorno. A queste cifre vanno aggiunti gli interessi legali.

**DETRAZIONI**

I sindaci hanno sostanzialmente rinunciato comunque a «governare» l'imposta con il sistema delle detrazioni. Lo studio della consulta dei Caf della Cgil rivela che solo una manciata di municipi ha scelto di aumentare le detrazioni per casi particolari come la presenza di invalidi nel nucleo o case affittate. La maggioranza tuttavia ha ritenuto di agevolare gli anziani residenti in case di riposo: 5.046, ovvero il 63% del totale, ha concesso di versare l'aliquota prima casa.

Sta di fatto che l'imposta è destinata ad azzerare le tredicesime, e a ridurre i consumi prenatalizi, come denuncia l'ufficio politiche abitative della Cgil. Il conto più salato sarà quello di romani e torinesi, che in alcuni casi vedranno addirittura raddoppiata, se non quadruplicata, la prima rata al momento del saldo. E tra prime e seconda case

dovranno versare fino a 3mila euro. D'altro canto l'imposta si rivela davvero «territoriale»: il prelievo muta di parecchio tra città e provincia, dove è molto più leggero non solo per aliquote più basse, ma anche per il minore valore medio delle rendite.

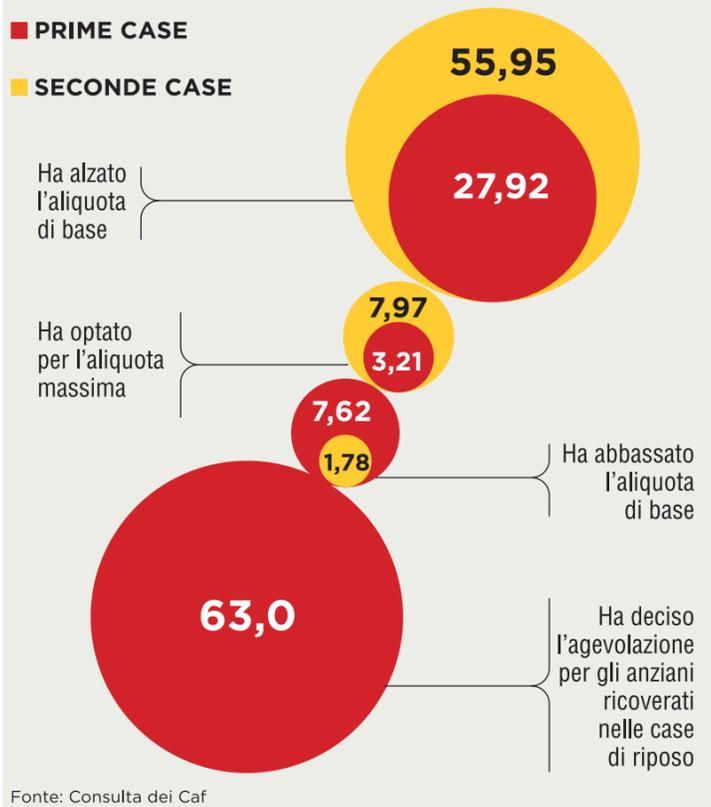
Nella capitale, il Comune ha scelto di aumentare l'aliquota al 5 per mille sulla prima casa e il 10,6 per mille sulla seconda. Nel caso dell'abitazione principale, per un'abitazione media di 70 metri quadrati in zona semicentrale classificata al catasto come A2 (abitazione di tipo civile), chi ha versato 308 euro per la prima rata arriverà a pagarne 512 con il saldo per un totale di 819 euro. Peggio andrà per le abitazioni di tipo A3 (di tipo economico) per cui la seconda rata è praticamente raddoppiata rispetto alla prima: si passa da 204 a 355 euro per un totale di 559 euro. Per le seconde case il conto finale, compreso il saldo, sarà di 2.161 euro per un A2 e di 1.608 euro per un A3. Stesso discorso per napoletani e genovesi che dovranno fare i conti con l'aliquota massima del 5 per mille. Ad esempio un genovese che ha versato per un'abitazione A3 56 euro per l'acconto, sborserà per il saldo 134 euro, con un incremento del 139%. E per le seconde case i genovesi arriveranno a pagare un totale Imu di 1.357 euro per un immobile A2 e di 828 euro per un A3.

Nel capoluogo piemontese chi ha versato 165 euro per un immobile di 70 mq in zona semicentrale di tipo A2 all'acconto vedrà più che raddoppiato il saldo (396 euro) per un conto totale di 561 euro. E per un A3 della stessa metratura la seconda rata aumenterà del 380% passando da 30 a 144 euro. Conto salato pure per i milanesi, anche se nel capoluogo lombardo è stata confermata l'aliquota allo 0,4% sulla prima casa con maggiorazioni per abitazioni di maggior pregio e riduzioni per abitazioni popolari. Quindi chi avrà versato 308 euro nel caso di un immobile categoria A2 si vedrà confermata la cifra in sede di saldo. Per le seconde case i milanesi arriveranno a pagare anche oltre 2mila euro.

**IL CARO-SALDO** Dati in percentuale sul totale dei Comuni

**IMU, seconda rata**

- PRIME CASE
- SECONDE CASE



Fonte: Consulta dei Caf



**Bazoli, banchiere di sistema, compie ottant'anni**

● Giovanni Bazoli, presidente di Intesa SanPaolo, compie ottant'anni. Avvocato bresciano, protagonista della finanza dagli anni Ottanta quando prese la guida del Banco Ambrosiano, ora perno del sistema. Per Della Valle deve ritirarsi. Resisterà?

## Per le tariffe rincari record In dieci anni +43 per cento

Le mancate liberalizzazioni e i tagli ai trasferimenti dallo Stato agli Enti locali si sono tradotti nell'ultimo decennio in una corsa al rialzo delle tariffe. Dall'acqua all'energia, dal gas ai rifiuti per i servizi pubblici è stato tutto un rincaro, unica eccezione la telefonia, unico calo (del 7,5%).

A fare i conti della stangata delle bollette è la Cgia di Mestre secondo la quale le cause della crescita sono legate anche alle tasse, anch'esse in repentina ascesa.

Dal 2002 gli italiani hanno speso per l'acqua il 71,8% cento in più, decisamente un record quello della bolletta idrica - che tuttavia resta tra le più basse d'Europa - Segue quella del gas con +59,2% e poi la nettezza urbana aumentata del 56,3%. Alla lista va aggiunto il salasso dei trasporti: per quelli ferroviari si paga il 47,8% in più (ma anche qui si sta sotto la media europea), per i pedaggi in autostrada il 47,6% per i trasporti urbani il 46,2%. Ancora: l'energia elettrica è a +41,8% e le poste +28,1%. In totale fanno 601 euro di aumenti cioè il 43,4% a fronte di un tasso di inflazione che nello stesso periodo ha registrato un aumento del 24,5%.

«In generale - dichiara Giuseppe Bortolussi della Cgia - molti di questi aumenti sono riconducibili all'aggravio fiscale che molte voci hanno subito in maniera ingiustificata. Inoltre, a fronte dell'impennata delle bollette dell'acqua, dei rifiuti o dei biglietti ferroviari non è seguito un corrispondente aumento della qualità dei servizi offerti. Anzi, in molte parti del Paese addirittura peggiorati. In pratica si è fatto cassa».

**FISCO PESANTE PER LE PMI**

Altre cifre della crisi vengono fornite da un'indagine Ispo-Confartigianato e riguarda il peso del fisco sulle piccole e medie imprese. Negli ultimi 12 mesi una su due è stata costretta a chiedere prestiti e contrarre debiti per pagare le tasse. Un destino che coinvolge ben 615 mila aziende di piccole e medie dimensioni, mentre sono 40 mila gli imprenditori che non potranno pagare le imposte per crisi di liquidità. Mentre il 26% delle imprese riferisce di ritardi nei pagamenti. Un quadro critico, spiegato dalla crescente imposizione fiscale: su oltre un milione di queste (il 74% del totale), infatti, nell'ultimo anno la pressione è aumentata del 22,6%.

# La crisi dell'Europa non può aspettare il voto tedesco

**IL COMMENTO**

PAOLO GUERRIERI

SEGUE DALLA PRIMA

Ma ha rinviato ancora una volta tutti gli altri temi importanti in agenda. Si tratterà ora di vedere se gli spinosi problemi che attendono una soluzione in Europa, a partire dalle gravi condizioni delle economie reali di molti Paesi, tra cui l'Italia, potranno permettersi anch'essi i tempi lunghi che si vorrebbe concedere la politica europea.

Il trasferimento della vigilanza bancaria dagli Stati membri alla Banca centrale europea, pur se limitata per ora ai maggiori istituti di credito - il numero oscilla tra 150 e 200 - ed operativa solo a partire dal marzo 2014, rappresenta un fatto innegabilmente di grande rilevanza, perché è il primo passo verso la costruzione dell'Unione bancaria

europea. È un obiettivo chiave da raggiungere per riuscire finalmente a recidere quel legame perverso tra crisi dei debiti degli Stati e crisi bancarie che ha costituito finora il vero motore della crisi dell'euro. È una decisione positiva che corona una serie di altre misure varate nel recente passato, sempre a livello europeo, quali i patti per il rafforzamento della disciplina di bilancio (6-pack, fiscal compact e 2-pack), la creazione dell'Esm, il Meccanismo europeo di stabilità destinato anche a finanziare lo scudo per calmierare gli spread, la ricapitalizzazione delle banche spagnole e infine i nuovi aiuti alla Grecia, salvata sull'orlo del precipizio

...  
**I problemi da affrontare sono ancora troppi per concedersi il lusso di una strategia attendista**

ma ancora ben lontana da un possibile risanamento.

Sempre sul terreno dell'unificazione bancaria altri ostacoli dovranno essere superati nel prossimo anno relativamente a due passaggi fondamentali: la garanzia unificata dei depositi bancari, da un lato, e le regole di liquidazione delle banche, dall'altro. Il fatto è che in entrambi i casi si dovrà affrontare il problema della condivisione dei rischi finanziari e, quindi, della distribuzione dei costi di aggiustamento tra i Paesi creditori e quelli debitori, prevedendo meccanismi di trasferimento di risorse tra Paesi. Un argomento tabù finora e che i Paesi europei hanno sempre preferito rinviare. Una conferma è venuta anche dall'esito di quest'ultimo summit europeo con riferimento agli altri importanti temi all'ordine del giorno. Si era pensato alla possibilità di avviare i negoziati su riforme in grado di rafforzare e completare l'unione economica e monetaria. Doveva essere

un processo in tre tappe, costellato da scadenze precise e passaggi altrettanto puntuali come proposti nei documenti redatti prima del vertice.

Ma è stato tutto rinviato al giugno 2013 quando il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, dovrà presentare nuove proposte e una nuova tabella di marcia. Il fatto è che troppi Paesi, tra cui la Germania, sono sempre d'accordo quando si tratta di introdurre regole e vincoli sempre più rigidi sulle politiche e processi decisionali nazionali, ma respingono gli impegni che comportano l'istituzione di meccanismi di gestione discrezionale comune a livello europeo, relativi alla possibilità di condivisione dei rischi di altri.

Il risultato è una politica europea concentrata in questa fase sui problemi di breve termine, che vuole privilegiare, al riparo dalle misure varate dalla Bce lo scorso settembre (Omt), una strategia volta a guadagnare tempo ed estremamente

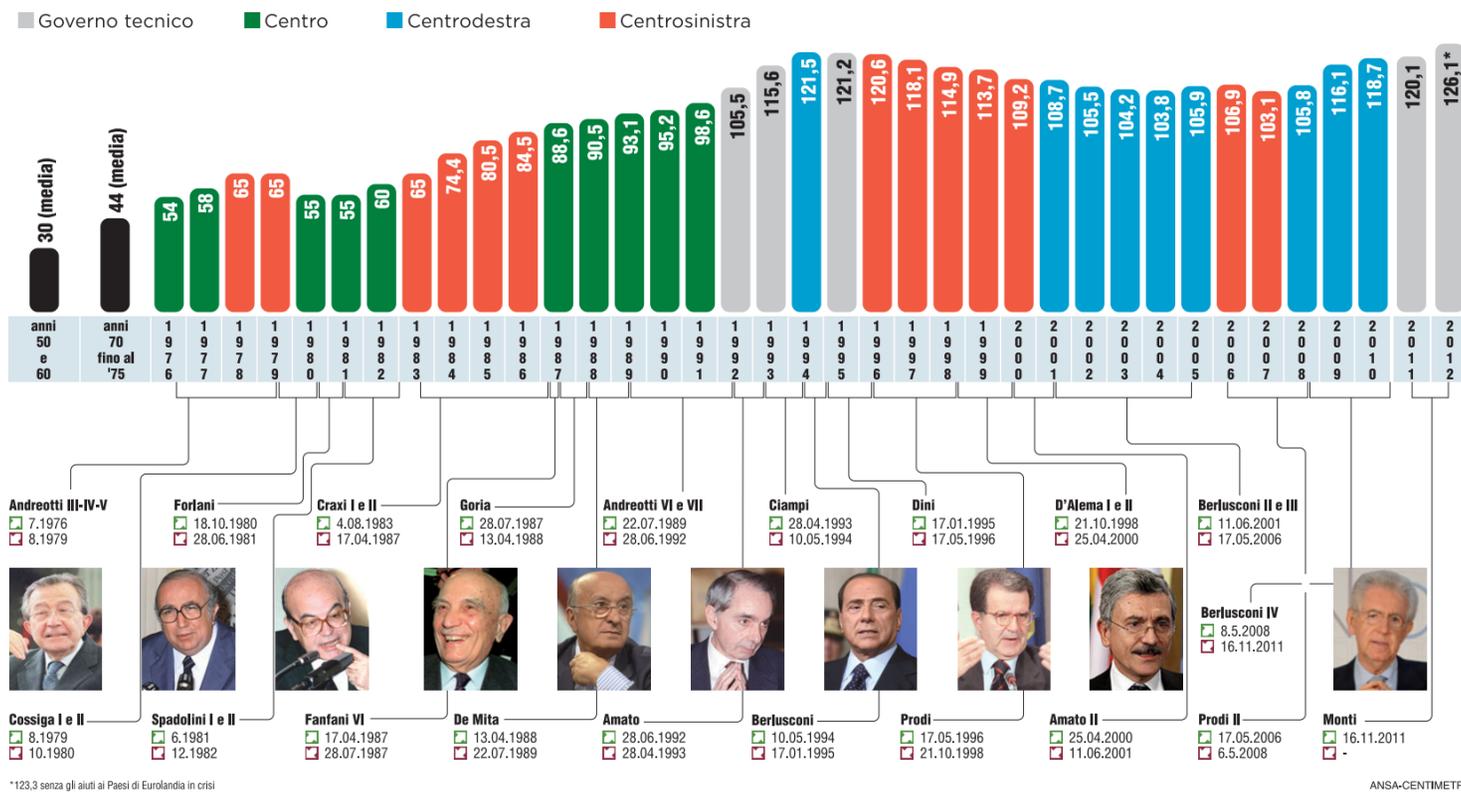
cauta. Soprattutto, la Germania e Angela Merkel, che affronteranno le elezioni nel settembre dell'anno prossimo, non intendono modificare alcunché fino ad allora.

Ma i problemi da affrontare per fronteggiare la crisi dell'euro sono ancora troppi e troppo importanti per concedersi il lusso di una strategia attendista. Basti ricordare la frattura che si sta allargando tra Nord e Sud; la crescente frammentazione in chiave nazionale dei mercati finanziari con insostenibili divari nel costo del denaro; l'approfondirsi della recessione economica e della disoccupazione che tendono ad aggravare anziché curare l'eccesso di debito, privato e pubblico, di molti Paesi e che è alla radice della crisi oggi in Europa. Oltre che compiacersi del lavoro già svolto, come hanno fatto molti leader europei all'uscita del summit della scorsa settimana, tutto ciò dovrebbe offrire stimoli per accelerare le decisioni e i passi da compiere.

# ECONOMIA

## IL DEBITO PUBBLICO ITALIANO NELLA STORIA

Rapporto percentuale debito/Pil



\*123,3 senza gli aiuti ai Paesi di Eurolandia in crisi

ANSA-CENTIMETRI

# Salvi i precari, aiuti ai cassintegrati

- Legge di Stabilità, più soldi agli ammortizzatori sociali
- Partite aperte: terremoto e università
- Legnini (Pd): l'equità è la nostra priorità

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

«Il nostro obiettivo è stato dall'inizio rispondere ai bisogni primari dei cittadini: abbiamo reso il provvedimento molto più solido e molto più sociale». Questo il commento del relatore del Pd Giovanni Legnini al termine del (penultimo?) giorno di lavoro della commissione Bilancio in Senato. Giorno importante per i lavoratori, tant'è che la ministra Elsa Fornero ha seguito passo-passo via telefono i lavori. «Abbiamo aumentato il fondo per gli ammortizzatori sociali portandolo a 1 miliardo e 700 milioni - continua Legnini - Per noi la priorità era non lasciare senza reddito migliaia di famiglie, ovviamente nei limiti di una situazione di bilancio ancora molto fragile». Con i cassintegrati, si «salvano» anche i precari della pubblica amministrazione (con alcuni «paletti») che resteranno fino al 31 luglio se avranno già lavorato per 36 mesi e in presenza di intesa sindacale. A loro sarà riservato fino al 40% dei posti nei concorsi pubblici. Le novità, tra cui anche la proroga degli sfratti, saranno votate domani, quando la commissione dovrebbe chiudere i lavori. Il testo infatti è atteso martedì mattina in aula e già nel pomeriggio potrebbe esse-

re approvato dal Senato con il voto fiducia e passare poi così alla Camera, il cui ok finale è previsto per giovedì.

### ANCORA IN BILICO

Insieme alle partite che si sono chiuse ieri, come quella appunto sugli ammortizzatori in deroga, ce ne sono altre ancora aperte, su cui comunque si continuerà a lavorare domani. «Il secondo obietti-

vo per noi era il sistema dei Comuni e delle amministrazioni locali, anche loro chiamate a far fronte ai bisogni dei cittadini - spiega ancora il senatore democratico - Ma su questo punto ancora non ci siamo, abbiamo fatto solo un primo passo». Il governo ha stanziato 450 milioni per il cosiddetto patto di stabilità verticale (cioè i fondi distribuiti dalle Regioni ai Comuni), 150 alle Province ed ha ridotto i tagli ai Comuni per 250 milioni. Ma per evitare il collasso dei servizi servirebbero almeno altri 400 milioni, e soprattutto bisognerebbe escludere dal patto di stabilità i piccoli Comuni, che rischiano di chiudere i rubinetti della spesa.

Altro punto dolente riguarda il terremoto emiliano. «Non si può chiedere ai lavoratori colpiti dal sisma di versare i contributi sospesi prima di Natale - continua Legnini - secondo alcuni calcoli si tratterebbe di una spesa di 5-600 euro a persona, che si aggiunge alla scadenza Imu. È davvero pazzesco chiedere una cosa di questo genere. Il governo obietta che manca la copertura (che peraltro sarebbe già stata reperita con una proposta Morando-Giovanardi), ma quando chiediamo di quantificare il fabbisogno non otteniamo risposte». Domani si dovranno recuperare anche i tagli all'Università e quelli alla non autosufficienza. Continuiamo a chiedere più equità - conclude Legnini - Tant'è che abbiamo pensato alle ricongiunzioni onerose, ai precari e al sociale».

Tra gli altri temi, il «no» al taglio delle tasse con l'utilizzo dei risparmi degli interessi sui titoli pubblici: si potrà fare soltanto dal recupero dell'evasione. Buone notizie invece in arrivo per i neogenitori che d'ora in poi potranno contare sul congedo a ore, al pari di quanto accade in Europa. Altra novità che approda in Italia, grazie al travaso del dl salva infrazioni, è la fattura elettronica. Arriva anche l'emendamento che consente allo Stato di vendere a prezzi di mercato immobili dati in locazione o concessione. Stop al taglio del 10% dei fondi per l'Expo 2015. Infine slitta al primo marzo il termine per il Montepaschi per emettere bond da cedere al Tesoro (i cosiddetti Monti-Bond).

### CONTRATTO TELECOMUNICAZIONI

#### È scontro sui call center, negoziato interrotto

Si è interrotta venerdì notte dopo 60 ore di confronto e circa un anno di negoziato la trattativa per il rinnovo del contratto dei lavoratori del settore telefonico. Lo fanno sapere i sindacati sottolineando che chiederanno l'intervento del ministero del Lavoro. Per il contratto che interessa circa 180 mila lavoratori i sindacati hanno chiesto un aumento a regime di 140 euro (per il periodo 2012-2014). «I temi che hanno impedito la prosecuzione del confronto - si legge in una nota di Slic Cgil, Fistel Cisl, Uilcom Uil, - sono, ancora una

volta, quelli relativi alle cosiddette "clausole sociali" e alla estensione del contratto delle Tlc nel mondo degli appalti e subappalti largamente presenti nel settore». Lo scontro più duro è stato sull'applicazione del contratto ai lavoratori dei call center: c'è, in proposito, da parte dei grandi committenti «un uso del tutto strumentale, utilizzando la parte più debole del settore, per ottenere sconti per sé stessi e mantenere la giungla e il ricatto occupazionale nella fascia meno protetta della filiera».

# Sulcis, il cardinal Bertone nella provincia più povera

DAVIDE MADEDDU  
PORTOVESME

Da una parte la preoccupazione per il posto di lavoro perso o che si rischia di perdere, dall'altra la speranza per un nuovo impianto che entra in funzione. Le due facce dell'industria del Sulcis Ighesiente per un giorno vivono assieme.

L'occasione è l'inaugurazione di un nuovo impianto "Sx", «tecnologia avanzata e bassissimo impatto ambientale» alla Portovesme srl, fabbrica controllata dalla multinazionale Glencore. Ad avviare la nuova linea, presenti il presidente di Glencore Aristotelis Mistakilis, i dirigenti dell'azienda e rappresentanti delle istituzioni, il cardinal Tarcisio Bertone invitato nel Sulcis Ighesiente, la pro-

vincia più povera d'Italia alle prese con una battaglia quotidiana per difendere il lavoro. Qui l'alto prelato ha portato la vicinanza della Chiesa. Parole di conforto e speranza, per il territorio simbolo della crisi, che si ripetono durante i saluti e la celebrazione della messa in un capannone industriale trasformato per l'occasione in chiesa.

«Ho accettato molto volentieri l'invito a venire in mezzo a voi per manifestare la particolare vicinanza del Santo Padre al mondo del lavoro in questo momento di crisi economica - dice il cardinal Bertone - E in particolare la sua vicinanza a questo territorio, di cui conosce i problemi. Il periodo natalizio ci rende ancora più attenti alla trepidazione di tante famiglie». Non solo: «La dottrina sociale cattoli-



Bertone all'inaugurazione Glencore

ca non offre ricette, ma validi criteri etici e un metodo per affrontare i problemi».

### UN CASCHETTO E DUE LETTERE

Ad assistere non ci sono solo i lavoratori della fabbrica che avvia il nuovo impianto e i rappresentanti delle istituzioni, i sindaci del Sulcis, il presidente della provincia e regione, e i vescovi sardi, ma anche i lavoratori delle aziende in crisi del polo industriale di Portovesme e dell'Ighesiente. Sono loro, durante l'offerterio a consegnare caschetti e lettere al segretario di stato Vaticano. «Abbiamo portato un elemento in alluminio - spiegano Gian Marco Mocchi e Antonello Pirotto, delegati Rsu Eurallumina - assieme a una memoria con la nostra storia».

Con loro anche i delegati dell'Alcoa

Massimo Cara e delle imprese d'appalto Manolo Mureddu che consegnano un caschetto e due lettere. Con loro ci sono anche gli ex Rockwool i cui colleghi occupano una galleria mineraria da oltre un mese in difesa del lavoro che hanno perso. «Abbiamo consegnato la lettera scritta dalla figlia di un nostro collega - raccontano Salvatore Corrigan e Ignazio Pala - dentro c'è tutta la nostra disperazione».

Dopo la messa l'inaugurazione del nuovo impianto. Quindi l'invito dell'alto prelato alle forze politiche e sociali per «ritrovare, recuperare, riconvertire le industrie in modo che si trovi il lavoro sul territorio». Perché, aggiunge «è un impegno che la Chiesa appoggia non solo affermando il diritto al lavoro, ma la dignità del lavoro soprattutto per lo sviluppo dei giovani».

# Mezzo milione di lavoratori in «cassa» a zero ore

MARCO TEDESCHI  
MILANO

Più di un miliardo di ore di cassa integrazione da inizio anno a novembre; 520 mila lavoratori coinvolti nei processi di cassa a zero ore; una decurtazione del reddito, al netto delle tasse, per oltre 3,8 miliardi, pari a circa 7.400 euro per ogni singolo lavoratore. Sono i numeri principali contenuti nel rapporto della Cgil di novembre sulla cassa integrazione, frutto di elaborazioni dei dati Inps da parte dell'Osservatorio Cig del sindacato.

Con 1.004 milioni di ore di Cig in 11 mesi e, con il dato di novembre, ancora una volta oltre 100 milioni registrate in un solo mese, il trend della cassa ripercorre le tappe del catastrofico 2010 che si chiude con poco più di 1,2 miliardi di ore di cassa integrazione autorizzate. Con quello passato, inoltre, come si segnala nello studio del sindacato, arriviamo al 47esimo mese di una lunga crisi, «che dovrà ancora a lungo dispiagare i suoi effetti negativi», mentre esplode l'allarme sui fondi a disposizione per finanziare la cassa integrazione in deroga nel 2013.

Secondo il segretario confederale della Cgil, Elena Lattuada, questi dati «tracciano un giudizio sulla crisi del 2012 dagli effetti devastanti sull'intero tessuto produttivo e sulla pelle di centinaia di migliaia di lavoratrici e lavoratori. Effetti che senza un'investimento di tendenza ci trascineremo a lungo, e per tutto il 2013». Una consapevolezza, quest'ultima, «alla base dell'allarme che abbiamo lanciato sull'inadeguatezza dei fondi messi a disposizione per la cassa in deroga», aggiunge la dirigente sindacale nel ricordare il presidio nazionale che la Cgil ha promosso per domani a Roma in piazza del Pantheon nelle stesse ore della votazione al Senato della legge di stabilità.

La Lombardia è la regione che registra il ricorso più alto alla cassa integrazione. L'analisi della Cgil segnala che sono 222.583.734 le ore registrate da inizio anno, che corrispondono a 115.929 lavoratori (per le posizioni di lavoro a zero ore). Segue il Piemonte con 130.533.112 ore di Cig autorizzate per 67.986 lavoratori mentre terza è il Veneto con 92.390.164 ore e 48.120 lavoratori. Per il centro prima regione è il Lazio con 79.796.632 ore che coinvolgono 41.561 lavoratori. Nel Mezzogiorno è la Puglia la regione dove si registra il maggiore ricorso alla Cig con 58.981.449 ore per 30.720 lavoratori. Meccanica, commercio, edilizia sono i settori più colpiti dalla Cig.

## L'INCHIESTA

SI È FERMATO L'ALTOFORNO, PER UN MESE:  
NON ERA MAI ACCADUTO. EPPURE LA SIDERURGIA  
PUÒ ESSERE UN GRANDE AFFARE PER IL PAESE

MARCO BUCCIANTINI  
mbucciantini@unita.it

# L'acciaio di Stato Piombino non vuole morire

C'è il mare, la terra, le ville che si affacciano sull'Elba, le casette degli operai che s'impregnano di odori e si popolano di disillusioni. C'è il fuoco, il carbone e il metallo, che si mescolano. C'è l'acciaio e c'è la ghisa, e una città sconfitta in fondo al fumo. A Piombino manca solo il padrone: c'è il passato e ci potrebbe essere il futuro. Un Paese serio e sano qui combattere la sua sfida più fiera, produttiva, industriale, ambientale. Ci sono le risposte, a Piombino. Sono nelle mani e nella competenza dei lavoratori. Nella qualità dell'acciaieria a ciclo integrale. Ma per cercare serve coraggio, curiosità, visione.

L'altoforno è fermo, da giovedì. Lo sarà per un mese. Nel comunicato aziendale, nel frasario del sindacato e degli operai, si dice: «Messo a riposo». Come cosa viva: questo è. Quando l'altoforno riposa, non circola il sangue nella fabbrica.

### UNA STORIA

Il Cotone e il Poggetto sono quartieri dal nome morbido e gentile. Da un colle lieve all'ingresso della città scivolano verso il porto: nel mezzo, separata da un muricciolo, c'è l'acciaieria. Sui sassi, una scritta laica: «Il destino è nelle nostre mani». Un tempo, dalle stanze si sentivano gli scoppi delle fusioni e l'odore della cokeria ammantava il quartiere. Lo zolfo e la naftalina pungevano il naso, il bucaio tornava addosso con quel fetore. Una linea calante su un foglio dentro una vetrina chiarisce perché adesso si può respirare: in pochi anni, le emissioni sono state ridotte fino allo zero. L'odore e il padrone sono scomparsi insieme, da questa storia.

Stefano Caramassi preparava i lingotti che servivano alla colata continua, e lavorava a tre metri dal fiume di fuoco che nell'immaginario simboleggia l'acciaieria. Ha sessant'anni, fu pensionato giovane, a 49, con i benefici della legge sull'amianto. «Ma ero fisicamente in forma, e sapiente del mio mestiere. Eppure non servivo più. Lo sa che i dirigenti ci toglievano l'Unità dalle bacheche?». Succede anche adesso, dove comanda Marchionne.

È stato in fabbrica con altri settemila: oggi sono 2.152. Con la paga e la liquidazione ha comprato la casa e la cartoleria al figlio, per sottrarlo alla sorte dei figli dei metalmeccanici, che è quella di rivivere le vite dei padri. Si affaccia sulla strada, è buio, indica le sagome delle ciminiere e dei forni. «La colata viene giù a 1.800 gradi. Intorno, eravamo in sei: dovevamo bere cinque litri d'acqua per non crepare disidratati. E nessuno riusciva a pisciare per un giorno intero». Parla. La mente torna alla «scuola di vita», ai feriti, all'orgoglio di un acciaio «che era il migliore del mondo». Un guadagno milionario e una cultura enorme che nelle mani dei russi è diventato un debito, e in quelle delle banche uno strumento per trattare, un problema, chissà cosa: niente che serva a Piombino. Nelle ultime ore, l'offerta del fondo svizzero gestito dall'affarista americano Klesch è stata respinta: non è una

brutta notizia.

Piombino è un gergo, come tutte le città operaie. Parole che circolano di bocca in bocca, fra la gente, precise e sconosciute agli altri. La «billetta» è un semilavorato che Luciano Gabrielli, leader della Fiom locale, faceva entrare a monte, nella «gabbia». A valle, la cesoia rifiniva. Nel mezzo passava il treno medio piccolo: il Tmp. Lavorare in questo settore era (ed è ancora) un vanto. Questo spaccato è finito in rima in un libro (*Il Tiemmegi*, appunto) di un metalmeccanico oggi «a riposo». Luciano e i colleghi si ritrovano a cena, ogni tanto, e tirano su due lire da girare in beneficenza. È davanti ai cancelli, raccoglie lamenti e speranze, non ha buone notizie da dare. Escono quelli del «6-14», il turno della mattina. Una parte: quasi il 40% è in cassa integrazione (e con l'altoforno fermo, tutti in ferie forzate). La paga è scesa sotto i mille euro al mese. Le spese per vivere, invece, aumentano. Gabrielli ha le mani grandi e dure, callose. Una voce bassa, un timbro grave. «La siderurgia interessa o no all'Italia? Con l'indotto qui «ballano» 5 mila famiglie, e chi perde il lavoro è un disgraziato». Il sindacato (tutti, anche la politica) è senza interlocutore: «Vent'anni fa urlavamo per le strade: Lucchini, boia/ speriamo che tu moia. Era una brutta canzone, certo, ma lui faceva i miliardi con l'acciaio, e ci metteva in cassa integrazione. Adesso con chi parliamo? Gli imprenditori privati sono stati il fallimento di questo Paese».

La Fiom sperava nel commissariamento del governo, ma è saltato l'esecutivo: sarebbe servito anche per creare una sinergia con le altre città industriali. Stranezze: servono le materie prime, e si chiudo-

no le miniere di carbone. Serve l'acciaio ma la gente di Taranto, Trieste, Genova, Piombino è umiliata dall'incertezza, annientata dalla precarietà.

### UN FIGLIO

Nella stanza del sindaco c'è una grande lavagna che fa da agenda: non può essere dimenticata. Il martedì è uno spazio vuoto: Gianni Anselmi riceve le persone, quasi tutte ormai con la stessa urgenza, lavorare per campare senza vergogna. Lui è figlio di un operaio della Magona, «con il suo stipendio si mangiava in quattro, io e mio fratello abbiamo potuto studiare fino alla Laurea. Oggi, con la paga di un metalmeccanico non si va avanti: bisogna tornare a misurarsi sul tema dei salari». Gli interventi ambientali (con lui - che chiuse nel 2006 la cokeria, sei anni prima che i giudici lo imponessero a Taranto - quella linea in bacheca ha cominciato a scendere) hanno giovato al turismo «ma non esistono modelli di sviluppo nuovi sulle macerie di quelli vecchi». E il turismo passa, la fabbrica resta. Il sindaco comanda la resistenza: «Con il lavoro si diventa cittadini, si entra nella collettività. È senso di sé, è visibilità sociale. Una società si legge attraverso il destino delle persone che ci lavorano». Piombino è una metafora, uno specchio, un'occasione di protagonismo dello Stato «per una transizione che tenga presente l'interesse pubblico, per equilibrare il rapporto fra finanza ed economia, per pianificare una strategia industriale, per trovare uno sviluppo di qualità, sostenibile e sicuro». Piombino è un posto di mare e di fuoco, di aghi di pino e di schegge di ferro. Di pesce e panini imbottiti. È un pezzo d'Italia e di tutti noi.

## La marcia di Taranto per la salute

SALVATORE MARIA RIGHI  
Twitter@SalvatoreMRighi

Ma quale profezia Maya. Noi ci ammazza l'Aia»: nemmeno la disperazione ha tolto a Taranto la voglia di sorridere. Erano diecimila e passa al corteo di ieri, per la questura naturalmente meno della metà. Il «Comitato 15 dicembre» non ha voluto nessuna targa politica e nessun simbolo, un serpentone di cittadini che si è mosso da Piazza Sicilia a Piazza della Vittoria con striscioni, cori, applausi e le saracinesche tirate su dei tanti negozi che hanno aderito all'appello.

Nelle intenzioni degli organizzatori, tra cui hanno confluito associazioni ed esponenti della società civile, un movimento in marcia per l'ambiente e per la salute, in pacifica ma ferma opposizione al decreto 207 che ha appena autorizzato Ilva a riprendere la produzione dell'area a caldo - mai veramente interrotta, in realtà, nonostante il sequestro degli impianti - e a sbloccare i prodotti stoccati in attesa di essere spediti negli altri stabilimenti, con un emendamento che ha «aggirato» la tenaglia giudiziaria determinando di fatto la decisione della procura di ricorrere alla Corte Costituzionale per conflitto di attribuzione. Martedì il decreto sarà votato dalla Camera, poi toccherà al Senato. La città, intanto, si è mossa per dire no. Ed è diventata un simbolo, la città dei due mari, di chi in questo Paese pensa che ambiente e salute siano messi a rischio, per non dire calpestati, da politiche industriali e scelte aziendali.

Per questo, raccontano dal cuore del corteo, a Taranto sono arrivati da tutta Italia, muovendosi dall'universo di gruppi e associazioni ambientaliste. Come per esempio i cittadini di Trieste che lottano contro la ferriera di Servola, ancora in piedi in un territorio che lamenta valori di diossina doppi rispetto a quelli pugliesi. Taranto, quindi, come diga e spartiacque tra due modi di vedere l'Italia, come fa notare Alessandro Marescotti di Peacelink. «Questo corteo è la dimostrazione della bocciatura del decreto emesso dal governo. Abbiamo tutti la netta sensazione che se perde Taranto, perde tutta Italia. E che viceversa, se resistiamo noi, resistono anche tutti gli altri che danno vita a questa resistenza civile che si batte in Italia per il diritto alla salute e all'ambiente pulito».

Racconta poi di una rete che si è mobilitata per il corteo, diversi gruppi alle prese col problema di centrali a carbone o di altre infrastrutture previste nei Sin, siti di interesse nazionale, che col decreto e quindi con la legge diventeranno specie di «enclavi» industriali sottratte ad ogni altro potere dello Stato, a cominciare dalla magistratura. L'adesione e il sostegno ai giudici pugliesi, a cominciare dal gip Patrizia Todisco, è stata un'altra delle caratteristiche della manifestazione che non ha previsto interventi dal palco, ma un finale nel cuore del centro con musica e una ventina di artisti che si sono esibiti per la causa del Comitato. Ad aprire il lungo serpentone c'erano cinque bambini con un striscione «Taranto libera». Insieme ai cittadini di Taranto, tra gli altri, anche un gruppo di genovesi: «Siamo preoccupati per la salute degli operai del futuro occupazionale si deve preoccupare l'azienda, garantendolo», oltre a due esponenti del comitato «No-Tav» giunti dal Piemonte. I due sono dipendenti dell'azienda Beltrame Afv, ditta siderurgica che opera anche in Val di Susa. «La lotta No-Tav - ha detto, Claudio - ci ha insegnato che solo con la solidarietà si può portare avanti una battaglia e si possono raggiungere risultati. Bisogna combattere questa casta che ha portato alla distruzione dell'ambiente».

A Genova intanto lo stabilimento Ilva trema per la ventilata chiusura, una corsa sul filo del tempo per trasformare il decreto in legge prima che sia troppo tardi a sbloccare i prodotti e tenere aperti i battenti dell'area a freddo di Cornigliano.



Una manifestazione dei piombinesi per la fabbrica

### CONVEGNO PD

#### Il governo: per l'Ast di Terni serve un acquirente forte

«Il governo sta seguendo con grande attenzione la vicenda della cessione che Outokumpu dovrà fare dell'Acciai Speciali Terni»: lo ha assicurato il sottosegretario allo Sviluppo economico Claudio De Vincenti intervenendo alla conferenza Nazionale «La Politica Industriale per una Siderurgia Sostenibile» organizzato dal Pd presso la sala convegni dell'ex Centro MultiMediale a Terni. De Vincenti ha spiegato che il governo sta spingendo «nella direzione di avere un acquirente industriale forte che dia un futuro produttivo a Terni».



# GRAZIE PER AVERCI AIUTATO A ESSERE PIÙ BUONI.

QUESTO NATALE VOLEVAMO REGALARE UN SORRISO A CHI NE AVEVA PIÙ BISOGNO. CI SIAMO RIUSCITI, GRAZIE AL VOSTRO AIUTO. ACQUISTANDO LE STELLE DI NATALE CONAD, INFATTI, CI AVETE PERMESSO DI DONARE **120.000€** ALLA FONDAZIONE ANT CHE DA 35 ANNI OFFRE ASSISTENZA DOMICILIARE GRATUITA AI MALATI DI TUMORE E ALLE LORO FAMIGLIE.

PER CONTRIBUIRE CON UNA DONAZIONE ALL'IMPEGNO DELLA FONDAZIONE ANT VAI SU [WWW.ANT.IT](http://WWW.ANT.IT)



# ITALIA

● È successo a Cardito, in provincia di Napoli  
Il distacco dovuto alle piogge ● In Campania situazione drammatica

RAFFAELE NESPOLI  
NAPOLI

Qualche scricchiolio, neanche il tempo di capire cosa stesse accadendo. Un colpo sordo, poi il pianto, il terrore, di ventiquattro bambini di una seconda elementare che in quel momento stavano seguendo la lezione di italiano. Una tragedia per fortuna solo sfiorata, ieri, alla scuola comprensiva Marco Polo di Cardito (comune della provincia di Napoli). A trasformare una giornata come le altre in un vero e proprio incubo, il distacco di un pezzo di intonaco dal soffitto di una classe. Una pioggia di calcinacci che ha investito maestre e alunni. In quattro sono finiti al pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni di Dio di Frattamaggiore, due docenti: Rita Topa (di 62 anni), e Assunta Merenda (29 anni) e due piccoli studenti. Una delle insegnanti è rimasta a lungo in osservazione a causa di un trauma cranico e un ematoma all'occhio, per gli altri solo ferite lievi ed ematomi giudicati dai medici «guaribili in dieci giorni». Ma poteva andare molto peggio.

«Poteva essere una tragedia - le parole a caldo della dirigente scolastica Lina Cantone -, il crollo è avvenuto senza alcun preavviso. Subito abbiamo disposto l'evacuazione che si è svolta senza problemi. Seguendo quanto imparato nel corso sulla sicurezza, i bambini hanno lasciato zaini e cappotti nelle aule e sono usciti all'esterno dell'istituto». Dopo le ispezioni dei vigili del fuoco di Afragola e della protezione civile l'istituto è stato dichiarato inagibile. E anche se non si conoscono ancora le ragioni del crollo, la causa principale sarebbe da attribuirsi ad infiltrazioni d'acqua causate dalle piogge di questi giorni. Ai vigili toccherà ora ispezionare tutti gli altri solai per capire se ci siano dei rischi anche nelle altre classi.

Di «momenti drammatici» ha parlato anche il sindaco di Cardito, Giuseppe Cirillo. «Sono molto scosso da quanto successo. Il mio obiettivo è rendere sicure tutte le nostre scuole». Proprio per fare il



Il grembiulino insanguinato di uno dei bambini coinvolti nell'incidente alla Marco Polo di Cardito (Napoli) FOTO LAPRESSE

## Crolla il solaio a scuola Ferite maestre e bimbe

punto della situazione, nel pomeriggio di ieri è anche stato convocato un vertice con i responsabili dell'Ufficio tecnico e la dirigente scolastica per la verifica statica della scuola, che in tutto accoglie 560 studenti. «Abbiamo seguito la vicenda con la massima attenzione - spiega Diego Bouche, direttore dell'Ufficio scolastico regionale -. In questo caso la competenza sulla manutenzione è del Comune, conosciamo bene i problemi che ci sono sul territorio anche a causa della carenza di fondi, ma la sicurezza di alunni e docenti deve essere al primo posto».

Sin qui la cronaca di un evento che solo per caso non si è trasformato in una tragedia. Un evento, tra l'altro, che non è isolato visto che solo il 24% delle scuole è

in regola con le certificazioni di sicurezza mentre una scuola su dieci denuncia lesioni strutturali. La Campania, e soprattutto Napoli, non fa eccezione. In diversi istituti esistono grossi problemi di manutenzione, e molti altri rischiano di sparire o di essere accorpata a causa della spending review.

Un caso eclatante è quello che interessa uno dei licei storici di Napoli, il classico Antonio Genovesi. Un istituto nel quale si sono formate le menti e le coscienze di personaggi del calibro di Benedetto Croce o Enrico De Nicola (primo Presidente della Repubblica), e che ora rischia di perdere la propria autonomia scolastica perché sottodimensionato. Colpisce che per evitare questa «condanna» baste-

rebbero per il prossimo anno appena quaranta iscrizioni in più di quante non ce ne siano oggi. Proprio per salvare il liceo, nelle scorse settimane, gli studenti hanno organizzato una petizione on-line firmata, tra gli altri, dal sindaco Luigi de Magistris. Nell'occasione il primo cittadino aveva lasciato anche un commento, dicendosi «vicino agli studenti, alle famiglie e agli insegnanti». Per il futuro del liceo sarà determinate l'eventuale decisione del Miur di accettare una proposta di una deroga vista la storicità della scuola. L'ultima speranza per una città che vede alcune delle sue scuole cadere a pezzi, e che rischia ora di dover rinunciare ad una parte importante della propria storia.

### ITALIA RAZZISMO

## La Toscana e Firenze in ricordo della strage razzista

LUIGI MANCONI  
VALENTINA BRINIS  
VALENTINA CALDERONI  
info@italiarazzismo.it

Un anno fa, il 13 dicembre del 2011, Firenze fu teatro di una feroce strage razzista. Due senegalesi persero la vita e tre rimasero feriti, uno dei quali in maniera assai grave. Qualche settimana fa, su queste colonne, ricordammo l'eccidio e descrivemmo la situazione in cui si trovano attualmente i sopravvissuti. Il nostro articolo ha suscitato alcune repliche: quella dell'Assessore al Welfare del Comune di Firenze è stata pubblicata su l'Unità del 30 novembre.

Qui di seguito riportiamo la lettera inviata dal presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, in cui si legge che «la Regione Toscana si è impegnata in primo luogo per assicurare un sostegno concreto alle famiglie delle vittime e al ferito che ha riportato lesioni e invalidità permanenti. Con l'accordo dei rappresentanti della comunità senegalese abbiamo pensato di istituire un contributo di solidarietà, che la Giunta regionale ha approvato di recente e che ammonta a 20mila euro per ciascuna delle famiglie di Modou Samb e Mor Diop e 20mila euro per Moustapha Dieng, che purtroppo è ancora in cura presso un ospedale fiorentino. In altri casi che riguardavano lavoratori italiani eravamo intervenuti con simili contributi e abbiamo voluto trattare questi uomini come lavoratori italiani. Il 17 dicembre del 2011, pochi giorni dopo l'eccidio, si svolse a Firenze una grande manifestazione antirazzista indetta dalla comunità senegalese. Parlando alla manifestazione dissi che avrei chiesto al presidente Giorgio Napolitano la concessione della cittadinanza italiana ai tre giovani rimasti feriti, Moustapha Dieng, Sougou Mor e Mbenghe Cheike. Pochi giorni dopo scrissi al presidente della Repubblica una lettera per formalizzare questa mia richiesta. Nei mesi successivi mi sono adoperato personalmente a tutti i livelli, prima perché fossero concessi ai tre i permessi di soggiorno che consentissero loro di rimanere regolarmente in Italia e contemporaneamente per assicurarmi che la richiesta della cittadinanza andasse avanti. Le ultime notizie di cui sono venuto a conoscenza dicono che il provvedimento, anche se lungo e complesso, è in dirittura di arrivo. Penso che tutto ciò che abbiamo fatto sia stato semplicemente doveroso e dovuto, ma anche che faccia parte di quello spirito solidale, umano e civile che è nella mente e nei cuori dei toscani».

E giovedì 13 a Firenze, per commemorare quella strage, si sono svolte diverse iniziative dalle 8 di mattina, con il raduno di preghiera presso il Centro culturale islamico, fino alle 8 di sera con il Concerto «Jokko» tenuto presso il Mandela Forum, organizzato dal Comune in collaborazione con l'ambasciata d'Italia a Dakar, il ministro del Turismo e della cultura del Senegal N'Dour, l'Associazione dei senegalesi di Firenze, il Coordinamento delle associazioni dei senegalesi in Toscana, Eventi Music Pool e Arci.

Il ricavato dell'iniziativa, a cui hanno partecipato oltre duemila persone, sarà devoluto ai familiari delle vittime e ai superstiti.

## Non passa la vendita dei beni mafiosi

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

«Non si può abbattere l'emblema dell'antimafia senza una ponderazione adeguata dell'importanza del provvedimento, senza approfondire con la magistratura inquirente, con le associazioni e i sindacati che si sono fatti carico in prima persona della gestione dei beni confiscati alla mafia», Silvia Della Monica, capogruppo Pd al Senato in commissione giustizia, è soddisfatta del lavoro notturno che ha portato alla approvazione degli emendamenti del Pd a quello del governo sui beni sequestrati e confiscati alle mafie. La materia, complicata e importante perché mira, restituendo ai cittadini i proventi di attività illegali, a dimostrare la forza dello Stato, ha bisogno di riforme ma, dice la senatrice, «devono essere condivise e non inquinate da polemiche, mentre il provvedimento sembrava dominato dall'idea di battere cassa».

Quando giovedì si è diffusa la notizia che un emendamento del ministro Cancellieri alla legge di stabilità introduceva la possibilità di vendere i beni mobili e immobili «se questi non possono essere amministrati senza pericolo di deterioramento o senza rilevante dispendio», nei sindacati e nelle associazioni è scattato l'allarme. La questione della vendita dei beni è oggetto da mesi di una discussione serrata ma, quello del governo, è apparso come «un inspiegabile colpo di mano» a Serena Sorrentino, segretario confederale Cgil, Walter Schiavella (Fillea), Stefania Croggi (Flai) e «va ritirato». È partita una lettera al ministro Annamaria Cancellieri fir-

mata da Acli, Arci, Avviso Pubblico, Centro Studi Pio La Torre, Cgil, Legacoop, Libera nella quale ci si richiama all'impegno preso dal ministro su un percorso di «ascolto e dialogo».

Al Senato Silvia Della Monica aveva già presentato al mattino un emendamento che raccoglie le linee elaborate dalla Cgil insieme a Pierluigi Vigna. «Per il sindacato - spiega Salvatore Lo Balbo della Fillea Cgil - un'azienda affidata all'Agenzia è un'azienda come le altre, va gestita bene, soprattutto se è sana, con un piano industriale e con la salvaguardia del lavoro. Solo così si fa un servizio alla società». Fa l'esempio della immobiliare Strasburgo, un'azienda «leader nella compravendita immobiliare di cui l'Agenzia si vuole liberare, senza considerazione delle prospettive dei lavoratori».

L'emendamento è stato ritirato, «la materia è complessa», dice Silvia Della Monica, ma esprime la «posizione del Pd per la prossima legislatura». Intanto il governo, i ministri dell'Economia, dell'Interno e della Giustizia, hanno accolto gli emendamenti presentati dal Pd al testo del governo.

L'urgenza del provvedimento, tanto da inserirlo nella legge di stabilità, è stata determinata dal rischio che al 31 dicembre l'Agenzia si trovasse nell'impossibilità di lavorare. C'era il parere nega-

tivo dell'Economia alla possibilità per l'Agenzia di «avvalersi del personale di altre amministrazioni dello Stato e di stipulare contratti a tempo determinato». A quel punto il ministro Cancellieri ha presentato l'emendamento con l'ok alla vendita dei beni sequestrati e confiscati, con la sola limitazione del divieto di vendere ai parenti dei mafiosi. A quel punto è partito il lavoro di correzione del testo del governo, che ha dato uno stop alla vendita dei beni immobili, messo dei pa-

retti sulla vendita dei beni mobili durante il sequestro, dato più risorse umane all'Agenzia, corretto la struttura dirigente dell'Agenzia. Nel testo del governo c'era una novità positiva (l'ingresso di due manager) ed una negativa, l'esclusione di un rappresentante del ministero della Giustizia sostituito da un prefetto. È stata ripristinata la presenza del ministero della Giustizia. È stata anche modificata la durata dei sequestri, inserendo cause di sospensione.

«Con profondo dolore la figlia Tamara annuncia ai compagni e a tutti coloro che lo conobbero lo stimarono e lo amarono la scomparsa del padre combattente per la libertà e la giustizia sociale in ogni stagione della sua vita  
**SERGIO BERGIO PARDERA**  
partigiano e comunista».

Bruno Ugolini ricorda  
**SERGIO PARDERA**  
un metalmeccanico combattivo nella redazione dell'Unità degli anni 70

Aris e Rita Accornero, Alberto Asor Rosa e Mario e Lena Tronti, piangono con Umberto e la Famiglia tutta la scomparsa di  
**NENO COLDAGELLI**  
Roma 15 dicembre 2012

Ieri 15 dicembre si è spento  
**NENO COLDAGELLI**  
Lo comunicano con infinito dolore agli amici, ai compagni e a quanti lo hanno conosciuto la moglie Marisa, i figli Sandro e Mauro, con le mogli Maddalena e Roberta, i nipoti Akash, Sagar e Tao, i fratelli Umberto, Gianni e Mimmo con le loro famiglie.

**VEESIBLE**  
Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero **02.30901290**  
dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30  
sabato e domenica  
tel 06.58557380 ore 16:30-18:30  
Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

...  
**L'alienazione degli immobili confiscati in un emendamento del governo**

## MONDO

# Lampedusa, tratti in salvo 450 migranti

● La Guardia costiera ha soccorso due imbarcazioni partite dalla Libia o Tunisia

PINO STOPPON  
AGRIGENTO

Li hanno fermati solo le condizioni proibitive del mare. Dopo oltre due settimane di forti venti a Lampedusa sono ripresi gli sbarchi.

La notte scorsa sono scattate due operazioni di salvataggio, a distanza di qualche ora l'una dall'altra, per soccorrere 457 migranti nel Canale di Sicilia, a 40 e a 60 miglia dall'ultimo tratto di costa italiana nel Mediterraneo. Se il primo barcone è riuscito ad arrivare in porto «scortato» dai soccorritori, per il secondo (con 239 persone a bordo, tra cui 20 donne) è stato necessario il trasbordo sulle motovedette.

In quest'ultimo caso a dare l'allarme, dopo avere raccolto l'Sos lanciato dai profughi con un satellitare, è stato don Mosè Zerai, il sacerdote eritreo che con la sua agenzia Habeshia si occupa di migranti in difficoltà. Alle operazioni di soccorso hanno partecipato due mezzi della Capitaneria, uno della Guardia di finanza, un mercantile in transito e una nave della Marina militare italiana già impegnata in un pattugliamento nell'area. Con i nuovi arrivi il centro



...  
**Dal sindaco dell'isola appello al governo: «Nel centro la situazione è difficile da governare»**

d'accoglienza di contrada Imbriacola deve fare i conti con numeri d'emergenza: ieri mattina i migranti avevano raggiunto quota 960, prima che 200 di loro fossero trasferiti a Porto Empedocle con il traghetto di linea. Ne restano 760 in una struttura che dispone di 250 posti letto, dopo che un padiglione è stato chiuso un anno fa perché danneggiato da un incendio.

Lo scorso 24 novembre, data dell'ultimo sbarco prima di quelli odierni, i migranti giunti sull'isola avvertirono alcuni operatori umanitari che almeno 400 persone erano in procinto di partire verso Lampedusa. Ed è quello che si è verificato. In quest'ultimo periodo l'unico ostacolo è stato il maltempo, che ha anche impedito al traghetto di linea di attraccare per 13 giorni consecutivi, durante i quali la tensione tra i migranti è via via aumentata: lunedì scorso nel Cspa (Centro di soccorso e prima accoglienza) è scoppiata una rissa nella quale dieci persone hanno riportato contusioni e ferite.

L'indomani 104 ospiti hanno lasciato il centro decidendo di andare a dormire sul sagrato della chiesa, nonostante il freddo e la pioggia. Il Comune ha così deciso di sistemare alcuni locali dell'ex ufficio anagrafe, consentendo ai migranti di trovare un tetto per la notte. I 104 sono tornati nel Cspa mercoledì e il giorno seguente sono state imbarcate sul traghetto 200 persone, comprese tutte le donne fino ad allora rimaste nel centro.

Il sindaco di Lampedusa, Giusi Nicolini, fa appello al governo affinché provveda in fretta ai trasferimenti e gli operatori umanitari temono che con questi numeri la situazione sia difficile da governare. Nel Cspa, dicono, per motivi di sicurezza non si possono utilizzare i letti a castello, con il risultato che gli ospiti in esubero - la maggior parte dei presenti - sono costretti a dormire sui pavimenti.

# Egitto, referendum sulla Costituzione

## Accuse di brogli

● Al voto in due tempi per mancanza di giudici ● I risultati dopo il 22 dicembre

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

I mezzi blindati e i soldati in assetto di guerra che presidiano i seggi danno conto della tensione che segna il primo round della sfida delle urne in Egitto. La posta in gioco va ben oltre il sì o no alla contestata Costituzione voluta dal presidente Mohamed Morsi e sostenuta dal fronte islamico. La posta in gioco è l'identità dell'Egitto post-Mubarak. E la sua caratura democratica. Si sono aperti ieri mattina in Egitto i seggi per il referendum sulla Costituzione. I cittadini sono chiamati ad esprimere un «sì» o un «no». La consultazione elettorale si terrà in due tranche: quella di ieri in 10 regioni o città come il Cairo; la seconda il 22 dicembre. Tra i primi a recarsi alle urne è stato Mohamed Morsi.

### IL FRONTE DEL NO

L'adozione di una bozza di costituzione che «divide il Paese» e «viola i diritti e le libertà universali è un modo certo per istituzionalizzare l'instabilità e le turbolenze». A ribadirlo, a poche ore dall'apertura dei seggi, è Mohamed el Baradei, uno dei leader del Fronte di salvezza nazionale, che raccoglie i

principali movimenti di opposizione egiziana. L'ex direttore dell'Aiea (l'Agenzia atomica delle Nazioni Unite) e premio Nobel per la Pace ha rinnovato l'invito a votare no al referendum sulla bozza di Costituzione redatta da un'Assemblea dominata da Fratelli musulmani e salafiti. «Ogni egiziano, uomo e donna», ha twittato El Baradei, «ascolti la voce della ragione e della coscienza e dica no alla Costituzione per salvare l'Egitto e sostenere la Nazione». «L'adozione di una bozza di Costituzione che crea divisione e che viola i valori internazionali e la libertà», ha insistito il leader dell'opposizione laica egiziana, «è la via sicura per istituzionalizzare l'instabilità e i tumulti». Gli oltre 140mila soldati e agenti di polizia dislocati a presidio dei seggi garantiscono un'affluenza ordinata, ma ciò non basta a placare le polemiche. Che prendono corpo nel primo pomeriggio, quando, in un comunicato, il Fronte di salvezza nazionale denuncia «la volontà di truccare» i risultati del referendum in corso da ieri da parte dei Fratelli musulmani per fare passare la Costituzione. Il Fronte esprime «grande preoccupazione e insoddisfazione per il livello di irregolarità» durante il referendum sulla Costituzione e chiede agli egiziani di votare no ed «impedire qualsiasi tentativo di frode che vada a danno della volontà popolare». Una volontà che sembra essersi manifestata ai seggi: la commissione elettorale ha deciso di prorogare di altre due ore l'apertura dei seggi per smaltire le lunghe file di elettori.

Esprimi la tua arte responsabilmente, solo negli spazi autorizzati

scopri young gas e luce:  
il nuovo pacchetto di eni  
dedicato ai giovani

nasce oggi young gas e luce: la soluzione pensata da eni per i giovani che vogliono risparmiare sulle spese energetiche di casa.

se hai fino a trent'anni compiuti, con young gas e luce puoi avere:

- uno sconto del 15%, per i primi 3 anni, sulla componente energia del prezzo gas e luce, definita e periodicamente aggiornata dall'AEEG;
- la comodità di poter gestire le tue forniture di gas e luce direttamente online, dove troverai un'ampia gamma di servizi dedicati.

Passa al mercato libero con young gas e luce di eni. Potrai aderire solo online entro il 31/01/2013. Info e condizioni su eni.com

eni gas e luce la soluzione più semplice  
vai su eni.com

riparti con eni

# COMUNITÀ

## L'editoriale

# Oltre il governo Monti



SEGUE DALLA PRIMA

Tuttavia è chiaro che Monti ha conquistato un credito presso gli italiani. La sua visione politica - ispirata a valori liberali e a culture distanti dalle sinistre cattoliche e socialiste - non gli ha impedito di cercare, nella difficile transizione, un terreno comune di ricostruzione nazionale. E il terreno europeo è stato certamente quello più propizio per rilanciare l'immagine dell'Italia, sfregiata dai governi Berlusconi. Doveva evitare il default e ha agito sul bilancio nei limiti imposti dall'esterno. È la sostanza dell'Agenda Monti, della quale tutti dovranno tener conto (anche i più critici) ma che tutti dovranno necessariamente superare (anche i più ossequiosi). L'obiettivo di un governo di transizione è pur sempre giungere alla meta. Altrimenti fallisce. Nella traversata la ferita più grave è stata quella degli esodati, «cancellati» da un taglio lineare. La riforma più inutile quella del mercato del lavoro, oggi bocciata da tutte le rappresentanze sociali. L'atto forse più forte in termini di recupero di un ruolo internazionale è stato il voto all'Onu a favore dello Stato palestinese: finalmente il ritorno alla storica politica estera del nostro Paese.

Ora Monti deve scegliere cosa fare per le elezioni. Ovviamente è una scelta che attiene anzitutto alla sua libertà. Ma ha già compiuto un atto politico - peraltro di grande forza - che condiziona i passi successivi. Con le dimissioni annunciate, ha scavato un fossato tra la sua politica e quella di Berlusconi e del Pdl. Ha detto, nei fatti, che un'area moderata, liberale, europeista può costituirsi in Italia solo rompendo inequivocabilmente con la demagogia della destra.

Da quel Ppe - che tiene insieme l'austera ortodossia della Merkel, gli europeisti moderati alla Juncker, il populismo di destra alla Orban - è arrivato un invito a Monti affinché si candidi in alternativa a Bersani. Per quante diversità ci siano nel centrode-

stra europeo, tutti i leader sono accomunati dal comprensibile desiderio di non rivedere più Berlusconi al loro tavolo. Comunque, c'è differenza tra essere capo di un centro che segna un confine invalicabile dal Pdl e un centrodestra indefinito, dove possano approdare, magari travestiti, i vecchi arnesi della destra berlusconiana.

Monti si è dimesso contro la scelta di Berlusconi e il discorso di Alfano alla Camera. Ma per porre i populismi, tutti i populismi, fuori dai futuri governi, non basta un suo auspicio. La decisione personale, se candidarsi o meno alle elezioni come premier, avrà conseguenze obiettive che incideranno sugli assetti di sistema e oltrepasseranno la sua stessa volontà. Se si candiderà premier contro Bersani, non potrà ragionevolmente impedire una convergenza della destra, e forse neppure un sostegno esterno di Berlusconi. Togliera invece forza a una possibile convergenza post-elettorale, in chiave europea, del centrosinistra e del centro. Monti non sarebbe il premier di quel governo, ma potrebbe dargli un carattere maggiore di continuità, assumendo l'«espulsione» di Berlusconi come un carattere distintivo della transizione.

Qualcuno sostiene che una competizione Bersani-Monti ci avvicinerrebbe alla normalità europea. È vero che abbiamo bisogno di tornare in Europa come sistema politico (dopo la vana illusione del modello anglosassone). Abbiamo bisogno di tornare alla dialettica destra-sinistra (alla faccia di chi diceva che non esistono più) ma dobbiamo anche darci un tempo per ricostruire il tessuto del bene comune, strappato dalla seconda Repubblica. Abbiamo bisogno di una legislatura costituente. In Italia e in Europa. In presenza di populismi così forti, anche nel nostro Paese, gli europeisti non possono declinare le loro responsabilità.

Il punto non è in quale misura Monti intenda sostenere la formazione di un nuovo Centro: faccia ciò che crede. Il corso della transizione italiana può mutare invece se Monti decide di candidarsi premier contro chi lo ha sostenuto in questi mesi, e tuttora lo sostiene. Sarebbe una scelta sbagliata. Non per il centrosinistra ma per l'Italia. Perché ci terrebbe imprigionati nella seconda Repubblica, riproducendo, con altri protagonisti, uno schema che ha già prodotto enormi danni. Uno schema dal quale il governo dei tecnici doveva aiutarci ad uscire.

## Maramotti



## La lettera

# Caro Ingrao, mi hai convinto



SEGUE DALLA PRIMA

Spero che tanti giovani ascoltino il tuo racconto. Nel quale però la modestia ti impedisce di parlare della forte influenza che hai avuto sulla mia generazione: su quelli che tu hai convinto. Mentre si concludeva la seconda guerra mondiale noi uscivamo dall'adolescenza; non eravamo andati in guerra, non avevamo combattuto il fascismo, né partecipato alla Resistenza. Il nostro presente era confuso come tutti i presenti, il nostro futuro nebbioso. Consumavamo la nostra inquietudine di studenti in camminate notturne che si protraevano fino all'alba, infiammate da inesauste discussioni sui libri letti, di Calvino e Camus, di Hemingway e Saroyan, sui film visti, di De Sica e Renoir, di Ford e Capra, sui duelli di Bartali e Coppi, sul confronto tra Nenni e Togliatti, sul Fronte Popolare.

Già. Qualche risposta all'ansia di capire, cominciavamo a trovarla nel Pci e nei nomi dei suoi leaders che già erano affiorati dalla guerra di Spagna, dal confino politico, dalla lotta partigiana. E tra i grandi contemporanei protagonisti della seconda metà del secolo ventesimo, quello che sentivamo più vicino a noi eri tu. Di soli quindici anni più grande, meridionale come me, svogliato studente di giurisprudenza come sarei stato io, dopo esserti iscritto al Centro Sperimentale di Cinematografia, eri approdato alla vita pub-

blica, distinguendoti tra i più sensibili al rapporto che c'è tra cultura e politica, tra la realtà che vivevo e quella che veniva rappresentata nella letteratura nella poesia nella pittura nel cinema. Ti avevo già conosciuto sulle pagine di Cinema, dove scrivevi con De Santis, Puccini, Lizzani, Pietrangeli, autori dei quali sarei diventato in seguito amico e collaboratore. Sergio Amidei, lo scrittore dei grandi film di Rossellini e De Sica, che accoglieva nella sua casa in piazza di Spagna le riunioni della direzione del Partito comunista clandestino, mi raccontava che nel '44 eri andato con Mario Alicata a mostrargli la prima bozza dell'Unità che portava la notizia di «una donna romana uccisa dai tedeschi davanti al suo bambino»: quel giorno tu consegnasti a Amidei l'idea di una delle pagine più belle del cinema mondiale, la corsa di Anna Magnani che viene abbattuta da una raffica di mitra. Ti avevo spesso ascoltato nella folla che assisteva ai tuoi comizi, e lì si colmò la misura del mio innamoramento: perché tale fu il sentimento che da allora mi ha legato a te. Davanti ai cancelli della Fiat (il mestiere che facevo mi aveva portato a Torino, a seguire la vicenda di un ragazzo che emigra dal sud e da contadino diventa operaio) ogni lavoratore dell'autunno caldo parlava di te come di un suo amico personale, tutti ti chiamavano solo «Pietro», tutti erano tuoi innamorati. Per le elezioni europee del '79 accompagnai come buttafuori Giorgio

Amendola nel suo giro elettorale in Irpinia che è la mia terra; ad Avellino, il viale dei Platani era gremito di miei conterranei accorsi per sentire Pietro venuto da Roma a concludere la campagna di Amendola. Parlasti di fatica, di umiliazione, di solitudine. Parlasti al contadino che torna la sera dal lavoro nei campi, tenendo il figlioletto per mano, e quando incontra il padrone a cavallo si toglie la coppola. Anche il piccolo stava per scoprirsi il capo... ma nella piazza echeggiò il terribile «No» che tu gridasti dal palco per bloccare a mezz'aria il gesto di soggezione del bambino. «No, tu no, non devi inchinarti davanti al padrone; tuo padre con tutti noi difenderà il tuo diritto al lavoro e alla tua dignità».

Io credo che quel contadinello con la coppoletta ti sia rimasto dentro insieme con altri bambini che hanno accompagnato anche il nostro immaginario: il monello dell'immenso Charlot; il piccolo ebreo del ghetto di Varsavia - anche lui con la coppoletta, come gli altri due - con le braccia alzate in segno di resa davanti al soldato nazista che gli intima l'alt; il chierichetto piangente accanto al corpo della madre in Roma città aperta; l'orfanello in kepi mantellina bianca che guida il girotondo del finale di 8 e 1/2. Tutti quei fanciullini dentro di te non ti hanno voluto scrittore o regista o poeta a tempo pieno e ti hanno portato da un'altra parte, verso una politica che era un altro pensiero poetico.

## Da domani il film in edicola con l'Unità

Un'altra grande iniziativa del nostro giornale in collaborazione con Luce - Cinecittà. Da domani e per due settimane troverete in edicola con l'Unità «Non mi avete convinto», il film documentario di Filippo Vendemmiati dedicato a Pietro Ingrao (7,90 euro più il prezzo del giornale). Ingrao, 97 anni, si racconta a distanza con uno studente degli anni Ottanta che attraverso la radio

ascolta un suo intervento durante il XVI Congresso del Pci (marzo 1983). Una lunga intervista ad Ingrao realizzata da gennaio a giugno 2012, corredata da materiali d'archivio anche inediti e commentata dalla musica dei Tetes de Bois. Un lavoro appassionato, un «film d'amore» come lo ha definito il regista su un uomo che ha attraversato con coerenza e lucidità il Novecento.

## L'analisi

# Tra i vescovi e le elezioni tanti cattolici che votano Pd



SEGUE DALLA PRIMA

Una voce ora più forte e sicura ora più sommessa, mai incerta. E non sono mancate, per stare alle vicende dell'ultima transizione italiana, alcune evoluzioni di atteggiamento come nel caso delle elezioni del 1994.

Una campagna condotta all'insegna dell'esigenza di non disperdere il patrimonio di valori accumulato nell'esperienza democristiana (reincarnata nel fragile ma rigoroso esperimento popolare di Martinazzoli) ma subito dopo, a risultato acquisito, corretta dalla brusca apertura di credito tanto generosa verso Berlusconi quanto taccagna verso il politico bresciano, che pure aveva tenuto il campo con dignità e onore.

Dunque nessuna meraviglia, o peggio scandalo, se anche stavolta i vescovi, la Cei in primo luogo, si faranno sentire; ed è auspicabile che lo facciano non tanto (o non solo) su una determinata agenda politica, quella che va sotto il nome del senatore Monti, ma più propriamente su quella più vasta e impegnativa visione globale delle sfide economico-sociali ed anche etico-valoriali che concernono l'Italia, ovvero i cittadini italiani e il loro futuro in Europa. Per fare questo occorre indagare sui passi compiuti nel tempo trascorso dal 1994 ad oggi, ricostruire il tracciato della transizione incompiuta, verificare se un di più di fiducia non sia stato accordato a soggetti che non lo meritavano, neppure sulla tutela dei principi irrinunciabili, per tacere delle

derive mercantilistiche che hanno tramutato la promessa del milione di posti di lavoro in una contrazione macroscopica dello sviluppo e dell'occupazione.

Del resto, solo con questa premessa può risaltare il significato dell'azione del governo Monti come contraccettivo (passi la parola) al disordine gestionale, con la conseguente considerazione del ruolo che nelle vicende dell'ultimo anno ha svolto la principale forza politica oggi presente nel Paese. Sia nel sostenere la linea di austerità che nel non insabbiare quella del rilancio economico e sociale. La quale forza, parliamo del Pd, giustamente rivendica di aver tenuto in piedi il governo assecondandone l'azione a tutto campo, che ha dilatato i margini ristretti che all'origine gli venivano concessi dal centrodestra, per il quale Monti avrebbe dovuto operare solo nell'ambito degli impegni già sottoscritti da Berlusconi. Riconoscerlo non è una concessione, ma solo un atto di verità. Ma c'è anche un altro profilo su cui richiamare l'attenzione della gerarchia cattolica: ed è che nell'ultimo decennio le propensioni degli elettori cattolici si sono riversate proprio sul Pd, e giustamente domandano che tale loro opzione, opinabile come tutte le altre, venga adeguatamente considerata senza trattamenti di favore e senza discriminazioni. Come anche i sondaggi rivelano, il pluralismo dei cattolici nelle scelte politiche non è più sinonimo di diaspora, ma rivela una significativa polarità sull'area del centrosinistra. Tenerne conto è segno di avvedutezza non tanto politica quanto pastorale.

Difficile irrobustire la «tenuta» del Popolo di Dio se si avalla l'idea che solo ad una parte sia accordato un imprimatur di cui qualcuno purtroppo si vanta; e che gli altri, pur non più condannati, restino nel limbo. È invece auspicabile che il messaggio della Chiesa sulla giustizia e la pace, e sulla necessità di non trattare al ribasso le istanze valoriali più avvertite (che vuol dire ricerca delle mediazioni più alte nell'organizzazione della convivenza), possa giungere senza diaframmi politicistici alla coscienza di ogni credente. Se è lecito aggiungere un argomento, andrebbe osservato che tutto questo - da necessario che è in assoluto - diventa particolarmente stringente mentre corrono i giorni dell'Anno della fede. Anche nella proiezione politica dei cattolici vi sono abitudini, resistenze, incrostazioni che impacciano il cammino della cattolicità, nel senso di universalità. Giovanni XXIII parlò dei «profeti di sventura», spinse la Chiesa a liberarsi dei residui del temporalismo e creò le premesse per riaccreditare la fede cristiana fuori da un regime sociologicamente e politicamente protetto. Su questa frontiera la storia offre oggi alla comunità dei credenti una nuova opportunità di risolvere in termini positivi il dilemma: essere moderati del ristagno o autentici profeti di speranza?

...  
**La Cei, come è giusto, dirà la sua. Ma la simpatia per Monti non può spingerla fino a negare altre opzioni**

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Una arcicasa per l'Ente nazionale degli psicologi

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



Ancora nei giorni scorsi i giornali riferivano che il senatore Riccardo Conti, il coordinatore del Pdl Denis Verdini e il presidente dell'Enpap Angelo Arcicasa, sono indagati dalla Procura di Roma nell'ambito dell'inchiesta sulla plusvalenza da 18 milioni di euro legata alla compravendita dell'immobile di Fontana di Trevi. Eppure, nonostante i guai giudiziari, Arcicasa si ricandida alla presidenza dell'Enpap. Che ne pensi? È affetto anche lui da «berlusconismo»? **FRANCESCO COLACICCO**

Il presidente dell'Enpap (che sarebbe l'Ente Nazionale di Previdenza ed Assistenza per gli Psicologi italiani), dal nome profetico di Arcicasa, acquista un palazzo nel centro di Roma per gli uffici dell'Ente. Lo paga 42 milioni di euro non sapendo (è la sua versione) o sapendo bene (è l'ipotesi accusatoria dei pm che lo hanno iscritto nel registro degli indagati per «truffa aggravata» insieme al venditore, il senatore Pdl

Riccardo Conti) che quel palazzo è stato acquistato, poche ore prima, a un prezzo inferiore di circa 14 milioni. I magistrati indagano e il dubbio verrà sciolto, sul piano giudiziario nei prossimi mesi. La cosa incredibile, tuttavia, è che Arcicasa abbia avuto il coraggio un mese fa di ricandidarsi alla presidenza dell'Ente. Ammettendo infatti che la truffa non ci sia stata (lui dice di no e si difenderà in Procura prima che, eventualmente, in giudizio) e che si sia trattato solo di dabbennaggine, di incompetenza o di superficialità (chi di noi comprando una casa non fa visionare da un notaio di fiducia l'atto di acquisto precedente?) una persona normale si sarebbe dimessa, infatti nel momento stesso in cui vede la trappola in cui è caduto mentre Arcicasa si è dimesso solo nel momento in cui i magistrati hanno formalizzato le loro accuse. Facendo, quale che sia il motivo di questa sua insistenza, una pessima figura di fronte ai professionisti di cui così male ha amministrato i soldi.

## L'intervento

### Il nuovo governo siciliano e la sfida di una rinascita

**Antonello Montante**  
presidente  
Confindustria Sicilia



SEGUE DALLA PRIMA

Oltre a cambiare alcuni ingranaggi ed equilibri politici che dovrebbero dare ossigeno, si spera, all'economia dell'isola.

I nostri limiti erano già stati ben individuati prima dell'arrivo del nuovo governo. Le casse regionali non escludevano il rischio di un drammatico default e le politiche regionali quello di una perdita dei fondi comunitari: tutto ciò lasciava sgomenti i cittadini e le forze sociali siciliane. Ora ascoltiamo parole nuove: dal governo regionale arrivano degli impegni incoraggianti, delle proposte di cambiamento sociale importanti, dei progetti di taglio degli sprechi che nel breve termine potrebbero salvare il salvabile: in sintesi, l'inizio della nuova stagione contiene sicuramente un auspicio positivo.

Dietro le quinte però il contesto economico in cui si trovano ad operare le imprese siciliane continua ad essere decisamente sfavorevole, e purtroppo la salvezza passa proprio da loro. Quindi non bisogna più perdere tempo. Dobbiamo correre: lo start up è la centralità dell'impresa, a garanzia della salvezza di migliaia di posti di lavoro e del know how delle piccole, medie e grandi imprese siciliane. Per dirla con una sola parola: della nostra eccellenza produttiva.

Più difficile che annunciarli, è lavorare per lo sviluppo dei fattori competitivi del territorio. Fattori che sono necessari per attrarre investimenti dall'esterno e per avere una programmazione a favore della crescita rigorosa e solida.

È su questo che il governo regionale - come anche quello nazionale - dovrà puntare.

Una cosa fondamentale da considerare è, prima di tutto, il coinvolgimento dei partner socio-economici all'interno di una «cabina di lavoro» comune. I sindacati, insieme a tutte le associazioni di rappresentanza e di categoria, possono individuare le scelte strategiche sulle politiche di investimento a medio e lungo termine, così come sui nuovi strumenti finanziari.

Possono aiutare il governo regionale ad azionare le leve giuste dello sviluppo per impedire che nostre imprese muoiano e che aumenti così il disagio della disoccupazione, purtroppo sempre più diffusa.

Ma si faccia attenzione: nessuna strategia di attrazione investimenti può funzionare se alla base non c'è la credibilità. Su questo punto dobbiamo scomodare tutti i politici e la classe dirigente, perché abbiamo bisogno di responsabilità sociale e politica, così come abbiamo bisogno di semplificazione degli iter burocratici per accelerare la spesa e sbloccare i meccanismi di crescita.

Nessuna idea nuova che nasce dal concetto di velocità può essere realizzata dentro un modello burocratico vecchio, che funziona come un freno a mano per tutta la pubblica amministrazione e che blocca il sistema finanziario pubblico, strategicamente vitale per la maggioranza delle imprese siciliane.

Questo governo si trova, quindi, davanti a una sfida molto delicata che riguarda appunto la credibilità. Proprio la credibilità è il primo biglietto da visita per presentare un nuovo indirizzo economico che punti a trasformare - una volta per tutte - la Sicilia nel principale bacino strategico del Mediterraneo. È un obiettivo difficile. Tuttavia è un obiettivo possibile. I risultati economici e occupazionali, che tutti auspichiamo, si possano finalmente raggiungere.

Dipendono dalla capacità che questo governo avrà, insieme a tutta la classe dirigente siciliana, di mantenere alta la prospettiva futura all'insegna della legalità, dello sviluppo e della modernità. Dipendono dalla capacità di individuare i settori strategici su cui investire in modo efficace e veloce per non perdere i mercati e per far crescere il nostro appeal verso gli investitori esterni.

## CaraUnità

### La strage e l'autismo

Sono madre di un giovane con Sindrome di Asperger, socio fondatore del Gruppo *Asperger Onlus* ([www.asperger.it](http://www.asperger.it)) e vice-presidente di *Fantasia* ([www.fantasiautismo.org](http://www.fantasiautismo.org)). Sul caso della strage nella scuola di Newtown, vorrei richiamare l'attenzione sull'uso attento delle parole *autismo* e *sindrome di Asperger*

nei resoconti giornalistici e nei titoli degli articoli. È sbagliato (non solo da un punto di vista scientifico) stabilire rapporti di causalità tra l'autismo e una qualsiasi propensione all'omicidio. Una cronaca disattenta può danneggiare la condizione di tutte le persone con autismo e Sindrome di Asperger che, con enormi sacrifici e forza di volontà, cercano di condurre una

vita dignitosa. Cosa penseranno, per esempio, domani mattina i colleghi di lavoro di mio figlio? Del resto, se l'omicida fosse stato gay o nero o biondo claudicante o biondo o obeso non sarebbe stato indicato nei titoli. Così come non è indicata la condizione «non autistica» quando si riportano gli innumerevoli atti criminali delle «persone normali». **Laura Imbimbo**

Via Ostiense, 131/L 00154, Roma  
[lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

## Dio è morto

### Quella sera suonammo a casa di Pietro

**Andrea Satta**



**ABBIAMO CONOSCIUTO PIETRO INGRAO. C'ERA SUCCESSO, DI SFUGGITA, QUALCHE ANNO FA, SU UN PALCO MILITANTE, lui già anziano a testimoniare, col suo carisma, la battaglia numero 100 mila. Filippo Vendemmia, il regista di «È stato trovato morto un ragazzo», il documentario sulla assurda morte di Federico Aldrovandi a Ferrara, ci aveva visto suonare a Bologna e, complice la passio-**

ne che aveva per noi, Stefano Tassinari, lo scrittore che ci manca di più oggi, ci cercava da tempo.

In ballo, un documentario sulla vita di Pietro Ingraio. La luna, la lotta, la folla, la parola quindi le canzoni e noi autori delle musiche. A Filippo dicemmo: «Ci piacerebbe tanto conoscerlo per davvero, Pietro, e solo allora ci sentiremmo di lavorare a questo ritratto e da lì scarabocchiare sui nostri pentagrammi».

Così, un pomeriggio, Filippo ci propose un caffè a casa di Pietro. Non ci presentammo con gli strumenti. Pietro se ne stava nel salotto della sua casa semplice e ci sedemmo tutti sul divano, con la figlia Chiara e altri, in adorazione di un tè verde. Meglio delle parole iniziammo a suonare e cantare, un piccolo concerto d'appartamento, una dedica speciale, una prova emozionale per noi e per lui.

E fiori la compagnia. Tese le note e tirata la rete, raccontate tante storie conosciute e dimenticate. Si sentiva bene ogni cosa, ci sentivamo bene noi. Quanto credevamo di aver abusato dell'acco-

glienza, volendo lasciare libera ogni considerazione, giunti al commiato, Pietro disse «Ma state andando via? Non potreste suonare ancora e poi non potreste ritornare? Non si può ripetere, non potremmo fissare già oggi un nuovo incontro? E quell'ultima canzone è vostra?» - No Pietro, questa ultima è di Sergio Endrigo, è «Aria di neve». «Infatti - riprese lui - mi pareva ... ».

Così, abbiamo scelto le canzoni e accompagnando con amore la sua vita di mille anni appassionati. La tenerezza di un uomo che parla lentamente e pure segue e ascolta ogni parola, dopo aver incendiato le folle e fatto spillare mani gonfie di rabbia e di speranza in ogni piazza di Italia, quella tenerezza era seduta accanto a noi silenziosa. Ora si poteva essere sereni pittori, appassionati di una vita bellissima. Attraversammo la strada più forti, nessun traffico urbano ci avrebbe mai potuto travolgere. Pietro Ingraio ci aveva convinto, lo avevamo convinto. Ecco, la scia che ancora saprà fiorire ha già messo nuovi germogli.

## Voce d'autore

### Il Paese incolto

**Moni Ovadia**



**IL PRESTIGIO DELLA CULTURA ITALIANA ALL'ESTERO RIMANE, nonostante tutte le incurie, molto alto. Il prestigio della cultura in Italia invece è ai suoi minimi storici. Ancora una volta è un nostro artista celeberrimo e onorato nel mondo, il Maestro Riccardo Muti, attualmente direttore della Chicago Symphony Orchestra, a denunciare lo stato di degrado in cui versa l'attività culturale nel Belpaese.**

Noi gliene siamo grati perché lo fa non pro domo sua, visto che potrebbe comodamente ignorare il problema e godersi ovunque i frutti del prestigio che si è conquistato con il suo talento. E mentre le nostre eccellenze lanciano l'allarme sul misero destino che chi ci ha governato e chi ci governa prepara per i suoi cittadini, soprattutto per quelli giovani, la stragrande maggioranza dei politici se ne frega e, verosimilmente, si consola pensando che la cultura sia un optional e che intasare il Paese e le sue energie con le loro squallide dispute di bottega sia più importante della realtà stessa.

Uno dei pochi politici di rilievo nazionale che ponga la cultura e il sapere fra i primi punti della sua agenda politica è il governatore della Puglia Nichi Vendola. Il leader di Sel, è doveroso dargliene atto a prescindere da ogni altra considerazione, è, caso raro, un politico di rango che investe progettualmente sul valore delle attività culturali ed educative, non solo nelle sue battaglie politiche, ma anche nella sua concreta azione di governo nella regione Puglia che oggi, in questo settore, è una punta avanzatissima

rispetto al tendenzialmente mediocre passaggio nazionale. Altri politici che abbiano lo stesso sentire si trovano fra gli outsider, come il sindaco di Napoli Luigi de Magistris. Il tanto incensato Mario Monti, indicato dai popolari europei come il «messia» della politica italiana, ha perseguito, con signorile indifferenza, nella stessa nefasta politica di tagli e di disprezzo nei confronti di quelle che sono le più importanti risorse dello Stivale (arte, bellezza e cultura), che avevano ostentato il governo Berlusconi e il suo ministro del Tesoro, uomo con il talento di un mediocre burocrate.

Il problema della nostra povera Italia è che, con scarse e lodevoli eccezioni, la sua classe politica è, nel migliore dei casi, mediocre e incolta e nel peggiore, abissalmente ignorante e proterva. I cittadini italiani che non assomigliano a quei politici o che non vogliono assomigliarvi se ne ricordino nella cabina elettorale se vogliono vivere in un Paese migliore, nel quale l'essere umano sia un valore e l'elettore non sia l'utile idiota da raggirare e illudere ad ogni nuova tornata elettorale.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontiggia, Gianluigi Serafini**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 14 dicembre 2012 è stata di 86.471 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011





Un murales realizzato a Gaza City per ricordare il pacifista italiano

LA STORIA

# Vittorio, così umano

## A quasi un anno dalla morte di Arrigoni, pacifista a Gaza, il ricordo della madre

ORESTE PIVETTA

SARÀ TRA POCO UN ANNO DALLA MORTE DI VITTORIO ARRIGONI, APRILE 2011, VOLONTARIO IN TANTE PARTI DEL MONDO CHE SI SCOPRÌ GIORNALISTA PER DENUNCIARE LE INGIUSTIZIE CUI ERA COSTRETTO AD ASSISTERE. Concludeva ogni suo scritto con due parole: «Restiamo umani». La speranza che restare umani fosse ancora possibile, in ogni circostanza, anche tra le sofferenze e le privazioni più atroci, lo condusse alla fine, in una improvvisata prigione nella grande prigione di Gaza, dove ancora oggi sono soprattutto le bombe a decidere.

Vittorio Arrigoni aveva trentasei anni. Era nato in Brianza nel 1975. Molti ancora ricorderanno il suo rapimento e la sua condanna. La madre, Egidia Beretta Arrigoni, in un bel libro, appena pubblicato, *Il viaggio di Vittorio*, ricorda quei momenti solo attraverso il nome del figlio e tre parole, un telegramma: «Vittorio rapito, Vittorio ferito, Vittorio ucciso».

**RAGIONI SCONOSCIUTE**

Si scrisse allora che il sequestro e l'assassinio fossero avvenuti per imporre uno scambio di prigionieri per mano di una cellula salafita. Si aggiungeva: «impazzita». La madre liquida, si può dire così, la questione in poche righe: una sentenza di tribunale condanna alcuni dei sequestratori e degli assassini, altri sono stati uccisi nel conflitto a fuoco che è seguito alla loro individuazione, ma le ragioni di quella tragedia ci restano ignote.

**Egidia Beretta Arrigoni in un libro racconta i lati più intimi del figlio con mano ferma, mossa dagli stessi grandi ideali. La parabola di quel giovane uomo sempre generoso nei confronti dei più deboli e dei diseredati E che sognava la pace**



**EGIDIA BERETTA ARRIGONI**  
Il viaggio di Vittorio  
Dalai Editore  
Scaricabile dall'ebookstore di Unita.it a 6,99 euro

Perché uccidere un giovane che aveva scelto di stare con gli «ultimi», di aiutarli, spinto da un ideale forte di pace, giustizia, solidarietà? Complotti, servizi segreti, sicari pagati da questo o quel potere, oscuro certo in quel groviglio di storie, di vendette, di punizioni, che avvelena quella terra, da Israele alla Palestina e da lì per ogni dove. La morte di Vittorio Arrigoni appare, da qualsiasi punto di vista, assurda. Non era in guerra. Era in pace. Aiutava i pescatori e i contadini di Gaza, scudo umano contro le palottole (di gomma e no) dei soldati israeliani. Israele lo aveva ospitato nelle sue galere. Una volta (nel 2005), i soldati israeliani l'avevano sequestrato alla frontiera, picchiato e abbandonato in territorio giordano. Vittorio recava i segni delle percosse. Ma Vittorio criticava anche Hamas e Al-Fath. Immaginava fosse possibile uno stato laico che accogliesse tutti i popoli. Utopia? Ma l'utopia serve alla vita e pure alla politica. D'altra parte oltre quell'utopia non si vede soluzione «concreta».

Il racconto di Egidia Beretta è il racconto di una donna di grande fermezza e lei pure di grandi ideali, che riconosce nelle scelte di un figlio subito troppo maturo, troppo generoso, il bambino che scrivendo un temino delle elementari su San Francesco sottolineava: «tutti sono per lui fratello e sorella». Ragazzo e poi adulto, quando potrà, tra la scuola e il lavoro, raggiungerà campi in Croazia, in Africa, in Perù, poi in Libano e a Gerusalemme e infine nella Striscia di Gaza e a bordo delle navi di soccorso del movimento Free Gaza, in lotta (impari) contro l'assedio israeliano.

Negli anni palestinesi Vittorio Arrigoni de-

nunciava quanto i palestinesi stavano vivendo, unico «cronista» sul posto a contare i morti e le bombe nei giorni dell'operazione Piombo fuso. Imparò a usare internet (il suo blog Guerrilla Radio diventò tra i più informati sulla situazione palestinese e tra i più seguiti). Imparò a usare i video: come quello che propose (lo si può vedere ancora) per rispondere a Roberto Saviano, che in una teleconferenza s'era dilungato nel cantare la «luce» di Tel Aviv e nel decantare l'accoglienza di Tel Aviv nei confronti di qualsiasi nazionalità. Vittorio rispose narrando quanto aveva vissuto accanto ai profughi e le sue esperienze (mostrando senza retorica anche le sue ferite fisiche).

Vittorio era nel libro nero israeliano degli indesiderati, era una voce sgradita ai governanti di Tel Aviv: con le sue parole, con i suoi reportage testimoniava una verità, probabilmente non l'unica, ma comunque una verità senza incrinature, testimoniava l'evidenza dei morti, dei feriti, dei bambini massacrati.

**L'AMORE DEI BAMBINI**

Proprio dai bambini Vittorio Arrigoni era amato ovunque andasse. Esercitava su di loro un fascino particolare, scrive la madre. Nel libro compaiono le immagini di cuoricini rosa, firmate dai bambini di Gaza. Carlos Lattuff, cartoonist brasiliano, per ricordarlo ritrae Vittorio di spalle mentre cammina mano nella mano con Handala, il bimbo creato da un artista palestinese, senza scarpe, vestito di toppe, che non volge mai lo sguardo al mondo per paura e disgusto.

La politica non sa giudicare Arrigoni (citicamente ci aveva provato alla morte Giuliano Ferrara nel suo *RadioLondra*). Che la realtà di quei Paesi sia incoercibile dentro l'alternativa «buoni-cattivi» è evidente. Ma vi dovrebbe essere riconoscimento anche per chi, magari in modo velleitario di fronte alla dimensione della catastrofe (e quante altre catastrofi si dovrebbero contare), prova a rimediare, contribuendo a ricostruire mattone su mattone parvenze di umanità. Un appello al «fare», senza temere la povertà dei mezzi a disposizione. Ed è di questa coscienza, della necessità del fare al fianco degli ultimi, che la biografia di Vittorio Arrigoni ci parla. Credo che questo abbia voluto dirci anche Egidia Beretta, ripetendo quelle parole, «siamo umani», che dovrebbero essere lasciapassare per la libertà e alla vita, non alla morte.

**LE STRENNE : I libri per bambini, i romanzi e i dischi rock del 2012. Guida ai regali**

**di Natale PAG. 20-21 IL LUTTO : Addio ad Alida Chelli, la signora del musical PAG. 22**

**ARTE : Il Louvre raddoppia PAG. 23 FESTIVAL : Mafia, memoria negata PAG. 24**

## U: LE STRENNE

**DIRIGE RICCARDO MUTI**

### Il concerto di Natale oggi in diretta su Rai1 dal Senato

Riccardo Muti e l'Orchestra del Teatro dell'Opera di Roma saranno i protagonisti della XVI edizione del Concerto di Natale promosso dal Senato della Repubblica che si terrà nell'Aula di Palazzo Madama oggi in diretta dalle 12.20 su Rai1, Eurovisione e RadioRai, nonché in differita su Rai5, Rai Replay e Rai Internazionale. Le musiche di Giuseppe Verdi nel Bicentenario della nascita del grande compositore, che dal 1874 al 1901 fu componente del Senato del Regno, risuoneranno nell'emiciclo insieme alle voci dei giovani cantanti del Progetto «Aspettando Verdi» del Ravenna Festival. I brani tratti dalla Trilogia Romantica composta da *Rigoletto*, *Il Trovatore* e *La Traviata*, insieme alle sinfonie da *La Forza del Destino* e dal *Nabucco*, sono stati scelti da Muti, che per la terza volta torna a dirigere in Senato



CHIEDONO UN PO' DI TUTTO I BAMBINI NELLE LORO OLTRE TRENTAMILA, ANNUE, LETTERINE INDIRIZZATE A UN RUBICONDO E LEGGENDARIO BABBO NATALE; letterine che sono state adesso scelte e raccolte dallo scrittore norvegese Birger Sivertsen nell'inconfondibile titolo *Caro Babbo Natale* (Einaudi Ragazzi, pagg.186, euro 13,90). Un caleidoscopio di aceree calligrafie e immagini al sapore d'infanzia. Lettere divertenti, un giro del mondo sulla slitta del poetico Benefattore lungo l'immaginario dei bambini, i loro desideri esilaranti, le loro fantasie inattese, nonché le loro «liste» di doni omologati o meno: dalle immancabili, cosmiche, play station e Nintendo, a una fabbrica del cioccolato, a una sfilza di bambole, orsacchiotti, pesci gialli e rossi, criceti e topi finti, chitarre, salicce o reggiseni imbottiti o papere senza denti, ma quanto a richiesta di libri, in questo planetario panorama, non se ne rinvengono altro che lievi tracce in una richiesta di abbonamento alla Pimpa, un libro su Robin Wood e un libro «di paura» da consegnare però al fratellino più piccolo!!!

Per impacchettare un libro ci vuole allora un certo ardire, ma come osservò il gatto Zorba, vedendo volare per la prima volta Fortunata, la Gabbianella, «Vola solo chi osa farlo!».

Così, al via, libri audaci, impertinenti, trasgressivi, che intreccino le storie con gli sguardi, libri che capovolgano la visione delle cose, muovendole, andando incontro a sogni e utopie: *Sottosopra*, per esempio, (di M.Gerli, C. Belleme, Zoolibri, pagg.48, Euro 15,00), con le sue illustrazioni morbide, trascinanti in una giravolta continua dello sguardo da un bordo della pagina all'altro; *Quadri, quadretti e animali* (di G. Scarabottolo e M. Sironi, Topittori, pagg. 32, euro12,00) per continuare sul sentiero di una pedagogia dello sguardo che la collana Pippo ha fatto proprio smontando e rimontando quadri famosi: pronti, su carta quadrettata, per essere ricalcati, tagliati e colorati su pagine staccabili da appendere in una inedita galleria di draghi, leoni, cani, struzzi, ermellini, rinoceronti, cavalli, gatti, unicorni.

E per visitare lo studio rosso di Matisse? E gio-

# Mettiamo tutto sottosopra

## Libri audaci e fantasiosi: le letture per i più piccoli

**A Natale** personaggi e storielle per tutti i gusti: dallo studio rosso di Matisse al teatro immaginario di Rebecca Dautremer

MANUELA TRINCI  
trinci.manuela@gmail.com

care a scomporre case gialle e altri stratosferici capolavori di Van Gogh? Arriva *Art & Puzzle - I colori* (Ed. Castoro, pagg.14, euro 16). Ancora quadri nello spassoso *123 D'arte. Numeri nascosti nei quadri* (Gallucci, pagg.64, euro 17); un curioso incontro - fra numeri e quadri - tutto da decifrare osservando venti capolavori, da Leonardo a Renoir a Mirò a Warhol, che celano numeri inseriti dall'artista nelle opere, magari per caso. Il divertimento prosegue con *Riempiamo questo libro d'arte* di Ma-

rion Deuchars (Magazzini Salani pagg.224, euro 16,80) che, fra frottage, impronte digitali e collage, invita a scarabocchiare, completando, «digerendo» e reinventando i dipinti di grandi maestri, da Picasso a Pollock a Klee. Se poi figure, colori e strutture di carta si rincorrono, evocano forme, creano immagini dentro ad altre immagini, grazie a quello straordinario paper engineer che è David Carter (*Oggetti in-visibili*, Franco Panini, pagg.20, Euro 25), il gioco è fatto: sfere, riccioli, stelle cadenti ecc...diventano una sorpresa, un'esperienza sensoriale, un'opera d'arte. Ed è una gioia per lo sguardo anche *Il piccolo teatro* di Rebecca (Rebecca Dautremer, Rizzoli, pagg.24, euro 30,00). Un teatro immaginario che si trasfigura in ricamo prezioso, di carta, a intagli. Di pagina in pagina, sbucano i consueti personaggi di Rebecca: un poeta col naso grosso, Pollicino, una ragazzina nel paese delle meraviglie, principesse sconosciute, confidenti...Personaggi minuscoli, perfetti, eppure mai leziosi e nel testo nessun dialogo, solo brevi citazioni. Inarrestabile, l'arte si sposta poi nell'*Orto in fiore* di Mauro Bellei (Fata-trac pagg. 96, euro 23,90), un delizioso kit capitano da uno spaventapasseri in cartone che tra notizie reali e racconti di fantasia, fagiolini trasformisti e cipolle vendicative... sollecita l'azzardo che «crescere vedendo crescere» si può. Per finire, il giocoso auspicio astrologico della rivista *Andersen* (n. 298 - 2012) che scorrendo i segni dello zodiaco con la penna di Teresa Porcella e i disegni di Francesco Fagnani consiglia i «libri amuleto» e assicura: «Lo dicono le stelle i libri ti aggiornano la vita!».



**A CHE PENSI?**  
Laurent Moreau  
pagine 44  
euro 16,50  
Orecchio Acerbo



**LA QUAGLIA E IL SASSO**  
Arianna Papini  
pagine 36  
euro 14,00  
Principi e principi



In alto una illustrazione di Giovanni Manna (da «Le immagini della fantasia» 2009) Qui a fianco un collage di Karolien Vanderstappen (da «Illustrators annual 2010»)

# Il rock fa festa tra classici e talenti

**Tra le novità** spiccano i Mumford & Sons. Ma se non volete rischiare ci sono sempre Dylan, Young, Smith

ARIEL BERTOLDO  
ROMA

IL 2012 MUSICALE VOLGE AL TERMINE E IL PERIODO NATALIZIO, MALGRADO LA CRISI ECONOMICA DIFFUSA, SI CONFERMA MOMENTO MIGLIORE DELL'ANNO PER I PROVERBIALI ACQUISTI DELL'ULTIM'ORA. Tra le macerie della crisi un dato confortante fa sospirare di sollievo il moribondo mercato discografico, falcidiato da oltre dieci anni di devastante pirateria online, disattenzione e scarsa lungimiranza nella scoperta/valorizzazione dei talenti (al di fuori del circuito dei Talent Show), discutibili strategie di marketing da parte delle multinazionali. Sembra infatti definitivamente assestato il trend del download digitale legale: le vendite in questo settore sono incoraggianti e gli album in Mp3 prendono il largo, superando spesso e volentieri quanto speso in supporti



**COLAPESCE**  
Un meraviglioso declino  
42 Records



ITINERARI CULTURALI

**Le feste a Napoli con i musei aperti a prezzi scontatissimi**

Si chiama «Natale con i tuoi... musei» ed è un progetto nato da un'idea dell'assessorato alla Cultura e al Turismo del Comune di Napoli in sinergia con la Direzione Regionale Mibac, il Polo Museale, le Soprintendenze e l'Accademia di Belle Arti che si prefigge l'obiettivo di valorizzare l'immagine dei grandi attrattori turistico-culturali napoletani. Il progetto si pone l'obiettivo di promuovere le visite nei grandi musei per scoprire la bellezza del patrimonio artistico custodito, anche attraverso eventi e iniziative che li animeranno in occasione del Natale. L'iniziativa include una speciale Natale>Artecard (per due persone per un mese a soli dieci euro) che permette di accedere a tutti i musei del circuito e agli eventi inclusi nel programma del Comune consultabile sul sito [www.comune.napoli.it](http://www.comune.napoli.it)

# Giro del mondo con i romanzi

## Ecco qualche consiglio per regalare storie originali

**In libreria spopolano gli autori latino-americani ma se volete scovare Paesi, filoni e scrittori inediti rivolgetevi ai piccoli editori**

MARIA SERENA PALIERI  
ROMA

IL FENOMENO PIÙ VISIBILE È QUELLO LATINO-AMERICANO: tornano i padri del realismo magico, con i loro nipoti, sparpagliati tra marchi e collane diversi. Minimum fax ha dedicato loro una sua nuova collana, Sur, con una grafica all'opposto di quella in brossura candida o comunque minimalista cui eravamo avvezzi: qui, negli ultimi titoli usciti, troviamo un Ernesto Sabato con *L'angelo dell'abisso* in hard cover verde mela, un Guillermo Cabrera Infante con *La ninfa incostante* in giallo e un Roberto

Arlt con *I sette pazzi* in arancio tuorlo d'uovo. Ma aprono ai latino-americani anche la lusitanista Cavallo di ferro con il cileno José Donoso di *Lucertola senza coda* così come *La nuova frontiera* con *Luna caliente* dell'argentino Mempo Giardinelli.

Volete sapere dove vanno le vie del romanzo? E volete sapere in quale area geografica pescare, per regalare storie che arrivino da mondi meno scontati: per regalare a Natale qualcosa di diverso da un giallo svedese o da un libro che ambisce alla definizione di «grande romanzo americano»? Rivolgetevi alla piccola editoria. Perché è prassi che sia essa a scovare paesi, filoni e scrittori inediti. Per poi farseli pappare, nell'80% dei casi, dai grandi.

E dunque eccoci tra le novità di 66THA2ND dove, nella collana B-Polar, il beninese Florent Couao-Zotti, con *Non sta al porco dire che l'ovile è sporco* - caldo romanzo pulp ambientato a Cotonou, la città che ospita il governo del Benin - combatte da africano la moda del thriller gelido alla scandinava. È in Bookclub, collana dalla bellissima grafica - diversa per ogni titolo - che la casa editrice romana ospita poi *Il nuovo abbecedario rus-*

so di Katia Metelizza, giornalista moscovita che ripercorre gli attuali luoghi comuni (o tutt'altro che tali) che cementano la società paradossalmente edonistica nata dal crollo del socialismo reale.

Del fatto che l'ago della bussola narrativa punti a Est, oltre gli Urali, è certa Voland. Casa editrice, d'altronde, nata con un nome che è un omaggio a Bulgakov, il nome del demone del *Maestro e Margherita*, scritto con purismo con la «V» semplice e non con la corrieva «W»: qui è sulle insegne soprattutto Zachar Prilepin, il trentottenne *Hemingway russo*, con il ritratto segreto del suo Paese, in forma di auto fiction, del «Peccato». Ed eccoci, con Voland, dentro uno degli snodi che regolano il flusso geografico delle storie nell'editoria. Lo snodo più importante e più ovvio: la presenza o meno di traduttori da una lingua. Lorenzo Pompeo e Giovanna Brogi, per esempio, sono gli unici due traduttori che convertano l'ucraino in italiano. L'Ucraina è un'area considerata vivace e interessante (da lì sono arrivati Moscoviate di Jurij Andruchovyč, già uscito per Besa, e Depeche Mode di Sergej Zhadan, per Castelvecchi). E appunto è un titolo di quest'ultimo quello che Voland sta in questi giorni trattando: pronto per il Natale 2013?

Playground offre due canadesi: il quebecchese Michel Tremblay con «Il quaderno nero», misteriosa storia di una giovane cameriera che «non» volle farsi attrice, ambientata nella Montreal dell'Expo del 1967, e quattro titoli dell'anglofona Helen Humphreys, poetessa e narratrice.

Con Keller andiamo sul sicuro. Perché sapete cos'è Keller? È la piccolissima casa editrice che pubblicò *Il paese delle prugne verdi* della sconosciuta ai più Herta Müller, un anno prima che l'autrice ricevesse il Nobel. Leggenda vuole che in quell'ottobre 2009, dopo il verdetto dell'Accademia di Svezia, nella sede vicino a Rovereto si tra-

scorressero notti - con amici e parenti - ad appiccicare a mano copia per copia il talloncino Siae alle centinaia di volumi rieditati, per arrivare il prima possibile in libreria. Sarà un caso che anche Keller punti sul titolo di un canadese, *Apocalisse per principianti* di Nicolas Dickner?

Se, in linea con tutti i cantori del Mediterraneo (Morin, Matvejevic, ora anche il tedesco anti-merkeliano Leggewie), siete convinti che il migliore dei mondi sia quello che si affaccia sulle sponde del Mare Nostrum, il vostro marchio di riferimento è Mesogea: qui potete farvi impacchettare titoli albanesi e kosovari, siriani e francesi, greci e marocchini. Mentre è la svizzero-italiana Casa grande a editare autori che fotografano le anime della Confederazione. Il francese Pierre Lepori come l'italiano Diego Gilardoni come il tedesco Hansjorg Schneider. Ma chiudiamo nei mari del Nord, con Iperborea. La casa editrice che da un quarto di secolo (compiuto quest'anno) ci fa conoscere scandinavi e baltici, ora punta sull'Islanda. Torna il discorso dei traduttori: in Italia traducono dall'islandese solo Silvia Cosimini e Alessandro Storti. Ed è da loro, quindi, che passa la via che ci porta nella Terra del Ghiaccio. Cioè in un paese che di scrittura vive: un islandese su quattro - gli islandesi sono 319.000 - ha scritto e pubblicato un libro. Sembra che loro si giustifichino così: «Non abbiamo monumenti, la nostra nazionalità consiste nella parola». Di certo hanno le saghe. E di certo hanno ora narratori di vaglia: Iperborea propone Viktor Arvar Ingólfasson. E, tra i loro titoli più venduti in queste settimane, uno dei romanzi di ambiente ottocentesco di Jón Kalman Stefánsson, *La tristezza degli angeli*. La tristezza degli angeli è uno dei nomi per la neve che cade e sul cui manto ci si inoltra, seguendo l'enigma narrato dal libro. Garantito: con l'Islanda regalerete il più Bianco dei Natali.

**«Non sta al porco dire che l'ovile è sporco» del beninese Couao-Zotti combatte la moda del thriller gelido**

fisici tradizionali, per non dire dell'ascolto musicale in streaming gratuito, altro argine ufficiale al Far West di chi scarica musica e proprio non vuole saperne di pagare alcunché.

Ad ogni modo, al di là delle stime e delle fredde statistiche, va sottolineato che anche quest'anno i più attenti, i più curiosi, i meno avvezzi ai melensi biberon di radio e tv commerciali hanno potuto fruire di ottima musica, tanto dai vecchi leoni quanto dai giovani artisti. E volendo offrire uno sguardo che vada ben oltre la consueta Hit Parade, così da orientarsi al meglio nel fitto sottobosco di uscite più o meno visibili, proponiamo una serie di consigli mirati per acquisti discografici last minute, augurandoci di soddisfare tutti i gusti e le esigenze. Sul gradino alto del podio, quello relativo al disco dell'anno, potrebbero salire i Mumford & Sons, quartetto londinese giunto al secondo album di studio, quello strepitoso *Babel* che ha saputo rinverdire i fasti del folk-rock con gusto ed originalità, riuscendo nel raro tentativo di conciliare qualità e vendite importanti.

Tuttavia, c'è chi è pronto a scommettere sull'ambizioso rock degli americani Grizzly Bear: per molti *Shields* è infatti l'album che li lancerà definitivamente nel cielo dei grandi.

Nell'empireo dei giovani debuttanti brillano diverse stelle: su tutte, segnaliamo il 24enne inglese

Michael Kiwanuka, che con *Home Again* riporta in auge la tradizione del miglior cantautorato «black & soul» in punta di chitarra acustica e voce suadente. Jake Bugg di anni ne ha appena 18, eppure il suo album d'esordio omonimo, insaporito di folk e brit-pop, ha fatto girare la testa alla critica e ai ben informati, si pensi all'ex-Oasis Noel Gallagher che l'ha voluto con sé in tournée. Prima volta anche per due realtà legate ai Fleet Foxes, la band di Seattle più celebrata dagli appassionati e dagli addetti ai lavori: *Father John Misty* e *Poor Moon* piaceranno a tutti gli amanti del classico sound targato West Coast, tra rock, pop, folk e psichedelia. Sul fronte del rock più ambizioso, cerebrale e sperimentale, giganteggiano i Dirty Projectors con il loro *Swing Lo Magellan*, gioiellino di chitarre graffianti e architetture sonore non lineari eppure vincenti.

Sui sentieri del rock intellettuale e d'avanguardia segnaliamo poi la più bella coppia del 2012,

**Il versante femminile è stato ben rappresentato nel 2012 da Cat Power, Beth Orton e la intensa Fiona Apple**

formata dal genio di David Byrne (indimenticabile ex-leader dei Talking Heads) e dal giovane talento di Annie Clark, alias St. Vincent: sfruttando creativamente i trent'anni di età anagrafica che li separano, i due hanno inciso *Love This Giant*, capolavoro zampillante fiati, chitarre elettriche e obliqui ritornelli.

Le cantautrici sono superbamente rappresentate: da un lato c'è l'estro capriccioso dell'americana Cat Power (che ritorna dopo alcuni anni con *Sun* e ritrova la sua forma migliore) e l'inglese Beth Orton, anche lei a lungo lontana dalle scene e oggi di nuovo tra i fuoriclasse grazie a *The Sugaring Season*. Menzione speciale per Fiona Apple (*The Idler Wheel...*) e Sharon Van Etten (*Tramp*), trentenne di Brooklyn, splendide conferme di cantautorato indie-rock fuori dagli schemi. Dal canto loro, gli anziani paladini della canzone anglo-americana, i migliori reduci degli anni Sessanta e Settanta, non stanno certo a guardare: ascoltare per credere l'ultimo lavoro di Bob Dylan (*Tempest*), di Neil Young (*Psychedellic Pill*) o di Patti Smith (*Bang*), testimonianze tangibili, eclatanti, di un talento di valore assoluto, di una fame di verità e bellezza che resta autentica e credibile malgrado il tempo che passa. Ai palati più esigenti e settoriali non è negata una chance: l'amico che stravede per la musica afro (neo-soul, funk o R&B che sia) potrà

dimenarsi al ritmo vintage di Cody Chesnutt (*Landing On a Hundred*), figlioccio di Al Green e Marvin Gaye, per poi esplorare i raffinati umori del 25enne Frank Ocean (*Channel Orange*) o della 28enne Jessie Ware (*Devotion*), punto d'incontro tra Adele e Sade. L'appassionato di elettronica e free jazz amerà senza riserve l'ultimo lavoro di Flying Lotus, *Until The Quiet Comes*, così come *Bloom*, la recente meraviglia del duo Beach House, che lambisce territori onirici e digitali al tempo stesso. Il cugino capellone, mai sazio di rock psichedelico e viaggi lisergici, avrà il suo bel da fare con *El Camino* dei Black Keys e *Lonerism*, ottimo secondo album degli australiani Tame Impala.

Infine lo zio, il fanatico fissato con gli artisti riscoperti solo dopo un lungo periodo di oblio: avrà una sponda anche lui grazie a Bill Fay, cantautore/pianista di nuovo in giro dopo oltre 40 anni di assenza dalle scene con *Life Is People*. E la musica italiana? Fanalino di coda della nostra lista, ma non certo per importanza, il suono e le canzoni del Belpaese sono esaltati da alcune ottime proposte: ancor più dei ritorni dei veterani (Battiato, De Gregori, Guccini, Fabi), fa piacere consigliare l'album d'esordio di Lorenzo Urciullo, alias Colapesce, Targa Tenco 2012, che con *Un Meraviglioso Declino* è riuscito a riportare la gloriosa tradizione cantautorale nostrana ad alti livelli.

# Ciao signora del musical

## Si è spenta Alida Chelli bellissima regina della rivista

**Aveva 69 anni, malata da tempo. Grande e tempestosa la sua storia d'amore con Walter Chiari. Cantante, dava il meglio di sé a teatro. Nel cinema interpretò soprattutto «musicarelli»**



Alida Chelli con Enrico Montesano nell'epocale «Rugantino» di Garinei e Giovannini

ALBERTO CRESPI

TRA GLI ANNI 50 E 60, L'EPOCA D'ORO DEL VARIETÀ E DEI PRIMI SHOW TELEVISIVI, ANDAVA DI MODA IL TERMINE «SOUBRETTE»: viene dall'occitano «soubreto» e indica, nel teatro leggero francese, i ruoli di servetta spesso maliziosa. Le grandi «soubrette» dello spettacolo italiano erano Delia Scala, Lauretta Masiero,

Marisa Del Frate, Sandra Mondaini, la primissima Raffaella Carrà. Donne che, a differenza delle più «nobili» attrici o cantanti, sapevano fare... di tutto, di più: cantavano, ballavano, recitavano, presentavano. Erano artiste a tutto tondo.

Alida Chelli era una «soubrette»? Chissà. Non sappiamo se il termine l'avrebbe gratificata, l'unica cosa certa è che Alida Chelli sapeva fare tutto come le colleghe suddette. Essendo figlia di un grande musicista, Carlo Rustichelli, iniziò come cantante. Ma - quando si dice il destino - il suo primo successo fu la canzone romanesca che apriva il film di Pietro Germi *Un maledetto imbroglio*, ispirato al *Pasticciaccio* di

Gadda, nel quale aveva anche una piccola parte. La canzone si intitolava *Sinnò me moro* (divenne un classico, la incisero anche Lando Fiorini e Gabriella Ferri). Alida, fatti due rapidi conti, non aveva nemmeno 16 anni: era nata a Carpi, in Emilia, il 23 ottobre del 1943. Altri due rapidi conti e scopriamo che Alida, morta l'altra sera a Roma, aveva da poco compiuto 69 anni. Era giovane, ma da tempo si era ritirata. La sua carriera è tutta cristallizzata nell'epoca aurea del teatro e della Rai monopolista, e sfiora appena gli anni 90 grazie alla sitcom di Canale 5 *Casa dolce casa* e ad una ripresa di *Aggiungi un posto a tavola*, musical di Garinei & Giovannini, nel 1990. Nella recente fiction tv sulla vita di Walter Chiari la interpretava Dajana Roncione.

Nata, quindi, nel mondo della musica e del varietà Alida Rustichelli perde presto il «Rusti» e diviene semplicemente Alida Chelli, forse per assonanza con Alida Valli (anche quello era uno pseudonimo: il vero nome della diva, nata a Pola, era Alida Maria von Altenburger von Markenstern und Frauenberg!). Debutta in teatro con Eduardo, in *De Pretore*

Vincenzo. Comincia subito a lavorare nei varietà della giovanissima Rai, come *Il signore delle 21* e *Ci pensiamo lunedì*, accanto ad artisti del calibro di Macario, Dapporto, Calindri, Bramieri ed Enzo Trapani. Geminus, bizzarro sceneggiato fantascientifico diretto per la Rai da Luciano Emmer, la vede in coppia con Walter Chiari, che per altro aveva già conosciuto anni prima in una commedia musicale leggendaria, *Buonanotte Bettina* di Garinei & Giovannini. Fu un grande amore, il loro, dal quale nacque nel '70 il figlio Simone, oggi noto presentatore tv con il vero cognome del babbo, Annicchiario. Un'altra commedia musicale celeberrima - anzi, «la» commedia per eccellenza - che Alida Chelli interpreta è *Rugantino*, con le meravigliose musiche di Armando Trovajoli, nella ripresa del '78 in cui il ruolo del titolo (già interpretato da Nino Manfredi e da Toni Ucci) è affidato ad Enrico Montesano. La Chelli è Rosetta, e non fa rimpiangere le due superstar - Lea Massari e Ornella Vanoni - che avevano ricoperto il ruolo negli anni 60. L'anno dopo, il 1979, fu Rossana nel *Cyrano* di Domenico Modugno.

Alida Chelli aveva una voce potente e una bellezza forte, aggressiva. Ovviamente il cinema non poteva lasciarsela sfuggire, ma il rapporto con il grande schermo fu meno gratificante di quello con il teatro o con la tv, a parte forse l'esordio con un maestro come Germi. Va comunque ricordato il ruolo della manicure in *Colpo grosso ma non troppo* (1965), commedia francese diretta da Gérard Oury che rimane nella storia per aver creato la coppia composta da Louis de Funès e Bourvil. Tra i film italiani il più noto è *Spaghetti a mezzanotte* (1981) di Sergio Martino, con Lino Banfi.

I casi della vita (e del lavoro) ci hanno impedito di conoscere Alida Chelli e Walter Chiari, ma ci hanno portato a lavorare con Simone Annicchiario nel programma di La7 *La valigia dei sogni*. Simone è un giovanotto simpatico come il padre e incredibilmente somigliante alla madre, e i suoi spassosi racconti sui suoi genitori (e sul suo «patrigno» Pippo Baudo, al quale Alida si è successivamente legata) rimarranno per sempre nei nostri cuori. Vorremmo, anche dalle colonne de *l'Unità*, mandargli un grande abbraccio.

# MERCOLEDÌ È IN EDICOLA "ARTURO"

## IL NUOVO SETTIMANALE DI

# GUSTO , , TERRITORIO CUCINA ,

## A SOLI 2 EURO CON **l'Unità**

SIMONE VERDE

**CHE IL LOUVRE DI LENS, PRIMA DELLE SEDI CONTEMPORANEE DEL GIGANTE ANTICO SI SAREBBE RIVELATO UN MUSEO LIQUIDO COME LA SOCIETÀ DI QUESTO TEMPO INSTABILE, NESSUNO SE LO SAREBBE DAVVERO IMMAGINATO.** Ha aperto da qualche giorno al pubblico ma è stato già inaugurato da François Hollande e dalla non amatissima ministro della cultura Aurélie Filippetti. Troppo «debole», secondo alcuni, come l'intelletualità di questi tempi postmoderni. Che il Louvre di Lens sarebbe stato «liquido», però, c'era da aspettarselo visto che gli architetti vincitori del concorso e responsabili della progettazione dei cinque padiglioni per un totale di oltre 28mila metri quadrati è l'ormai celebre gruppo Sana'a di Kazuyo Sejima e Ryue Nishizawa, entrambi autori del New Museum di New York e la seconda direttrice della Biennale d'Architettura del 2010. Architetti che di una fluidità e trasparenza tutta buddista degli spazi hanno fatto la loro identità, rivendicandola addirittura come estetica non ideologica della democrazia globale. Immerso nelle case a schiera operaie di questo ex distretto minerario decaduto come l'intero Nord-Pas-de-Calais, l'edificio si presenta bianco e trasparente a un solo piano raso terra, dal tetto sottilissimo e piatto nonostante la regione di piogge torrenziali, sostenuto a malapena da esilissimi pilastri che scompaiono tra le linee verticali della successione modulare in pannelli di vetro che scandiscono la facciata. Un Louvre liquido, perciò, ma anche nella collezione, visto che non è previsto un nocciolo duro permanente, ma i pezzi continueranno a fare su e giù con Parigi, ogni cinque anni, assecondando il rito dell'evento per invogliare i visitatori a tornare.

Il decentramento delle collezioni pubbliche è una pratica antica in Francia, inaugurata e teorizzata già nella rivoluzione come mezzo per rendere accessibile alla provincia il capitale di cultura e di beni essenziale alla competitività delle attività produttive. Nel grande dibattito di quegli anni rico-

# Louvre Bis

## Aperta a Lens la sede distaccata del museo

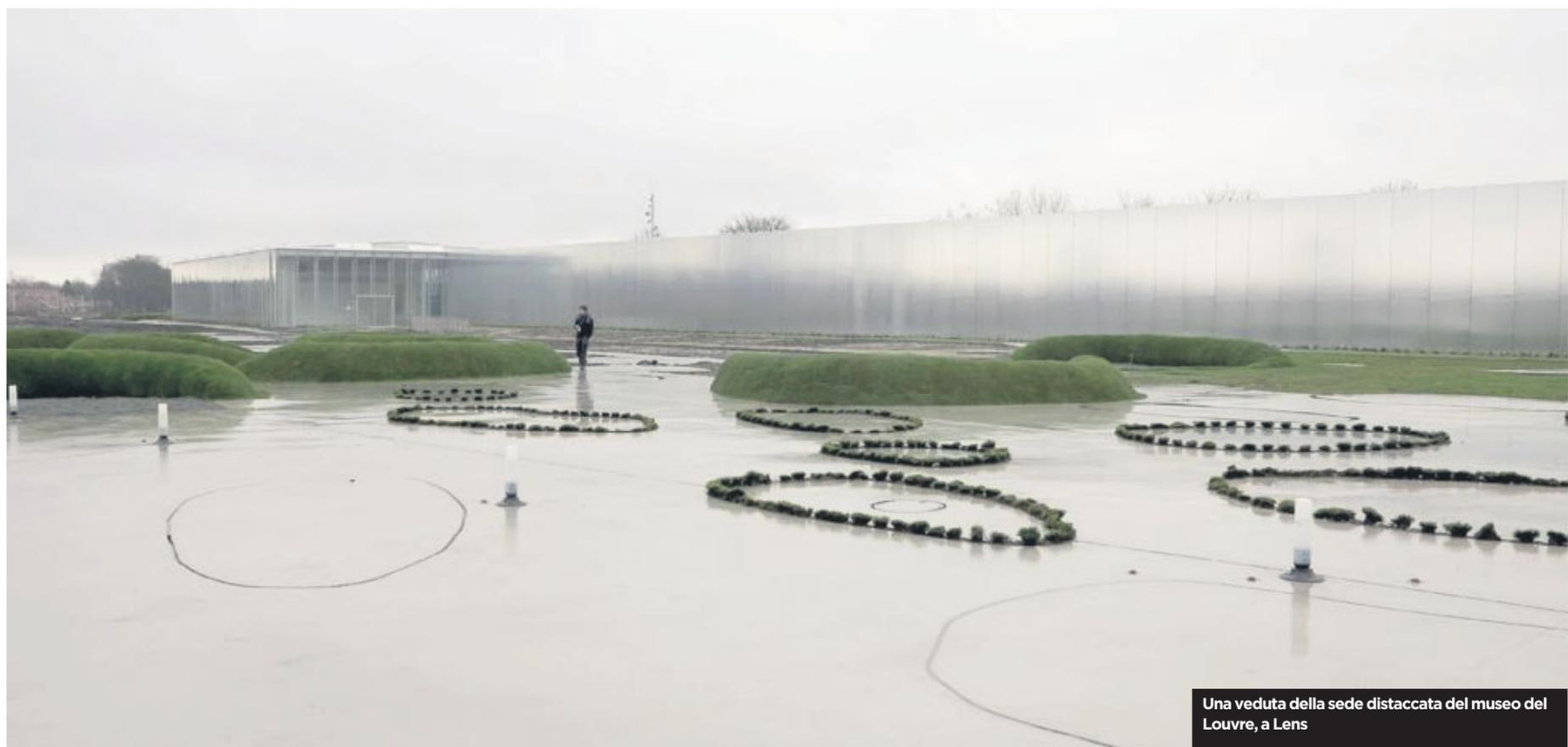
**Una struttura «liquida» anche da punto di vista architettonico. Le opere andranno e verranno da Parigi. L'obiettivo è ridare fiato con la cultura al Nord Est disastroso dalla disoccupazione**

struito dallo storico Édouard Pommier in un bellissimo libro, *L'art de la liberté* purtroppo mai tradotto e pubblicato in Italia (Gallimard, 40 euro), emerse la volontà di creare istituzioni museali legate ad accademie e centri di formazione come strumento didattico e servizio pubblico per stimolare la creatività e la diffusione delle capacità creative e tecnologiche. Seguendo questi principi, la rivoluzione promosse la creazione dei primi musei nazionali in provincia e la nascita di una tradizione mai messa da parte: nel 1870 per fare un esempio, la vendita collezione Campana da Roma finì per volere di Napoleone III per gran parte ad Avignone e negli anni Cinquanta André Malraux organizzò una grande redistribuzione dei beni artistici per i musei di tutto il paese.

Altrettanto si continua a fare ancora oggi, visto che il Louvre di Lens è stato voluto per reagire al declino di una regione disastrosa dall'uscita del carbone dalle tecnologie industriali culminata con la fine delle estrazioni non troppo tempo fa, nel 1986. Unica differenza con il passato, una volta si sarebbe preferito aprire un nuovo museo delle belle arti,

pur sempre redistribuendo opere di collezioni già esistenti, ma non si sarebbe creata la replica minore di un'istituzione mitica nella sua unicità come il Louvre. Demoltiplicata non solo nella sede di Lens, ma anche quella di Abu Dhabi attualmente in cantiere, che verrà consegnata non più tardi del 2014.

A Lens, quindi, dove la disoccupazione è attorno al 16 per cento e con un «dinamismo dell'occupazione» valutato 2 su 5, a risolvere il problema di un'industria che da troppo non c'è più, è chiamata a pensarci la cultura. Al punto che gli amministratori hanno avuto l'idea di candidare le miniere abbandonate come sito Unesco, a integrare definitivamente il luogo della sconfitta economica nella logica del rilancio sperato. Un sito che si trova a duecento chilometri da Parigi, meno di un'ora di treno e strategicamente a metà strada tra le due capitali della regione, Lille e Arras. Il Louvre non è il primo a fare operazioni del genere, però. Due anni fa, il 15 maggio del 2010 era stato il Centre Pompidou a inaugurare la sua antenna di Metz, capoluogo di una Lorena sofferente, ancora una volta nel pieno del Nordest in crisi. Quanto alle opere esposte a Lens, sono alcune tra le più celebri staccate dalle cimase parigine e trasportate in provincia. Un modo per spingere un po' dei nove milioni che vengono ogni anno alla sede madre a fare il viaggio. Finirebbero per perdersi, altrimenti, *La libertà che guida il popolo di Delacroix*, la *Maddalena* di Georges de La Tour, il *Diderot* di Fragonard, il ritratto di Baldassarre Castiglione di Raffaello, quello di Louis-François Bertin di Ingres, la splendida copia romana del Discosforo di Policletto e altre 250 che già fanno presagire la natura della collezione della prossima sede prevista di Abu Dhabi. Di fatto, non più una scelta da fare pensare a un museo con la sua mediazione scientifica ma, come suggerisce anche il titolo della rassegna, una «galleria del tempo», e cioè una *wunderkammer*, un lussuoso gabinetto delle meraviglie fatto per sedurre e per affascinare secondo modalità pre-illuministe tornate di moda un po' ovunque in questo periodo di profonda crisi della modernità.



Una veduta della sede distaccata del museo del Louvre, a Lens

## Beaubourg malato grave

### La ruggine lo sta divorando

**L'allarme lanciato da «Liberation». Il sistema anti incendio è difettoso. Servirebbero 4 milioni che però non ci sono**

RICCARDO VALDES

**LA RUGGINE METTE A RISCHIO IL CENTRO POMPIDOU, IL PIÙ IMPORTANTE MUSEO D'ARTE MODERNA DI FRANCIA, NEL CUORE DI PARIGI.** Secondo il quotidiano francese *Liberation*, il museo - noto anche come Beaubourg e realizzato negli anni Settanta dagli architetti Renzo Piano e Richard Rogers - deve far fronte a un sistema di tubature anti-incendio in preda a un precoce invecchiamento. Una questione delicatissima, osserva il giornale della gauche parigina, visto che riguarda sia la sicurezza dei visitatori sia le difficoltà legate alla protezione

delle opere d'arte, che certo non amano l'acqua. Da parte sua, il presidente, Alain Seban, rassicura e garantisce che per ora «non è stata segnalata nessuna perdita», anche se ha fatto assumere nove agenti di sicurezza anti-incendio in più.

Il sistema anti-incendio fu già sostituito a partire dal 2003. L'intervento richiese quattro anni di lavori. Lavori non brillantissimi, visto che già nel 2008, su un sistema che doveva essere nuovo di zecca, apparvero le prime tracce di corrosione, che poi si sono estese a tutto l'edificio. Ai responsabili del museo non è rimasta altra soluzione che denunciare l'impresa, ma le cose sono andate a rilento. Il tribunale ha nominato un primo esper-

to, che poi è stato licenziato in quanto collaboratore di Vinci, una grande società di lavori pubblici che non aveva nulla a che fare con il Pompidou e che poteva in qualche modo avere contatti con la ditta coinvolta nello scandalo. Le conclusioni di un nuovo esperto giudiziario hanno poi confermato il peggio: l'intero sistema anti-incendio va sostituito. Raccomandazioni che sono state trasmesse alla prefettura negli ultimi mesi.

Con l'anno nuovo, il centro intende lanciare una gara d'appalto per assegnare i lavori. L'operazione dovrebbe durare fino al 2015, in modo da tenere tutti gli spazi aperti. Mentre il costo dovrebbe superare i 4 milioni di euro che furono necessari per i lavori del 2003-2007. Praticamente lo stesso prezzo che servirebbe a finanziare diverse mostre ed esposizioni. Non una questione da poco per il Beaubourg, visto che il governo - a causa della crisi - ha ridotto i fondi destinati alla cultura. Dopo un primo taglio del 5% nel 2010, la sovvenzione statale, che garantisce i due terzi dei 100 milioni di cui dispone annualmente il centro, diminuirà ancora. Seban, che non vuole rinunciare al «turn over» delle collezioni - nuovo fiore all'occhiello del Pompidou, affidato a Catherine

Grenier - non esclude di dover eliminare una delle mostre in programma. Mentre il bilancio delle acquisizioni è stato ridotto del 40%.

Il nuovo siluro arriva in un momento in cui i circa mille impiegati del Pompidou, che lo scorso anno fu colpito da un lunghissimo sciopero, sono sotto pressione per il forte afflusso di visitatori della mostra dedicata a Dalí (6.500 ingressi al giorno), che sta registrando un forte successo, nonostante i tempi d'attesa biblici. E non va meglio neppure al Louvre: i tanto attesi lavori della grande hall, proprio sotto la famosa Piramide di vetro di Leoh Ming Pei, sono rinviati. Il budget necessario, stimato intorno ai 70 milioni di euro, potrebbe anche essere rivisto e tagliato a causa della crisi che attanaglia anche la Francia.

\*\*\*  
**I fondi destinati al comparto sono stati tagliati e il Centre Pompidou non ha la liquidità necessaria**

**DUBBIO SU COSA CUCINARE NEI GIORNI DELLE FESTE? CANCELLATE OGNI PERPLESSITÀ PERCHÉ MERCOLEDÌ CON L'UNITÀ ARRIVA ARTURO**, il magazine dedicato a gusto, territorio e cucina (a due euro con il nostro quotidiano) che sfodera per l'occasione le venti specialità di altrettante regioni. Dal cappon magro ligure alla gubana del Friuli passando per zelten, vincisgrassi, anara, imbrecciata e via così. Un viaggio culinario nel Paese per riscoprirne profumi e tradizioni. E se proprio volete stupire i vostri ospiti potete sempre preparare un menu con le specialità degli Hobbit, raccontate in chiave gastrocinematografica dal nostro Alberto Crespi.

Testimonial di questo quarto, ricchissimo numero è Luisanna Messeri, la vulcanica signora del «Club delle cuo-

## Arturo natalizio da mercoledì con l'Unità

DANIELA AMENTA

che» il programma in onda sul canale satellitare Alice che spiega come vincere la crisi a tavola con pietanze semplici ma d'impatto: dalla patate ai carciofi. A proposito di conti da far tornare: per le ricette dello spread Marcella Ciarnelli ci racconta come reinventare gli avanzi di panettone (rivisitato alla crema) o realizzare degli spiedini con il pandoro, alternando il dolce alla frutta. Costo per 8 persone 2 euro e 35 centesimi.

Arturo, come consuetudine, è sempre in viaggio. Su questo numero ci porta a visitare Siracusa, Novara (patria del gorgonzola) e il Friuli. Sguardi da unire ai sapori. Come quelli della collina, mirabilmente descritti da Vittorio Emiliani (ex direttore de *Il Messaggero*, saggista e politico e oggi firma de *l'Unità*) o come nel caso del salame di

Varzi, specialità tutta lombarda prodotta da secoli dalla selezione delle carni più nobili del suino. Una bontà preparata in un microclima che ne esalta colore e sapore. A raccontarci di questa prelibatezza tutelata da un apposito consorzio è Mauro Rosati, la firma di Food & Politics.

Tra i tanti articoli presenti nelle 108 pagine della rivista settimanale più ghiotta d'Italia, segnaliamo il reportage sulla birra artigianale con l'elenco dei produttori italiani e le specificità di ogni singolo prodotto. In alto i boccali, insomma. Perché non saranno le bollicine nobili dello champagne, ma il fascino delle «bionde» resta inalterato nel tempo. Soprattutto se sotto la schiuma c'è la passione di chi lavora con impegno e amore.



### «La Costituzione? Bella come una bimba»

● L'età delle Costituzioni «non si misura ad anni ma a secoli e la nostra è giovanissima, anzi, ancora una bambina, bellissima». Parola di Roberto Benigni intervistato dal Tg1 che domani su Rail torna con «La più bella del mondo» trasmissione tutta dedicata alla nostra Carta.

# La fatica di denunciare

## La mafia raccontata dalle fiction: un rapporto difficile

**A Courmayeur nel corso del festival del noir si è discusso dei temi «negati» da registi e produttori. E lo scrittore americano Ewan Wright ha commentato la strage alla Sandy Hook**

MICHELE DE MIERI  
COURMAYEUR

IERI SERA L'EDIZIONE NUMERO 22 DEL FESTIVAL DEL NOIR, DEL THRILLER E DEL MISTERY STAVA PER AVVIARSI VERSO L'ULTIMA GIORNATA, QUELLA DI SABATO, QUANDO DAI COMPUTER, dalle tivù e dagli smartphone di scrittori, giornalisti e pubblico si è materializzato l'ennesimo incubo americano, quello che da ormai un paio di decenni ha la forma delle piantine degli edifici scolastici della provincia americana, con lo scorrere di immagini di bambini e di adolescenti terrorizzati. La Sandy Hook Elementary School è l'ultima materializzazione di questo incubo e, fa paura dirlo, non sarà certo la definitiva. Purtroppo sembra proprio una macabra affermazione del male reale su quello dell'immaginario. «Questi stragisti sono i rappresentanti degli effetti dell'industria farmaceutica negli Stati Uniti. A Columbine, per esempio, uno degli attentatori era sotto cure psichiatriche: ho molti dubbi sul

funzionamento dell'assistenza sanitaria e psichiatrica in America». A parlare così è Evan Wright, giornalista e scrittore, autore di un libro, *Il Re* (edito da Piemme), in cui il male ha le fattezze di Jon Roberts-Riccobono, il mafioso italo-americano che ha rivoluzionato il narcotraffico in America, un violento che ha ispirato il film culto *Scarface* e il documentario *Cocaine Cowboys*.

*Il Re* è un lavoro sempre in bilico tra il giusto compito di raccontare senza censure un personaggio che ha dichiarato: «La maggior parte del tempo che ho passato sulla terra, non ho avuto alcun riguardo per la vita umana. Questa è la chiave del mio successo», e il pericolo di rendere glamour, affascinante il male. Continua Wright sui fatti di Newtown: «L'alienazione pervade gran parte della società americana, le scuole poi in un Paese dove tutto è difeso dalle armi o dai sistemi di sicurezza, stanno lì inermi, concentrando un sacco di persone indifese in edifici da cui non è semplice scappare velocemente. Suonerà provo-

catorio ma credo che siccome non si riuscirà a disarmare l'America, troppo forte è la credenza che le armi siano un diritto di ogni americano, un diritto sancito dai principi fondanti del paese, allora io dico più armi, perché ciò che per gli europei può suonare delirante in America non sempre lo è. Molti studi hanno dimostrato che nelle comunità dove più forte è la presenza delle armi meno diffusi sono i fatti di violenza».

Difficile davvero, ancor di più oggi, accettare la soluzione esposta da Wright che pare inadatta almeno quanto quella di Nicolai Lilin, l'autore di *Educazione siberiana*, quando s'immagina la lotta al pizzo con il taglieggiato che tiene in un mano il telefono per chiamare la polizia e nell'altra la pistola. Lilin insieme a Wright, a Don Winslow e allo scrittore e sociologo messicano Elmer Mendoza hanno preso parte ad una due giorni di dibattiti dedicati ai rapporti tra le mafie e le narrazioni che le riguardano.

Coordinata da Gaetano Savatteri la doppia tavola rotonda ha evidenziato una certa piattezza dei prodotti della fiction italiana, troppo schiacciata su modelli nettamente dicotomici, sempre con bene e male ben separati; e dell'impossibilità, insieme all'autocensura, da parte di autori e registi di proporre un racconto più complesso, forse più problematico ma necessario ad evitare scene, lo ha raccontato il procuratore Pietro Grasso, ma anche alcuni scrittori e giornalisti, in cui tutto il racconto della figura di Bernardo Provenzano passi dal piatto di cicoria e dal suo rifugio spartano, anziché mettere in primo piano la rete di colletti bianchi che formavano il suo governo dell'economia mafiosa. Maurizio Torrealta e Andrea Purgatori, di fronte ad una storia complessa come la vicenda della trattativa fra parti dello Stato e la mafia, come delle ombre intorno all'attentato a Paolo Borsellino, hanno denunciato un vero meccanismo di rimozione da parte dei produttori italiani che evitano temi e storie legati alla mafia. Anomalia confermata in pieno dagli scrittori stranieri presenti al dibattito, perché suona davvero strano che in un Paese dove un generale dei carabinieri va a trattare con i rappresentanti della cupola mafiosa, nei noir degli scrittori italiani si continui ad andare avanti con troppo, tanti, rassicuranti e pittoreschi commissari e brigadieri di paese.

## Cauteruccio, tragedie antiche e moderne

VALENTINA GRAZZINI  
FIRENZE

LA SCENA INCOMBE SULLA PLATEA COL SUO PIANO INCLINATO E SCIVOLOSO, I LEGNI ACCATASTATI ALLE PARETI, IL CIELO TETRO CHE ODORA DI MORTE. Le dieci spose, i cui vestiti bianchi sono lacerati dal dolore, si aggirano cercando brandelli di dignità, abbeverandosi alla grande piscina che è insieme fonte di vita e vasca avvelenata, luogo in cui purificarsi o porta verso un'Ade che non ammette ritorno.

Ha debuttato al Teatro Studio di Scandicci dove resta in scena fino a oggi *Crash - Troades*, il lavoro che vede Giancarlo Cauteruccio - fondatore degli storici Krypton - orchestrare 10 giovani artiste (5 attrici, 3 cantanti liriche e 2 danzatrici) allieve del progetto regionale di alta formazione Teatro Urbano. Ispirato alle *Troiane* di Euripide, *Crash* accosta i monologhi della tragedia greca a brani di tragedie contemporanee, dalla Cecenia di Anna Politkovskaja ai massacri rwandesesi del Nobel Yolande Mukagasana. E oltre il testo, nell'apocalittica scena firmata da Daniela Spisa su cui trova posto anche una sedia a rotelle - rifugio per Ecuba, mutilata nell'anima da una guerra senza tempo, cifra stilistica per Cauteruccio, avvezzo a raccontare la fatica di trascinarsi un corpo - i richiami sono molti, a cominciare dal Ballard evocato nel titolo.

### TROIA, CECENIA, RWANDA

Dopo il prologo nel foyer affidato alla voce fuori campo del fratello Fulvio, illuminati ed inquietati dalle luci di emergenza che roteano impazzite - Cauteruccio ci porta col suo spettacolo dentro una dimensione altra, in cui ogni dolore si riconosce, secolo dopo secolo, millennio dopo millennio. A Troia come in Cecenia o in Rwanda, i soprusi nei confronti del genere femminile non cambiano, al contrario si ripetono, si rafforzano. E le voci sofferenti si innestano sulla partitura sonora fatta di suoni sporchi, che niente concede.

Paradigma ben costruito per trasmettere un messaggio di resistenza, colmo di dolore, *Crash - Troades* si presenta come un prodotto di estrema raffinatezza, dal forte impatto, a cui però difetta qualcosa sul piano drammaturgico e recitativo. Pur se volenterose, le allieve (salvo poche eccezioni) non sostengono l'arduo banco di prova, e le parti più convincenti risultano, paradossalmente, quelle affidate all'espressività muta. Come lo splendido finale, in cui le spose vedove della vita si aggirano tra la terra e l'acqua, inconsolabili zombie.

# Vendetta Monti o coccole a Silvio Cosa è davvero successo al vertice Ppe?

**FRONTE DEL VIDEO**

MARIA NOVELLA OPPO

**MENTRE QUASI TUTTI I COMMENTATORI PARLAVANO DELLA «VENDETTA» CONSUMATA DA MARIO MONTI AL VERTICE DEL PPE**, oscurando totalmente Berlusconi che lo aveva appena costretto a dimettersi, lo stesso Berlusconi dichiarava alla stampa di essere stato «coccolato» da tutti gli altri leader europei.

Si tratta del solito capovolgimento della realtà, cui purtroppo noi italiani siamo abituati. Ovviamente alle parole del boss si sono sempre adeguati tutti i giornalisti dipendenti e i politici che gli devono il posto. Ora però le cose si sono fatte più complicate, soprattutto perché i posti in parlamento per il Pdl stanno per restringersi, ma se anche, Dio non voglia, restasse quelli che sono oggi, Berlusconi ha annunciato l'intenzione di confermare solo il 10% degli attuali senatori e deputati. Il terrore sembra agiti i corridoi del potere, spingendo molti ex berlusconiani di ferro a schierarsi da una parte o dall'altra, cercando vie di

sopravvivenza politica possibilmente altrettanto comode di quelle imboccate finora. Purtroppo, sembra che siano le donne le più abbarbicate al capo, dal quale hanno ricevuto l'investitura non si sa bene in base a quali meriti politici. Sere fa era ospite di Lilli Gruber l'eurodeputata Licia Ronzulli, di cui non sappiamo se appartenga al gruppo delle cosiddette «amazzone», ma abbiamo potuto sentire con quale arrampicata dialettica difendesse Berlusconi. Per esempio, la giovane Ronzulli ha sostenuto, probabilmente in buona fede, che la presenza di Mario Monti al vertice del Ppe non era stata una doccia fredda per Berlusconi, il quale, figurarsi, ne era sicuramente informato. Invece sui giornali si leggeva che l'invito a Monti da parte del presidente del Ppe era una mossa segreta, motivata proprio dalla volontà di isolare Berlusconi e contrastare la sua pericolosa rentrée. E queste sono le coccole che la mummia del Pdl ha ricevuto a Bruxelles.

**METEO**

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**

**NORD:**nubi basse e nebbie fitte in pianura, localmente resistenti per tutto il giorno; più sole altrove.  
**CENTRO:**tempo stabile e con ampie schiarite salvo più nubi e piovoschi su Nord Toscana e Sud Sardegna.  
**SUD:**più nubi e locali piogge tra Calabria, Sicilia e Ovest Campania; nubi ma asciutto altrove.

**Domani**

**NORD:**nubi diffuse e nebbie fitte in pianura ma senza piogge. Maggiori schiarite sul resto dei settori.  
**CENTRO:**addensamenti con qualche pioggia su Toscana, Nord Umbria e sulle Marche; più stabile altrove.  
**SUD:**schiarite prevalenti con solo qualche addensamento; possibili piovoschi su Ovest Campania.



**21.30: L'isola**  
Serie TV con B. Romero.  
L'hacker Elena si innamora di Luca e, invece di consegnarlo ai suoi mandanti, fugge con lui.

- 06.30 **UnoMattina in famiglia per Telethon.** Rubrica
- 09.35 **MixItalia.** Attualità
- 10.00 **Linea Verde Orizzonti.** Rubrica
- 10.30 **A Sua immagine.** Rubrica
- 10.55 **Santa Messa dalla Cattedrale Sant'Andrea in Venosa (Potenza).** Evento
- 12.00 **Recita dell'Angelus da Piazza San Pietro.** Religione
- 12.20 **Concerto di Natale.** Evento
- 13.30 **TG 1.** Informazione
- 14.00 **Domenica In... l'Arena.** Talk Show. Conduce Massimo Giletti.
- 16.35 **Domenica In - Così è la vita.** Talk Show. Conduce Loredana Cuccarini.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.35 **Rai Tg Sport.** Informazione
- 20.40 **Affari Tuoi.** Show
- 21.30 **L'isola.** Fiction  
Con Blanca Romero, Marco Foschi, Simone Montedoro.
- 23.25 **Speciale Tg1.** Informazione
- 00.25 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 00.50 **Testimoni e Protagonisti.** Rubrica
- 02.05 **Sette note.** Rubrica
- 02.25 **Così è la mia vita... Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.



**21.00: N.C.I.S.**  
Serie TV con M. Harmon.  
Un attacco terroristico minaccia la distruzione della Marina e il team deve sventare la catastrofe imminente.

- 06.30 **Rai Educational - Real School.** Documentario
- 07.00 **Cartoon Flakes Week End.** Cartoni Animati
- 09.00 **Battle Dance.** Show.  
Conduce A. Barzaghi.
- 09.55 **Erreway.** Serie TV
- 10.10 **Ragazzi c'è Voyager.** Documentario
- 10.50 **A come Avventura.** Documentario
- 11.30 **Mezzogiorno in Famiglia.** Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Friscia.
- 13.00 **Tg2 giorno.** Informazione
- 13.45 **Quelli che aspettano...** Rubrica
- 15.40 **Quelli che.** Show.  
Conduce Victoria Cabello.
- 17.05 **Tg2 - L.I.S.** Informazione
- 17.10 **Rai Sport Stadio Sprint.** Informazione
- 18.10 **Rai Sport 90° Minuto.** Informazione
- 19.35 **Cops - Squadra Speciale.** Serie TV
- 20.30 **TG 2.** Informazione
- 21.00 **N.C.I.S.** Serie TV  
Con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette.
- 21.45 **Hawaii Five-0.** Serie TV
- 22.35 **La Domenica Sportiva.** Informazione
- 01.00 **TG 2.** Informazione
- 01.10 **Sorgente di vita.** Rubrica
- 01.45 **Appuntamento al cinema.** Rubrica
- 01.50 **Lost.** Serie TV



**21.30: Report**  
Reportage con M. Gabanelli.  
"Ritardi con Eni". Un'inchiesta per svelare tutti i retroscena dell'impresa italiana.

- 07.15 **Lassie.** Serie TV
- 07.50 **Vacanze col gangster.** Film Commedia. (1951)  
Regia di Dino Risi.  
Con Marc Lawrence.
- 09.20 **L'ispettore Derrick.** Serie TV
- 10.15 **Rai Educational: Scatole Cinesi.** Rubrica
- 10.45 **TGR Estovest.**
- 11.05 **TGR Mediterraneo.**
- 11.30 **TGR RegionEuropa.** Reportage
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.25 **TeleCamere.**
- 12.55 **Rai Educational.** Rubrica
- 13.25 **Passepartout.** Reportage
- 14.00 **TGR Regione. / TG3.** Informazione
- 14.30 **In 1/2 h.** Attualità
- 15.00 **TG3 - L.I.S.** Informazione
- 15.05 **Alle falde del Kilimangiaro.** Rubrica
- 19.00 **TG3. / TGR Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Che tempo che fa.** Talk Show. Conduce Fabio Fazio.
- 21.30 **Report.** Informazione Conduce Milena Gabanelli.
- 23.25 **TG3. / TGR Regione.** Informazione
- 23.40 **Boris.** Serie TV
- 00.40 **TG3.** Informazione
- 00.50 **TeleCamere.** Informazione
- 01.40 **Fuori Orario.** **Cose (mai) viste.** Rubrica
- 01.45 **Breve incontro.** Film Sentimentale. (1945)  
Regia di David Lean.  
Con Celia Johnson.



**21.27: Downton Abbey II**  
Serie TV con D. Stevens.  
È il 1918. Per rallegrare i soldati viene organizzato un concerto a Downton.

- 06.30 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 06.50 **Media shopping.** Shopping Tv
- 07.20 **Superpartes.** Informazione
- 09.05 **Storie di confine.** Documentario
- 09.20 **Magnifica Italia.** Documentario
- 10.00 **S. Messa.** Religione
- 11.00 **Le storie di viaggio a...** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Scene da un matrimonio.** Show. Conduce Davide Mengacci.
- 12.45 **Pianeta mare.** Reportage
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.40 **Come si cambia.** Rubrica
- 15.25 **Ieri e oggi in tv.** Rubrica
- 15.50 **Il grande sentiero.** Film Western. (1964)  
Regia di John Ford.  
Con Richard Widmark.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il comandante Florent.** Serie TV
- 21.27 **Downton Abbey II.** Serie TV  
Con Dan Stevens, Penelope Wilton, Maggie Smith.
- 23.45 **Terra!** Attualità
- 00.45 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 00.50 **Al di là delle nuvole.** Film Drammatico. (1998)  
Regia di M. Antonioni.  
Con John Malkovich.
- 01.45 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.55 **Meteo.** Informazione



**21.31: Tu la conosci Claudia?**  
Film con P. Cortellesi.  
Cosa unisce un uomo metodico e ripetitivo, un tassista che si innamora di continuo e un uomo separato e solo?

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Meteo 5.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.50 **Le frontiere dello spirito.** Rubrica
- 10.00 **Diario di viaggio.** Documentario
- 10.30 **Benvenuti a tavola - Nord vs Sud.** Serie TV
- 12.00 **Melaverde.** Rubrica. Conduce Ellen Hidding, Edoardo Raspelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **L'Arca di Noè.** Rubrica
- 14.00 **Domenica Live.** Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la domenica.** Show
- 21.31 **Tu la conosci Claudia?.** Film Commedia. (2004)  
Regia di Massimo Venier.  
Con Aldo Baglio, Giovanni Storti, Giacomo Poretti, Paola Cortellesi.
- 23.16 **Due imbroglioni e... Mezzo.** Film Tv Commedia. (2006)  
Regia di Franco Amurri.  
Con Claudio Bisio, Sabrina Ferilli.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.00 **Meteo 5.** Informazione



**21.25: La guerra dei mondi**  
Film con T. Cruise.  
Gli alieni invadono la Terra con giganteschi marchingegni. Un padre in preda al panico cerca di salvare i suoi figli.

- 07.00 **Superpartes.** Informazione
- 07.40 **Gormiti il ritorno dei Signori della Natura!.** Cartoni Animati
- 08.20 **Spiderman.** Cartoni Animati
- 08.45 **Ben 10.** Cartoni Animati
- 09.35 **G.I. Joe Renegades.** Cartoni Animati
- 10.05 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 10.35 **Il tesoro dei Templari - Il ritorno al passato.** Film Avventura. (2007)  
Regia di G. Campeotto.  
Con Julie Grundtvig Wester.
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.00 **Sport Mediaset - XXL.** Rubrica
- 14.00 **Jack e il fagiolo magico.** Film Fantasia. (2001)  
Regia di Brian Henson.  
Con Matthew Modine.
- 17.40 **Buona fortuna Charlie!.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Film Fantascienza. (2000)  
Regia di Brian De Palma.  
Con Gary Sinise.
- 21.25 **La guerra dei mondi.** Film Fantascienza. (2005)  
Regia di Steven Spielberg.  
Con Tom Cruise, Justin Chatwin, Dakota Fanning.
- 23.45 **Monster ark - La profezia.** Film Fantascienza. (2008)  
Regia di Declan O'brien.  
Con Renee O'nor, Tim Dekay, Tommy Lister.
- 01.45 **Dietro Le Quinte De "I Due Soliti Idiotti".** Show
- 01.45 **PokerMania.** Show



**21.30: Mother and Child**  
Film con N. Watts.  
Un architetto vedovo incontra una cameriera che, grazie a un trapianto cardiaco, ha iniziato una nuova vita.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 10.00 **Ti ci porto io.** Informazione
- 11.25 **Ti ci porto io... in cucina con Vissani.** Rubrica
- 11.45 **Josephine, ange gardien.** Serie TV
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Orizzonti di gloria.** Film Guerra. (1957)  
Regia di Stanley Kubrick.  
Con Ralph Meeker, Adolphe Menjou, Wayne Morris.
- 16.15 **The District.** Serie TV
- 17.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 18.00 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda.** Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese.
- 21.30 **Mother and Child.** Film Drammatico. (2009)  
Regia di Rodrigo Garcia.  
Con Annette Bening, Naomi Watts, Kerry Washington.
- 23.50 **Omnibus Notte.** Informazione
- 00.45 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 00.50 **Movie Flash.** Rubrica
- 00.55 **Totò e Cleopatra.** Film Commedia. (1963)  
Regia di Fernando Cerchio.  
Con Totò, Magali Noël, Franco Sportelli.

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
  - 21.10 **The Twilight Saga: Breaking Dawn - 1ª Parte.** Film Fantasia. (2012)  
Regia di B. Condon.  
Con K. Stewart R. Pattinson.
  - 23.15 **Quando la notte.** Film Drammatico. (2011)  
Regia di C. Comencini.  
Con C. Pandolfi F. Timi.
  - 01.15 **Le cronache di Narnia: Il viaggio del veliero.** Rubrica

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **Kung Fu Panda 2.** Film Animazione. (2011)  
Regia di J. Yuh.
  - 22.35 **A Christmas Carol.** Film Animazione. (2009)  
Regia di R. Zemeckis.  
Con J. Carrey G. Oldman.
  - 00.15 **Il mio primo bacio.** Film Commedia. (1994)  
Regia di H. Zieff.  
Con A. Chlumsky D. Aykroyd.
  - 01.55 **Lo Hobbit.** Rubrica

- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **La rivolta di Natale.** Film Commedia. (2010)  
Regia di R. Iscove.  
Con D. Zuniga D. Sutcliffe.
  - 22.35 **Il fiume delle verità.** Film Metrica/Poesia. (2010)  
Regia di M. Leutwyler.  
Con Z. Gifford A. Heard.
  - 00.25 **Sleepwalking.** Film Drammatico. (2008)  
Regia di B. Maher.  
Con N. Stahl A. Robb.
  - 02.10 **Un Natale con i fiocchi.** Rubrica

- CARTOON NETWORK**
- 18.05 **Ben 10: Omniverse.** Serie TV
  - 18.30 **Ben 10 Ultimate Alien.** Cartoni Animati
  - 18.55 **Transformers: Prime.** Serie TV
  - 19.20 **Gormiti Nature Unleashed.** Cartoni Animati
  - 19.50 **Ninjago.** Serie TV
  - 20.05 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati

- DISCOVERY CHANNEL**
- 19.00 **Top Gear.** Documentario
  - 20.00 **American Guns.** Documentario
  - 21.00 **Inventing the World.** Documentario
  - 22.00 **World's Top 5.** Documentario
  - 23.00 **MythBusters.** Documentario
  - 00.00 **Body Invaders.** Documentario
  - 01.00 **American Guns.** Documentario

- DEEJAY TV**
- 19.00 **Lincoln Heights.** Serie TV
  - 20.00 **Sfide di condominio - Best of the Block.** Show. Conduce Marco Maccarini.
  - 20.30 **Freaks 2.** Serie TV
  - 21.00 **Deejay chiama Italia - Remix.** Attualità
  - 22.30 **Doppia anima.** Film Thriller. (1992)  
Regia di Norman René.  
Con Kathy Baker.

- MTV**
- 19.20 **Randy Jackson Presents: America's Best Dance Crew.** Show.
  - 21.10 **Plain Jane.** Reality Show. Conduce Louise Roe.
  - 23.00 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV
  - 23.50 **In cerca di Jane.** Serie TV
  - 00.40 **Girls.** Serie TV

## La «rivoluzione Curvy» I grassi giorni felici di Elena Guerrini

FRANCESCA DE SANCTIS  
fdesanctis@unita.it

UNA NUVOVA FUCSIA IMMERSA IN UNA STANZA RIGOROSAMENTE FUCSIA, DALLO SPECCHIO A TUTTI GLI ALTRI OGGETTI CHE ADDOBANO IL SUO MONDO. Lei, Elena Guerrini - o meglio Winnie Pliz, Miss Cicciona -, se ne sta comodamente seduta su un morbido puff e da lì ci racconta la sua storia,

«pesante» come i chili che le scivolano addosso e divertente quanto basta per far capire, ridendo, che i diktat delle diete proprio non le vanno giù. In fondo, ci dice, sono sedativi politici che vogliono imporre il benessere a tutti i costi. Ma chi lo ha stabilito che bisogna assolutamente essere perfette come barbie? Tutte uguali in nome di quale bellezza?

È una piccola storia, estrapolata da

un romanzo che stavolta è arrivato prima dello spettacolo: *Bella tutta! I miei grassi giorni felici*, edito da Garzanti, un compendio di sessantotto diete diverse tutte fallimentari, che non hanno cambiato il peso della protagonista, ma che certamente ne hanno modificato lo sguardo, il modo di vedere certe cose. E delle sue convinzioni Elena Guerrini ne fa un proclama, aiutata nello spettacolo dalla musica degli Aqua e dei Radici nel Cemento. E allora no al fascismo estetico, no alla bellezza globalizzata, no al C.U.B.O. Canone Unico Bellezza Omologata imposto dai media, no alla chirurgia estetica, al lifting, alla taglia 38...

Il richiamo beckettiano inizia fin dal titolo (*Giorni felici*) e ritorna nel monologo in scena ancora oggi al Teatro Ambra alla Garbatella di Roma: Winnie,

proprio come la Winnie di *Giorni felici*, resta immobile per gran parte del tempo. Qui è una bambina e poi una donna grassottella in salsa rosa che fa del cabaret. Ma attenzione, la sua è una risata amara. Di quelle di cui sei pronto a pentirti subito dopo. Perché in quell'oretta di spettacolo Elena ci racconta sì della nostra guerra quotidiana con il nostro corpo, ma ci parla anche di bulimia, di violenza, di donne morte sotto i ferri per chirurgie plastiche sbagliate... La sua battaglia prosegue poi nei talk show che seguono il monologo e per le strade della Garbatella, dove avvolta in una nuvola di tulle e armata di trombetta e di bigné l'attrice toscana porta in piazza, fra marciapiedi, negozi, bar e scuole, il suo messaggio oversize: «W la Rivoluzione Curvy!».

## Addio all'organista Celeghin

È MORTO IERI POMERIGGIO NELLA SUA CASA DI FRASCATI Luigi Celeghin, organista, organologo, ispettore onorario degli organi storici d'Italia, docente a Venezia, Milano e Santa Cecilia. Aveva 81 anni. È stato uno dei maggiori organisti di ogni tempo e direttore artistico della rassegna organistica di Sant'Elpidio a Mare, con cui collaborava da 40 anni. Era approdato nelle Marche per visionare lo storico organo Nacchini della Basilica della Misericordia a Sant'Elpidio.



Giacomo, Aldo e Giovanni  
FOTO DI FEDERICO VAGLIATI/PHOTOMOVIE

# Aldo, Giovanni e Giacomo

## La comicità da moderna commedia dell'arte

**Il nuovo spettacolo** ha debuttato a Reggio Emilia: sketch surreali che riguardano il qui e ora del nostro modo di vivere

MARIA GRAZIA GREGORI  
REGGIO EMILIA

RIECCOLI. SI MANIFESTANO IN UN CAROSELLO DI LUCI ALLA GUIDA DI UN TIR DAI GRANDI FARI, CHE ARRIVA DA CHISSÀ DOVE, DOPO SETTE ANNI DI LONTANANZA, TANTO È DURATA LA LORO ASSENZA DAL PALCOSCENICO. A salutarli con un urlo fortissimo, un vero e proprio boato, sono gli spettatori del magnifico Teatro Valli di Reggio Emilia poco abituato a exploit del genere che per qualche giorno ha messo i suoi stucchi a servizio di questo popolarissimo trio della comicità. Insomma eccoli, sono loro, Aldo Giovanni e Giacomo che portano in giro per tutta Italia il nuovo spettacolo scritto con il contributo di Valerio Bariletti e Walter Fontana, messo in scena con stile da Arturo Brachetti che sa coniugare come pochi il travestimento alla sorpresa.

La prima sorpresa però è quella del titolo - *Ammutta Muddica* - così simile a un misterioso esorcismo, che in siciliano - il dialetto di

Aldo - significa pressappoco «spicciati, datti da fare». State tranquilli: Aldo Giovanni e Giacomo si danno da fare, sono sempre loro, fedeli a una comicità da commedia dell'arte moderna con un tocco in più di surreale, di sbalestrato ma come dilatato, nervoso, segnato da un'inquietudine leggera, che si trasforma in sberleffo, in qui pro quo, in una gestualità senza veli che ci mette di fronte al fatto compiuto di una nostra risibile e divertente quotidianità.

*Ammutta muddica* è strutturato a sketch e giostrato su temi che riguardano il qui e ora del nostro modo di vivere: la grande ossessione della forma fisica che qui si rivela nel cor-

...  
**Da Equitalia ai tatuaggi,  
dalla sanità all'operaio  
licenziato, dai film americani  
all'ossessione per il fisico**

so di un squinternata maratona dove le diverse tipologie dei protagonisti con neonato appresso, si trasformano in paradigma comportamentale; tre poveracci prigionieri di Equitalia (nome ormai a tutti, ma proprio a tutti, notissimo) legati alle loro sedie dentro quello che sembra un girone infernale; la mania dei tatuaggi, carta d'identità di chi li pensa come rivalsa o come una forma di affermazione della propria personalità; i guai della sanità che coinvolgono malati del tutto particolari: dall'operaio licenziato a chi tenta di sbarcare il lunario con la propria famiglia, al ceo (amministratore delegato) il cui compito è quello di «taglia teste», tutti e tre in balia di un'infermiera russa simile a una ridanciana orchessa; la parodia dei film americani d'azione con artificieri e un robot per disinnescare una bomba nel dispenser di una stazione della metropolitana. Temi condotti sul filo del rasoio del surreale e di un assurdo che diverte e non spaventa.

Quello che è davvero nuovo in questo spettacolo è la costruzione attraverso delle immagini video di un mondo esterno, la città, mostrata non tanto come sfondo ma come contenitore di questa comicità che è, infatti, una comicità urbana. E nuovi, molto divertenti ma anche rivelatori di una dinamica interna al gruppo sono i «dietro le quinte», video proiettati fra uno sketch e l'altro, sorta di backstage creativo, di teatro all'improvviso.

Così come da segnalare è la presenza di Silvana Fallisi perfetta e accattivante in tutti i diversi personaggi che interpreta. Aldo Giovanni e Giacomo sono sempre loro: la solarità, la finta sbadataggine di Aldo; la verve, l'uso del corpo in chiave comica di Giovanni; la riflessività surreale di Giacomo. E poi: l'impedimento fisico esaltato come un grimaldello per arrivare alla risata, la parola che si dilata per trasformarsi in qualche cosa d'altro rispetto a quello da cui si è partiti, un testo sconclusionato costruito su misura... insomma tutto quello che fa di Aldo Giovanni e Giacomo un trio che non si può imitare, unico nel suo genere.

## Ora vi spiego cos'è il federalismo



STORIA E ANTISTORIA

BRUNO BONGIOVANNI

ITALIA FINALMENTE UNITA - IL PROCESSO SVILUPPATOSI TRA IL 1796 E IL 1861 NON È ANCORA CONCLUSO - ED EUROPA FEDERALE.

Questi sono gli obiettivi verso cui ci si deve e ci si può avviare. Il giudizio della Ue e dell'opinione pubblica europea, nei confronti della crisi suicida creata dalla mummia e dal Pdl, va in questa direzione. Ma cosa è il federalismo? La prima affermazione moderna è l'americana del 1787, difesa nei saggi del Federalista da Hamilton, Jay e Madison. Essa perde la vecchia connotazione (corrispondente all'odierno confederalismo) e passa a indicare un'effettiva unione nazionale basata su un governo generale superiore ai governi degli Stati costituenti (e non mero coordinamento tra loro). Il federalismo nasce pertanto come tendenza all'accentramento statale e all'unificazione. Non viene comunque sviluppato quale principio politico; esso resta un mezzo per risolvere i problemi politici degli americani. Il concetto ha però una notevole rielaborazione in Europa. *Fédéralistes* vengono definiti dai giacobini i girondini, accusati di difendere i privilegi locali e di militare nel partito dello straniero. Altri apporti europei sono poi la tesi kantiana della pace perpetua, l'opera saint-simoniana e gli scritti di Cattaneo, Mazzini e Proudhon. Gli odierni studi mettono poi generalmente in luce uno sdoppiamento della nozione. Da un lato essa si riferisce a istituzioni diverse da quelle dello Stato unitario e sperimentate dagli Stati Uniti nel 1787, dalla Svizzera nel 1848, dal Canada nel 1867, dall'Australia nel 1901 e da altri paesi dopo la seconda guerra mondiale. In un ulteriore senso il federalismo evoca invece un principio politico, come il liberalismo e il socialismo. Il pensiero novecentesco è passato infine a una vera e propria militanza, soprattutto grazie all'opera degli italiani Spinelli e Rossi, autori già nel 1941 del Manifesto di Ventotene, un programma ora da realizzare con urgenza per eliminare gli egoismi particolaristici rinati.

# Lampo di Klose Amarezza Inter

## Del tedesco il gol decisivo Nerazzurri fermati dai pali

**Biancazzurri a un punto dal secondo posto. Stramaccioni alla terza sconfitta di fila in trasferta. Oggi Juve-Atalanta Il Napoli riceve il Bologna**

SIMONE DI STEFANO  
ROMA

NEL GIOCO AL MASSACRO TRA PRETENDENTI ALLA JUVE, OGNI GIORNATA OFFRE AI BIANCONERI NUOVI ASSIST PER ROSICCHIARE PUNTI SCUDETTO. Sabato scorso il Napoli aveva ceduto il posto d'onore all'Inter, che ieri lo ha perso di nuovo cadendo all'Olimpico contro la Lazio. Ancora prima di giocare (oggi contro l'Atalanta) la squadra di Conte già pregusta il regalo di Natale di Stramaccioni. Una sconfitta (la terza di fila in trasferta, praticamente dalla vittoria sulla Juve) figlia di un primo tempo buttato all'aria dai nerazzurri. E anche se nella ripresa Strama riesce a riaddrizzare il match con l'innesto di Palacio, alla fine soccombe di fronte a sua Maestà Miroslav Klose. Che dire della Lazio? Dopo il Milan e il pari a Torino con la Juve, quella di ieri è la vittoria delle ambizioni, anche perché i biancocelesti sono a un punto dal secondo posto. E scusate se è poco.

Contrariamente a quanto annunciato dagli allenatori la gara è molto tattica, con Stramaccioni che lascia in panchina Juan Jesus optando per la difesa a 4 con Alvaro Pereyra a sinistra e per la prima volta con Zanetti play basso a raddoppiare sempre su Klose, a cui va aggiunto Guarin tra le linee a infastidire Ledesma. Dall'altra parte Petkovic fa lo stesso e quando porta palla il colombiano gli incolla sempre Ledesma e Gonzalez. Il tecnico laziale non tradisce comunque il suo consueto 4-1-4-1 ma stavolta con Mauri dirottato sulla destra al posto di Candreva (a quanto sembra anche per alcune frizioni tra i due nell'intervallo di Bologna-Lazio) per far posto alle incursioni di Lulic sulla sinistra.

Insomma, le due squadre giocano a specchio e infatti nella prima mezz'ora finiscono per annullarsi a vicenda. È comunque più la Lazio a fare la partita

e ad affacciarsi dalle parti di Handanovic, ma i biancocelesti vengono sempre strozzati sul più bello. Quando i nerazzurri si scollano dalla marcatura c'è però sempre un laziale pronto a concludere: così Ledesma al 25' per poco non sfiora il gol. L'Inter sa solo chiudere per ripartire in contropiede ma ogni caloria bruciata risulta inutile quando la palla arriva dalle parti di Cassano e Milito. Al 41' la Lazio reclama il rigore per fallo di Pereyra su Klose, ma il contatto è fuori area.

Nella ripresa è sempre la Lazio ad avere il pallino, tanto che Strama per cambiare la musica si trova costretto a richiamare Cambiasso per Palacio che sistemandosi a destra trasforma il modulo in un più tradizionale 4-4-2. Petkovic risponde con Candreva sistemato proprio da quella parte, ma è la "Stramata" ad avere maggiori effetti, tanto che 5' l'Inter produce più di quanto aveva fatto fin lì: palo di Guarin (66') e altro legno di Cassano (72') sulla ribattuta di Milito si supera Marchetti in angolo. Lo squillo ridesta la Lazio che con Candreva dalla distanza sfiora il palo alla mezz'ora, ma l'occasione più clamorosa è sui piedi di Klose, che pescato da Gonzalez solo in area incespica sul pallone e sbaglia il più facile dei gol, bissando poi in altre due circostanze il festival degli errori. Non è da lui, all'82' si sblocca con un diagonale tra Ranocchia e Pereyra che supera finalmente Handanovic. È il nono centro in campionato per il tedesco, dal sapore speciale: in carriera non aveva mai segnato all'Inter. Vendetta postuma dalla finale Champions del Bernabeu nel 2010.

**LAZIO** 1  
**INTER** 0

**LAZIO:** Marchetti, Konko, Biava, Ciani, Radu, Ledesma, Lulic (19' st Candreva), Gonzalez, Hernanes (42' st Dias), Mauri, Klose (40' st Floccari)  
**INTER:** Handanovic, Ranocchia, Samuel, Zanetti, Pereira (41' st Coutinho), Gargano, Cambiasso (15' st Palacio), Nagatomo, Guarin, Cassano, Milito  
**ARBITRO:** Mazzoleni  
**RETE:** nel st 37' Klose  
**NOTE:** ammoniti Gargano, Samuel, Konko e Candreva. Angoli 7-6 per la Lazio. Recupero 2' e 4'. Spettatori 45.500



Klose esulta dopo aver battuto Handanovic È l'attimo che ha deciso la gara tra Lazio e Inter ieri sera all'Olimpico di Roma FOTO MARCO ROSI/LAPRESSE



Rafa Benitez guida da poche settimane il Chelsea. Oggi può vincere il mondiale per club FOTO AP/SHUJI KAJIYAMA

## Il «precario» Benitez può tornare sul tetto del mondo

**A Yokohama si assegna il Mondiale per club: il Chelsea guidato dallo spagnolo opposto ai brasiliani del Corinthians**

PINO STOPPON  
ROMA

DUE ANNI FA JOSÉ MOURINHO DISSE, ACIDO: «IL MONDIALE PER CLUB, VINTO COSÌ, NON VALE NIENTE». Rafa Benitez, anche allora, era un *dead man walking*, un morto che cammina, Moratti l'aveva scelto per stanchezza in estate per il dopo-Mou. Lui batté i congolesi del Mazembe, festeggiò il giusto e poi, improvviso, con la coppa ancora tra le mani, chiese rinforzi, tanti, costosi e subito. E l'Inter lo scaricò come l'aveva caricato a bordo, in modo gelido, ringraziandolo con tre righe di circostanza.

Due anni dopo Benitez è di nuovo in sella, Abramovich l'ha scelto perché senza scelta, lui è a Yokohama e oggi (ore 11,30 italiane) affronta il Corinthians nella finale del Mondiale per club. La sua vita al Chelsea è iniziata un mese fa. Non c'era molto in giro, Benitez era libero, Guardiola a Manhattan, Mourinho a Madrid, altri grandi nomi disponibili non ce n'erano. Con Benitez funziona così: lui però è, formalmente, un vincente. Ha vinto tanto, tutte le

competizioni Uefa, un Mondiale per Club, l'ultimo campionato spagnolo di sempre (2004, col Valencia) non finito a Real o Barcellona, una Champions e una finale centrate col Liverpool in due anni. Mentre i suoi presidenti sondano, chiamano, si accordano con altri, Rafa vince. Non è antipatico, è anche molto fortunato. È un ottimo conduttore di squadre. La sua mano non esiste. Lui sale a bordo, vince e se ne va.

Appena arrivato a Stamford Bridge ha trovato un pubblico ostile, cartelli inneggianti a Di Matteo e molte allusioni al suo passato nella città dei Beatles. Il Chelsea da allora non ha cambiato marcia, appena cinque punti in quattro partite aperti da due agghiaccianti 0-0 casalinghi. Il Chelsea di Rafa - eliminato anche dalla Champions - è un po' cambiato: David Luiz fa il centrocampista, Torres è abbastanza tornato in sé, Ivanovic si è spostato al centro della difesa, Hazard e Oscar hanno più libertà. Oggi parte favorito contro i brasiliani del Corinthians che in semifinale, al contrario dei Blues (protagonisti di un facile 3-1 al Monterrey), hanno molto faticato contro gli egiziani dell'Al Ahly, piegati di misura con un gol del peruviano Guerrero.

«Quando ho firmato - ha detto realisticamente lo spagnolo -, sapevo di avere un incarico a tempo, al massimo sei, sette mesi. Poi vedremo, ora siamo qua e proveremo a vincere. Guardiola? Lui è uno solo e lo vogliono in tanti».

LOTTO		SABATO 15 DICEMBRE				
Nazionale	29 9 51 89 19					
Bari	75 38 57 27 54					
Cagliari	41 34 60 28 2					
Firenze	19 54 18 59 21					
Genova	75 16 21 40 3					
Milano	88 75 44 47 36					
Napoli	27 57 62 54 52					
Palermo	22 39 88 37 67					
Roma	65 54 42 11 8					
Torino	70 50 7 78 72					
Venezia	3 6 1 50 32					
<b>I numeri del Superenalotto</b>		<b>Jolly</b>	<b>SuperStar</b>			
<b>15</b>	<b>26 35 39 53 59</b>	<b>11</b>	<b>66</b>			
<b>Montepremi</b>	<b>2.379.494,02</b>	5+ stella	€			
Nessun 6 Jackpot	€ 29.551.936,18	4+ stella	€ 33.780,00			
All'unico 5+1	€ 475.898,80	3+ stella	€ 1.954,00			
Vincono con punti 5	€ 25.494,58	2+ stella	€ 100,00			
Vincono con punti 4	€ 337,80	1+ stella	€ 10,00			
Vincono con punti 3	€ 19,54	0+ stella	€ 5,00			
<b>10eLotto</b>	3 6 16 18 19 21 22 27 34 38					
	39 41 50 54 57 60 65 70 75 88					

### UDINESE-PALERMO 1-1

#### Il Palermo spreca Di Natale lo riprende all'ultimo minuto

Nel primo anticipo del 17° turno pareggio tra Udinese e Palermo al «Friuli». Vantaggio dei rosanero al 33' grazie a Ilicic con la complicità di uno scoordinato Brkic. Poco dopo episodio dubbio in area di rigore friulana con lo stesso Ilicic che va a terra dopo un contrasto con Danilo ma l'arbitro Peruzzo opta per la simulazione e ammonisce il fantasista sloveno. Nella ripresa il Palermo getta al vento diverse occasioni da rete con Ilicic, Pisano e Brienza. Sembra finita ma all'89' Ujkani si fa scivolare la palla dalle mani dopo uno scontro fortuito con Munoz, Di Natale si avventa sulla sfera e mette dentro a porta vuota.



# PER TUTTI NOI C'È CONTO ITALIANO

## SCOPRILO IN FILIALE E SCEGLI QUELLO GIUSTO PER TE

[www.contoitaliano.it](http://www.contoitaliano.it)



**MONTE  
DEI PASCHI  
DI SIENA**  
BANCA DAL 1472

[www.mps.it](http://www.mps.it)